



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Italia di: Belgio del: 1-VII-72

La Scuola all'estero un tema qualificante

Caro Direttore,

Le lettere recentemente pubblicate sul « Sole d'Italia » su « La Scuola Europea di Bruxelles » e sul tema più generale della Scuola Italiana ripropongono all'attenzione dei nostri connazionali due argomenti che certamente non mancano di attualità.

L'importanza dell'argomento e l'interesse che ho sempre rivolto a questi problemi mi spingono a partecipare al dibattito. A questo motivo si aggiunge quello di una doverosa risposta al lettore che mi mette in causa come membro uscente del C.C.I.E.

Preferisco per quanto di seguito usaro il plurale intendendo non disgiungere né dimenticare come nelle molte occasioni di dibattito offerte dal tema della scuola si siano incontrati a titolo diverso, responsabili di Associazioni, membri del C.C.I.E., e singoli, e come l'apporto di ciascuno si distingua da quello degli altri per l'aspetto del problema che ciascuno ha trattato, ritrovandoci sostanzialmente poi d'accordo nelle conclusioni comuni.

Desidero anche sottolineare come all'attento lettore non possano essere sfuggiti i rendiconti e le conclusioni che il giornale ha puntualmente pubblicato e di cui non soltanto bisogna dargli atto ma ringraziarlo per lo spazio messo a disposizione, per il coraggio con cui ha condiviso posizioni e denunce fino in certi casi ad anticiparle.

Chi ha la possibilità di sfogliarne la raccolta potrà constatare come ciò sia vero dai primi numeri.

Di occasioni di dibattito ne potrei ricordare anche per esigenze di spazio solo alcune.

La prima fu una tavola rotonda sul problema della scuola, a cui presero parte il Ministro Falchi, attuale vice-Direttore Generale agli Affari Sociali del Ministero agli Affari Esteri l'Ispettore Scolastico, Prof. Aimo, il Sig. Marzari, ed il sottoscritto, organizzata dal « Sole d'Italia » che la pubblicò in estenso.

In quella occasione fu ampiamente sottolineata da parte di tutti la crescente importanza dell'argomento anche in relazione alla libera circolazione dei lavoratori nell'ambito della C.E.E. e furono messe in evidenza le principali carenze della politica scolastica italiana all'estero, come l'inesistenza di borse di studio a livello universitario, l'equipollenza dei titoli di studio, l'insufficienza della rete scolastica italiana all'estero, anche in comparazione ad altri paesi, il problema della Scuola Italiana in Belgio e specificamente in Bruxelles.

A conclusione della Tavola Rotonda si delineavano alcune possibilità d'intervento immediato come quello di sollecitare l'apertura della Scuola europea agli italiani all'estero.

Altre occasioni furono rappresentate dalle visite dei sottosegretari all'emigrazione ai quali furono prospettati tali problemi.

Ed anzi a seguito della visita del Prof. Pedini, anche per l'incoraggiamento da lui avuto, si cominciò ad operare per l'elaborazione di proposte concrete per la istituzione di una scuola media superiore in Belgio.

E come misura immediata possibile fu ripetutamente sollecitata una maggiore possibilità di ammissione e la gratuità di frequenza alla Scuola Europea di Bruxelles per i bambini figli dei non comunitari.

Il discorso della Scuola fu peraltro uno degli argomenti più sviluppati nel corso delle cinque sessioni del Comitato Consultivo ed in questa sede fu puntualmente ripreso dal collega Marzari e dal sottoscritto il problema della inesistenza delle borse di studio a livello universitario per figli di emigrati, della insufficienza delle iniziative scolastiche all'estero, della equipollenza dei titoli di studio professionali e fu ad ogni sessione rinnovata la richiesta di considerazione sulla discriminazione esistente in Bruxelles tra bambini figli di italiani. Per i bimbi figli dei funzionari della Comunità scuola gratuita fino alle soglie dell'Università, per i figli dei non comunitari possibilità di ammissione in limiti molto ristretti e con tutto a carico: tasse, trasporti, libri, refettorio.

Discriminazione palese anche nei confronti degli altri figli di italiani residenti nel Limburgo e nel Lussemburgo così confermata a risposta degli interventi dei consultori del Belgio sull'argomento dal rappresentante del Ministero della P.I.: « La situazione attuale è che nella Scuola Europea di Bruxelles è ammessa la frequenza di figli di

non funzionari comunitari nella misura del 20 p.c. del totale degli alunni, percentuale molto al di sotto di quella di Mol e di Lussemburgo che sono almeno del 50 p.c. ».

La frequenza di detta scuola risulta particolarmente onerosa: sono a carico delle famiglie le spese di tasse scolastiche, assicurazione, trasporti, libri. Per i funzionari delle Comunità è previsto — per statuto del personale — un rimborso di spese scolastiche per ogni figlio.

Per i bambini italiani frequentanti le altre scuole il Ministero degli Esteri interviene in loro favore con il pagamento delle rette (Mol e Lussemburgo), con il trasporto (Mol e Karlsruhe) delle ripetizioni (Lussemburgo) (Dichiarazione dell'Ispettore Fioriani alla citata IIIa sessione del C.C.I.E. pag. 55 dei verbali).

A giustificazione di tale situazione fu richiamato il principio — che peraltro ha trovato ampie eccezioni — che le Scuole Europee per istituzione fossero destinate ai figli dei funzionari C.E.E.

Principio che di per sé dovrebbe essere superato per la definizione stessa delle scuole « istituti d'insegnamento ufficiali creati dai governi del Belgio, della Repubblica Federale di Germania, della Francia, dell'Italia, del Granducato del Lussemburgo e dei Paesi Bassi, che hanno in ciascuno di questi paesi lo stato giuridico di enti pubblici », e per il clima che vorrebbe essere di apertura e di democraticità delle Istituzioni Europee, e per la funzione di europeizzazione che queste scuole potrebbero rivolgere a bambini di diversa provenienza e di diversa estrazione sociale.

Altra occasione, altrettanto solenne, fu l'udienza che i commissari della commissione d'indagine della Camera dei deputati italiani riserverono ai rappresentanti delle Associazioni facenti parte dei Comitati Consultivi Consolari del Belgio, nella sede dell'Ambasciata d'Italia nel novembre del 1970.

I vari interventi sul problema della Scuola furono così sintetizzati nel rapporto ufficiale degli onorevoli Corghi e Salvi.

« E' dovunque sottolineata la necessità che venga intensificato lo sforzo diretto a garantire la frequenza scolastica dei figli degli emigrati perseguendo da una parte l'inserimento nella scuola locale perché ciò possa facilitare l'ambientazione dei ragazzi, e dall'altra l'insegnamento della lingua italiana e della cultura italiana perché, in caso di rientro in Italia, il ragazzo possa celermente inserirsi nella vita della scuola del Paese di origine.

In Belgio non vi è un particolare contributo da parte delle autorità belghe, per facilitare ai figli dei nostri emigrati il raggiungimento degli obiettivi sopra accennati.

Tutto quello che viene fatto, viene fatto dalle Istituzioni italiane che non sono però in grado, per la limitatezza dei mezzi, di raggiungere gli scopi prefissati.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

E' questo della scuola uno dei problemi più importanti, perchè la scuola italiana all'estero, i corsi integrativi o di inserimento raggiungono una quota piuttosto bassa dei nostri ragazzi.

Occorre rivolgere particolare attenzione alla soluzione di questo problema. Da una parte l'Italia deve chiedere che, attraverso un accordo bilaterale, il Belgio predisponga strumenti che garantiscano la possibilità della frequenza scolastica nel periodo dell'obbligo ai figli dei nostri connazionali, prevedendo l'insegnamento obbligatorio di due lingue quella materna e quella del paese di residenza.

Dall'altra parte occorre far sì che le scuole europee non divengano scuole di classe, destinate solo ai figli dei funzionari della CEE; esse devono essere rese accessibili anche ai figli degli emigrati lavoratori. Si chiede poi che vengano aumentati i corsi italiani, cercando che gli insegnamenti siano selezionati, così da poter supplire con la capacità allo scarso tempo che i ragazzi possono avere a disposizione per questo insegnamento.

Cio' comporta che si preveda un trattamento particolare a questi insegnanti, perchè siano invogliati a dedicarsi all'insegnamento all'estero dei figli dei nostri emigrati.

In prospettiva va posta cura alla creazione di una scuola che, anche in vista dell'unificazione europea abbia caratteristiche sopranazionali e possa diventare la nuova scuola delle generazioni che si affacciano ora alla vita ».

Queste occasioni ho voluto richiamare e non tanto a giustificazione della parte che vi abbiamo preso quanto a dimostrare come i vari problemi in queste occasioni siano stati sufficientemente sviscerati per passare alla fase operativa.

A questo riguardo — come noto — un nuovo strumento giuridico è entrato in applicazione con la legge n. 153.

Invocata nel corso del suo travagliato iter parlamentare come soluzione ai tanti problemi della scuola, l'applicazione di questa legge è ben lontana dal dimostrare la sua portata ed anzi comincia ad evidenziare nella sua interpretazione preoccupanti limiti.

Per ora essa ha garantito l'inizio di un processo di assetto del personale insegnante ed è già qualcosa.

Ma essenziale e condizionante la sua portata resta il margine d'interpretazione riservato alla volontà politica dei nostri amministratori.

Il problema generale della scuola italiana all'estero sta allargando il suo interesse ad un sempre più crescente numero di nostri connazionali, ed anche i recenti avvenimenti che si sono verificati in diversi paesi per la distruzione delle Commissioni di esame ne sono la testimonianza più viva.

Il problema non è solo di servizio o di assistenza è anche e soprattutto un problema politico e come tale ci mobilita tutti.

Grazie della pubblicazione e con cordiali saluti.

G. GARIAZZO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 2/11/42

Nuova «iniziativa» razzista dello svizzero Schwarzenbach

BERNA, 30.

L'industriale svizzero Schwarzenbach ha annunciato la sua seconda «iniziativa» razzista per ridurre il numero degli stranieri in Svizzera.

Egli ha proposto un emendamento costituzionale per limitare il numero dei residenti stranieri al 12,5 per cento della popolazione svizzera entro dieci anni dall'entrata in vigore della legge. Ciò significherebbe una riduzione di oltre 300.000 stranieri, dal milione attualmente residente in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Suizero del Ticinese* Svizzera 8-VII-72

Per la comprensione reciproca dare spazio agli emigrati

Come operano gli enti svizzeri preposti alla manodopera estera?

E' noto che in Svizzera, per iniziativa dell'autorità pubblica, di enti diversi e, in qualche occasione, anche di certi datori di lavoro, in questa o quella località sono stati costituiti organismi che avrebbero il compito di aiutare gli immigrati nella soluzione dei loro problemi e di agevolare la comprensione e la migliore conoscenza tra cittadini svizzeri e immigrati. In riferimento a questo argomento la pubblicazione del "Centro di contatto per italiani e svizzeri" ha puntualizzato la situazione per quanto concerne alcune località. Vediamo la situazione descritta:

Sciaffusa - La Nuova Società Elvetica (Neue Elvetische Gesellschaft), dopo a seguito della votazione sull'iniziativa Schwarzenbach, costituì un gruppo di lavoro per l'esame dei problemi dell'immigrazione. Dopo un anno di lavoro questo gruppo - scrive la pubblicazione - lanciò "la proposta per la creazione di un Centro di Contatto a Sciaffusa per Svizzeri e Stranieri" che, però, ebbe "scarsa eco nella opinione pubblica". Ora è stata trasmessa una mozione "alle autorità del governo cantonale (Regierung) da parte del Gran Consiglio (Grossen Rat)" secondo la quale "il costituendo Centro dovrebbe essere del tutto neutrale, vale a dire non dipendere da un ufficio governativo. Sulla base delle esperienze fatte in altri cantoni, i costi dovrebbero aggirarsi sui 100.000 franchi annui. Non si sa ancora - conclude il periodico - in quale misura sarà possibile fare affidamento su contribuzioni private o se sarà necessario sfondare con l'appoggio dello Stato, per risvegliare l'opinione pubblica.

Sargans - In questa località esiste dal 1970 un Centro di Contatto. "Oltre a corsi di lingue, consultazioni, assistenza varia, traduzioni, ecc., il Centro si preoccupa di raccogliere indirizzi di famiglie svizzere dove durante la settimana possono essere ospitati i bambini dei lavoratori stranieri. Vengono pure organizzate serate culturali e ricreative, gite in comune, ecc. Il Centro, finanziariamente sostenuto da contribuzioni private, di enti pubblici, religiosi, sindacali ed altri, è situato in una palazzina propria alla Wangerstr. 6, Mels. Esso dispone di sale diverse per riunioni e lettura, un giardino, un campo di bocce, un grotto".

Svitto - Nel Cantone esiste "una comunità di lavoro" fondata nel 1964 da "lavoratori e datori di lavoro". "Le consultazioni nella sede centrale di Pfäffikon (AGBAS, Churerstr. 100, 8808 Pfäffikon) ed in altri sei grandi centri del Cantone trattano questioni legali, assicurative, problemi personali, ecc. All'inizio di quest'anno il Consiglio cantonale ha deliberato la concessione di un aumento del credito da 10 mila a 24 mila franchi. La cosa riveste quasi un carattere politico - commenta il Centro di Contatto di Zurigo - essendo stata la proposta molto contrastata in alcuni ambienti e se si considera che il Cantone di Svitto è uno di quelli che ha votato in maggioranza a favore dell'iniziativa Schwarzenbach".

Losanna - Nel febbraio 1971 il Comune di Losanna ha istituito un proprio ufficio per i problemi degli immigrati stranieri. Oltre al compito di coordinare, completare ed animare le attività svolte da altri enti, oltre ai contatti sul piano ufficiale, esso può provvedere a creare propri gruppi di lavoro atti a favorire l'integrazione degli stranieri nella società locale e favorire i passi per l'acquisto della cittadinanza svizzera. Indirizzo: Bureau Lausannois Immigrés, Beau-Séjour 8, Lausanne.

Basilea - A Basilea l'Ufficio di Consulenza per i lavoratori stranieri (Beratungs-

stelle für ausländische Arbeitskräfte) alla Eulerstrasse 26 estende la sua attività di consulenza anche ai problemi giovanili, familiari, coniugali. Dal Novembre 1969 ha un proprio centro ricreativo e di ritrovo. L'ufficio non dipende dal comune ma da una organizzazione indipendente con l'appoggio degli enti pubblici.

Lucerna - Una Commissione consultiva per i Problemi degli Stranieri è stata istituita nel cantone di Lucerna. Vi fanno parte i rappresentanti dei partiti politici, delle organizzazioni religiose, dei sindacati, delle direzioni didattiche, delle organizzazioni femminili, dell'unione degli industriali e degli albergatori, come pure i rappresentanti delle associazioni straniere. La commissione si riunisce ogni tre mesi circa ed è presieduta da un delegato delle autorità cantionali; essa ha il compito di studiare i problemi, la coordinazione e la informazione reciproca di decidere azioni comuni ed avanzare proposte alle autorità. Il cantone ha stanziato a questo scopo un finanziamento di 100.000 franchi per l'anno in corso.

Questa l'utile puntualizzazione pubblicata dal "Centro di Contatto per italiani e svizzeri" di Zurigo.

Ora, che si può dire a riguardo dei vari enti pubblici e della iniziativa privata che si sono assunti il compito di "promuovere maggiori contatti e la comprensione fra Svizzeri e Stranieri" (art. 2 dello Statuto del Centro di Sargans)? Che, in linea di principio, sono senz'altro necessari. E' evidente, però, che, per funzionare al limite delle possibilità: cioè affrontando sempre i problemi con la maggiore cognizione di causa e senza cadere nel paternalismo, in ogni loro organismo direttivo o di elaborazione devono essere presenti, a parità di diritti e doveri, esponenti della

emigrazione organizzata e da questa espressamente designati a rappresentarla. E' però da rilevare che in varie località questa necessità è stata saltata a piè pari con le conseguenze che si possono immaginare. Ma per quanto concerne gli enti pubblici o dalla pubblica autorità riconosciuti e appoggiati, quali i risultati da loro concretamente raccolti? Sono di portata diversa e lo spazio non ci consente di riassumerli e farli seguire dall'opportuno commento. Ci limitiamo pertanto a riportare quanto recentemente ha scritto il quotidiano socialista della Svizzera tedesca "AZ" sull'attività del "Centro di coordinamento per i problemi riguardanti gli stranieri" (Koordinationsstelle für Ausländerfragen) di Zurigo:

"Su invito del comitato 'Svizzera 80', presieduto dal consigliere cantonale dr. A.E. Schräfl, il capo del "Centro di coordinamento per i problemi riguardanti gli stranieri" della città di Zurigo, Hans-Heinrich Suter, ha recentemente riferito in merito alle concrete possibilità di tale Centro. Egli stesso non crede che queste possibilità siano molto ampie. Al riguardo ha sottolineato l'abisso esistente tra pianificazione e realizzazione. Nella sua relazione ha lasciata aperta la domanda se il Centro di coordinamento - Centro che è stato fondato nel 1967 su sollecitazione proveniente dall'interno del Consiglio comunale - abbia oggi un qualsiasi pratico effetto. Secondo il capo del "Centro di coordinamento per i problemi riguardanti gli stranieri" - che all'inizio era parte integrante dell'Ufficio del Lavoro (Arbeitsamt) mentre ora dipende direttamente dal Direttivo dell'Ufficio Sanità ed Economia (Gesundheits- und Wirtschaftsamt) - l'attività riguarda soprattutto la chiarificazione di opinioni (di chi? - N.d.R.) e l'elabora-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

zione delle questioni riguardanti l'assimilazione degli stranieri. L'indifferenza esistente nei loro confronti appesantisce la prassi (indifferenza di chi? - N.d.R.). Dopo ponderati esami sono stati ammessi, quali membri della Commissione, degli stranieri (non risulta però che al riguardo sia stata interpellata alcuna associazione, nemmeno le grandi associazioni degli emigrati che a Zurigo hanno la loro sede e che conseguentemente, nella commissione non sono rappresentate - N.d.R.). Sono poi stati creati dei gruppi di lavoro e si sono scambiate delle esperienze.

“La ricetta di Hansheinrich Suter è quella della via mediana tra il vivere passivamente uno accanto all'altro e l'aspirazione al raggiungimento di traguardi irreali. Richieste esagerate in merito all'integrazione degli stranieri, come venivano avanzate prima della votazione dell'iniziativa sull'inforestieramento, secondo Suter nuociono e politicamente non sono né accettabili né realizzabili. Evidentemente - conclude l'AZ - è per questo motivo che nel Centro di coordinamento ci si accontenta di chiarificazioni e indagini”.

Se è vero, dunque, che è anche tramite simili modi organizzativi che può essere raggiunta la migliore comprensione tra immigrati e cittadinanza svizzera, è d'altro canto scontato che fino a quando non si dimostrerà maggior coraggio e non sarà dato spazio adeguato agli emigrati stessi a mezzo delle loro associazioni, i loro risultati non potranno essere che parzialmente soddisfacenti se non del tutto deludenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Vakai

di:

Roma

del:

1-VII-72

I PEGGIORI

VANNO ALL'ESTERO

Non sto parlando dei nostri emigranti (oltre tutto, sarebbe ingiusto affermare una cosa del genere nei loro riguardi visto che molti, appena gli vien data una "chance", si rivelano migliori di tanti connazionali rimasti in patria): parlo dei professori assegnati ai nostri Istituti di cultura all'estero. E' stato un giovane diplomatico della direzione affari culturali della Farnesina a confermarmi l'altra sera, durante un breve incontro, quell'impressione che mi portava indietro da anni, dopo tanto peregrinare in Europa, Asia ed Africa. Fatte rarissime eccezioni (Helsinki, per esempio, o Tokyo o Stoccolma) il personale dei nostri Istituti italiani di cultura mi era sempre apparso di qualità nettamente scadente, inferiore comunque a quella necessaria per rappresentare degnamente il nostro Paese presso chi chiede di impararne la lingua e la cultura. Ho conosciuto direttori di Istituti italiani di cultura che insistevano sempre su una formula che secondo loro era di sicuro successo: un bel film di Totò o della Pampanini, seguito da una spaghetтата offerta da uno dei tanti importatori italiani della zona, e il giuoco era fatto. L'Italia era quella e solo quella. Antonioni, Rosi, Moravia, Pasolini, uno storico come De Felice, uno scultore come Manzù, chi erano? Mai sentiti nominare. Al loro posto l'immagine di una Italiotta ridanciana e pasticciona, della classica Italia alle vongole. L'amico diplomatico non ha smentito: "vanno all'estero i peggiori o i più raccomandati, che è lo stesso" - ha detto. Per il futuro, le previsioni sono ancor più nere: "Il numero dei professori che temono la contestazione giovanile è in terribile aumento: allora, meglio Lima e Città del Capo che Roma, Firenze o anche solo Rieti". Così stando le cose, non ci resta che sperare che la contestazione giovanile raggiunga quanto prima anche i nostri Istituti di cultura all'estero, obbligando i professori peggiori ad anticipare l'andata in pensione.

Massimo Olmi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Celesto di: Roma del: 1-VII-42

Consorzio italo-canadese nella Sierra Leone

FREETOWN, 30. — Il governo della Sierra Leone ha affidato ad un consorzio italo-canadese, formato dalla « Costruttori Salini » e dalla « Teeshult International Co. », la costruzione della centrale idroelettrica dei monti Bumbuna, nel distretto di Tonkolili, nella regione della Sierra Leone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale *Giornale d' Italia* Roma del: *1-VII-72*

Con una proposta di referendum sugli stranieri

Tornano alla carica gli xenofobi svizzeri

Il solito Schwanzerbach intende organizzare un nuovo referendum popolare per la limitazione del numero degli stranieri nella Confederazione elvetica

GINEVRA, 1

Rispunta in Svizzera la campagna anti-italiana, sulla scia dei falliti «pronunciamenti» dei movimenti xenofobi. Protagonista del nuovo «exploit» contro gli stranieri è sempre lo stesso deputato che già si distinse in analoghe iniziative: l'on. Schwarzenbach. Costui dunque ha annunciato proprio ieri, a nome del cosiddetto Movimento repubblicano, l'intenzione di voler organizzare al più presto un nuovo referendum popolare per la li-

mitazione del numero degli stranieri in Svizzera.

L'iniziativa popolare (che presuppone la raccolta di almeno 50 mila firme di cittadini svizzeri) è presentata sotto la qualifica «per la protezione della Svizzera». Gli stranieri soggiornanti o residenti stabilmente in Svizzera dovrebbero essere limitati ad un ottavo della popolazione elvetica. Ecco i principi essenziali della proposta: 1) non appena si constaterà che è stato superato il rapporto del 12,5 per cento tra stranieri e popolazione svizzera, il governo federale dovrà intervenire per limitare rigorosamente le autorizzazioni di soggiorno, in modo che lo straniero non possa far valere alcun diritto alla maturazione di un permesso di soggiorno. 2) La sola possibilità per quanto riguarda l'acquisto della nazionalità elvetica è quella riconosciuta a bambini nati in territorio svizzero da madre svizzera ed i cui genitori abitavano entrambi in Svizzera al momento della nascita. 3) Non sono da calcolarsi come stranieri nella percentuale del 12,5 per cento gli stagionali, i frontalieri, i professori e gli studenti universitari, i profughi politici, malati, i membri delle rappresentanze diplomatiche

consolari, i funzionari delle organizzazioni internazionali. 4) Nella attribuzione del contingente di mano d'opera straniera sarà data priorità ai settori seguenti: ospedali, ospizi per vecchi, servizi pubblici, agricoltura, industria alberghiera e ristoranti, alimentazione.

Nel suo commento alla stampa, l'on. Schwarzenbach ha sottolineato come, sia pur tenendo conto dell'evoluzione congiunturale destinata a ridurre automaticamente il numero degli

stranieri, il suo progetto, se approvato in sede di plebiscito, comporterà una diminuzione massiccia degli stranieri.

Le prime reazioni sollevate dalla nuova iniziativa degli xenofobi permettono di rilevare che l'on. Schwarzenbach e i suoi seguaci guardano con assoluta indifferenza ad un eventuale aumento del numero degli stagionali, considerando che la loro presenza in Svizzera non concorre al cosiddetto inforestieramento.

l
t
f
c



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Garrettta del Tempo* *Torino* del: *1-VII-72*

UNA INIZIATIVA XENOFOPA

Svizzera: referendum contro gli stranieri

Se il progetto verrà accettato, 400 mila persone dovranno lasciare la confederazione

Ginevra, 30 giugno

Il cosiddetto movimento repubblicano, che riunisce la piccola minoranza xenofoba, del Parlamento elvetico, ha annunciato oggi, per bocca dell'onorevole Schwarzenbach, l'intenzione di voler organizzare al più presto un nuovo referendum popolare per la limitazione del numero degli stranieri in Svizzera.

L'iniziativa popolare (che presuppone la raccolta di almeno 50 mila firme di cittadini svizzeri) è presentata sotto la qualifica «per la protezione della Svizzera». Gli stranieri soggiornanti o residenti stabilmente in Svizzera dovrebbero essere limitati ad un ottavo della popolazione elvetica. Ecco i principi essenziali della proposta: 1) non appena si constaterà che è stato superato il rapporto del 12,5 per cento tra stranieri e popolazione svizzera, il governo federale dovrà intervenire per limitare rigorosamente le autorizzazioni di soggiorno in modo che lo straniero non possa far valere alcun diritto alla maturazione di un permesso di soggiorno; 2) la sola possibilità per quanto riguarda l'acquisto della nazionalità elvetica è quella riconosciuta a bambini nati in territorio svizzero da madre svizzera e i cui genitori abitassero entrambi in Svizzera al momento della nascita; 3) non sono da calcolarsi come stranieri nella percentuale del 12,5 per cento gli stagionali, i frontalieri, i professori e gli studenti universitari, i profughi politici, i malati, i membri delle rappresentanze diplomatiche consolari, i funzionari delle organizzazioni internazionali; 4) nell'attribuzione del contingente di manodopera straniera sarà data priorità ai settori seguenti: ospedali, ospizi per vecchi, servizi pubblici, agri-

coltura, industria alberghiera e ristoranti, alimentazione, artigianato, servizi domestici; 5) nessun lavoratore svizzero potrà essere licenziato per misura di razionalizzazione o di limitazione finché l'impresa in cui presta servizio occupa degli stranieri.

Nel suo commento alla stampa, l'on. Schwarzenbach ha sottolineato come, sia pur tenendo conto dell'evoluzione congiunturale destinata a ridurre automaticamente il numero degli stranieri, il suo progetto, se approvato in sede di plebiscito, comporterà una diminuzione massiccia degli stranieri, calcolabile fin d'ora a 400 mila persone.

Le prime reazioni sollevate dalla nuova iniziativa degli xenofobi rilevano che l'onorevole Schwarzenbach e i suoi «seguaci» guardano con assoluta indifferenza ad un eventuale aumento del numero degli stagionali, considerando che la loro presenza in Svizzera non concorre al cosiddetto inforestieramento. Si rileva altresì come questa manovra del movimento repubblicano parta da una promessa volutamente errata, in quanto è noto, non fosse altro che sulla base del recente accordo di Roma, che il governo elvetico non può mantenere in modo indefinito lo statuto inumano degli stagionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale

Noto del Berlino

di:

Bolsone

del:

1-VII-72

Schwarzenbach ripropone una iniziativa xenofoba

Gli stranieri soggiornanti o residenti dovrebbero essere limitati a un ottavo della popolazione elvetica - Riduzione di 300 mila immigrati

GINEVRA, 30 giugno

Il cosiddetto movimento repubblicano, che riunisce la piccola minoranza xenofoba del Parlamento elvetico, ha annunciato oggi, per bocca dell'on. Schwarzenbach, l'intenzione di voler organizzare al più presto un nuovo referendum popolare per la limitazione del numero degli stranieri in Svizzera.

L'iniziativa popolare (che presuppone la raccolta di almeno 50 mila firme di cittadini svizzeri) è presentata sotto la qualifica «per la protezione della Svizzera». Gli stranieri soggiornanti o residenti stabilmente in Svizzera dovrebbero essere limitati a un ottavo della popolazione elvetica, il che significherebbe una riduzione di oltre 300 mila stranieri dal milione attualmente residenti in Svizzera. La prima iniziativa di Schwarzenbach per una riduzione del numero degli stranieri al 10 per cento della popolazione elvetica in ciascun Cantone fu respinta con referendum due anni fa.

Ecco i punti essenziali della proposta:

1) Non appena si constaterà che è stato superato il rapporto del 12,5 per cento tra stranieri e popolazione svizzera, il governo federale dovrà intervenire per limitare rigorosamente le autorizzazioni di soggiorno in modo che lo straniero non possa far valere alcun diritto alla maturazione di un permesso di soggiorno.

2) La sola possibilità, per quanto riguarda l'acquisto della nazionalità elvetica, è quella riconosciuta a bambini nati in territorio svizzero da madre svizzera ed i cui genitori abitavano entrambi in Svizzera al momento della nascita.

3) Non sono da calcolarsi come stranieri nella percentuale del 12,5 per cento gli stagionali, i frontalieri, i professori e gli studenti universitari, i profughi politici, i malati, i membri delle rappresentanze diplomatiche consolari, i funzionari delle organizzazioni internazionali.

4) Nell'attribuzione del con-

tingente di mano d'opera straniera sarà data priorità ai settori seguenti: ospedali, ospizi per vecchi, servizi pubblici, agricoltura, industria alberghiera e ristoranti, alimentazione, artigianato, servizi domestici.

5) Nessun lavoratore svizzero potrà essere licenziato per misura di razionalizzazione o di limitazione finché la impresa in cui presta servizio occupa degli stranieri.

Nel suo commento alla stampa, l'on. Schwarzenbach ha sottolineato come, sia pur tenendo conto dell'evoluzione congiunturale destinata a ridurre automaticamente il numero degli stranieri, il suo progetto, se approvato in sede di plebiscito, comporterà una diminuzione massiccia degli stranieri, calcolabile fin da ora a 400 mila persone.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal giornale Giornale di Milano del: 1-VII-71

NUOVA «CROCIATA» ANTISTRANIERI DI SCHWARZENBACH

Svizzera: Tuona ancora il padre della xenofobia

Vuole che il numero degli immigrati non superi il 12,5 per cento della popolazione

dal nostro corrispondente

ZURIGO, 30 giugno

CI RISIAMO. Gli antistranieri svizzeri sono tornati all'attacco e hanno lanciato una nuova iniziativa volta ad ottenere la riduzione della manodopera estera ed assicurare la protezione della Patria. Come in passato, guida la crociata il deputato di Zurigo, James Schwarzenbach, eletto nel Consiglio nazionale sulla lista del partito repubblicano, il movimento da lui fondato dopo la rottura con l'«Azione Nazionale contro l'inforestieramento». Nel breve spazio di 2 anni salgono così a 3 le iniziative contro gli stranieri patrocinata da Schwarzenbach che, per la sua ostinazione, si è guadagnato l'appellativo di «padre della xenofobia». Rispetto alle precedenti iniziative, quella annunciata questa mattina a Berna dal partito repubblicano è meno intransigente ma altrettanto chiara. Secondo Schwarzenbach essa vuole costituire un contributo al dialogo con il governo allo scopo di offrire alle autorità federali i mezzi costituzionali per lottare efficacemente contro l'aumento del totale della popolazione svizzera.

Schwarzenbach ha spiegato che il suo partito non è soddisfatto dei risultati raggiunti finora per stabilizzare la manodopera estera e che il Consiglio federale dovrebbe intervenire con maggiore fermezza. Si rende però conto che la situazione è mutata rispetto al 1970, quando vi fu il referendum sulla prima iniziativa anti-stranieri respinto con uno scarto di 100 mila voti.

Se allora Schwarzenbach chiedeva che la manodopera estera rappresentasse il 10 per cento della popolazione globale svizzera, adesso si accontenta del 12,5 per cento.

Il lancio della nuova iniziativa è stato preceduto dall'intervento, davanti alla Camera, di alcuni deputati repubblicani che sollecitavano maggiore fermezza nella stabilizzazione della manodopera estera. Il consigliere fede-

rale Furgler, capo del dipartimento di Giustizia e Polizia, aveva replicato che il governo si muoveva su due piani paralleli: realizzare dapprima la stabilizzazione, ma anche portare a termine per ovvii motivi umanitari, la assimilazione della manodopera estera. Lo scorso anno, d'altro canto, l'aumento del numero di stranieri con permesso di lavoro è stato soltanto di 11 mila unità.

Ma va detto che fra partenze e arrivi si è registrata nel 1971 una diminuzione passiva di 16 mila unità, ciò che porta a 587 mila il numero delle persone straniere che esercitano una attività lucrativa in Svizzera. Queste cifre però non sono bastate a Schwarzenbach, dimostratosi fra l'altro poco tempista nella scelta del giorno per annunciare il lancio della terza iniziativa: il leader dei repubblicani ha infatti detto infatti la sua conferenza stampa nel momento preciso in cui l'ambasciatore Albert Gruebel illustrava i risultati ottenuti dalla Commissione mista italo-svizzera durante i negoziati per la revisione parziale dell'accordo di emigrazione conclusi di recente a Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Comune Sella Berna di: Helbas del: 1-VII.72

SCHWARZENBACH TORNA ALLA CARICA

Nuova iniziativa in Svizzera contro i lavoratori stranieri

Si vorrebbe contenere il numero degli immigrati al 12,5 per cento della popolazione elvetica - La manodopera proveniente dall'estero è di 590 mila unità - Se il progetto andasse in porto 350 mila persone dovrebbero lasciare il paese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 30 giugno.

James Schwarzenbach riprende la vecchia polemica contro la popolazione straniera. Oggi a Berna ha convocato un gruppo di giornalisti ed ha comunicato loro che è stata iniziata la raccolta delle firme di una nuova iniziativa popolare «per la protezione della Svizzera».

È questa la seconda iniziativa del genere dopo quella del 7 giugno 1970 respinta dal popolo svizzero con 655 mila voti contro 558 mila, e che prevedeva una riduzione pari fino al dieci per cento della popolazione svizzera per il numero degli stranieri residenti nella confederazione. Il nuovo progetto è leggermente più flessibile del precedente, anche perché Schwarzenbach ha riconosciuto che Berna «ha già fatto qualcosa» per stabilizzare gli effettivi dei lavoratori stranieri.

Schwarzenbach e il suo partito, il «Movimento repubblicano», pretendono ora che nella Costituzione federale venga inserito che il numero degli stranieri residenti in Svizzera non superi il tasso del 12,5 per cento rispetto alla popolazione elvetica. Tale programma dovrebbe essere realizzato nello spazio di dieci anni e prevede eccezioni per gli stagionali, i frontalieri e altre categorie di residenti; gli studenti, gli insegnanti delle scuole superiori, i rifugiati politici, i diplomatici, i funzionari delle organizzazioni internazionali. Attualmente, gli stranieri in

Svizzera sono circa un milione e settecentomila e rappresentano il diciannove per cento del numero degli svizzeri. Se la seconda iniziativa Schwarzenbach dovesse essere approvata, 350 mila persone dovrebbero lasciare la Confederazione.

Il deputato del Partito repubblicano ha ritenuto «poco realistica» l'iniziativa parallela lanciata dall'Azione nazionale contro l'inforestamento del popolo e della patria (un movimento, questo, che Schwarzenbach ha ripudiato) e che prevede la riduzione della popolazione straniera a mezzo milione. Da quando è deputato al parlamento elvetico James Schwarzenbach ha imparato le astuzie della politica e se ne serve con abilità. Contrariamente alla iniziativa dell'«Azione nazionale», la sua prevede una clausola di rinuncia qualora, come ha dichiarato lo stesso Schwarzenbach, il governo elvetico accolga in un eventuale controprogetto le rivendicazioni basilari del suo programma.

Nel testo del progetto si prevedono agevolazioni negli ingaggi di manodopera straniera per settori economici in difficoltà, come quello alberghiero e quello agricolo, per gli ospedali e gli ospizi per i vecchi. Si afferma inoltre che in caso di limitazioni del personale aziendale, le industrie elvetiche devono licenziare dapprima gli stranieri, mantenendo l'impiego agli svizzeri.

La nuova iniziativa di Schwarzenbach è stata defi-

nita «catastrofica» dal capo dell'ufficio federale del lavoro Grubel, il quale ne ha parlato mentre esprimeva, nel corso di una conferenza stampa, i risultati del nuovo accordo italo-svizzero sull'emigrazione, stipulato a Roma la scorsa settimana. Tale accordo agevola la libera circolazione in Svizzera dei lavoratori con permesso annuale e migliora parzialmente lo statuto degli stagionali.

Le prime reazioni del governo elvetico sono state negative. Il ministro di giustizia e polizia Kurt Furgler ha detto che l'inserimento di un articolo nella Costituzione che fissi l'effettivo massimo degli stranieri è una ipotesi irrealistica. Negli ultimi anni la politica del governo elvetico si è concentrata su un programma di «stabilizzazione» degli effettivi della mano d'opera straniera, e ha dato, come ha rilevato Furgler, risultati positivi. Il numero dei lavoratori stranieri negli ultimi due anni è sceso di sedicimila unità ed ora l'effettivo è di circa 590 mila persone.

M. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale

Cyrolu

di:

Roma

del:

1-VII-72

Schwarzenbach nuova iniziativa xenofoba

GINEVRA, 30. — Il cosiddetto Movimento repubblicano, che riunisce la piccola minoranza xenofoba del Parlamento elvetico, ha annunciato oggi, per bocca dell'on. Schwarzenbach, l'intenzione di voler organizzare al più presto un nuovo referendum popolare per la limitazione del numero degli stranieri in Svizzera.

L'iniziativa popolare (che presuppone la raccolta di almeno 50 mila firme di cittadini svizzeri) è presentata sotto la qualifica « per la protezione della Svizzera ». Gli stranieri soggiornanti o residenti stabilmente in Svizzera dovrebbero essere limitati ad un ottavo della popolazione elvetica. Ecco i principi essenziali della proposta:

1) non appena si constaterà che è stato superato il rapporto del 12,5 per cento tra stranieri e popolazione svizzera, il governo federale dovrà intervenire per limitare rigorosamente le autorizzazioni di soggiorno in modo che lo straniero non possa far valere alcun diritto alla maturazione di un permesso di soggiorno;

2) la sola possibilità per quanto riguarda l'acquisto della nazionalità elvetica è quella rico-

nosciuta a bambini nati in territorio svizzero da madre svizzera ed i cui genitori abitavano entrambi in Svizzera al momento della nascita;

3) non sono da calcolarsi come stranieri nella percentuale del 12,5 per cento gli stagionali, i frontalieri, i professori e gli studenti universitari, i profughi politici, malati

4) Nella attribuzione del contingente di mano d'opera straniera sarà data priorità ai settori seguenti: ospedali, ospizi per vecchi, servizi pubblici, agricoltura, industria alberghiera e ristoranti, alimentazione, artigianato, servizi domestici;

5) nessun lavoratore svizzero potrà essere licenziato per misura di razionalizzazione o di limitazione finché l'impresa in cui presta servizio occupa degli stranieri.

Nel suo commento alla stampa, l'on. Schwarzenbach ha sottolineato come, sia pur tenendo conto dell'evoluzione congiunturale destinata a ridurre automaticamente il numero degli stranieri, il suo progetto, se approvato in sede di plebiscito, comporterà una diminuzione massiccia degli stranieri, calcolabile fin d'ora a 400 mila persone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

1-VII-72

IN'ALTRA PROPOSTA DI SCHWARZENBACH

Si rifà viva in Svizzera la minoranza xenofoba

Il cosiddetto movimento repubblicano ha annunciato di volere un nuovo plebiscito per limitare il numero degli stranieri ma l'ambasciatore Grubel ha dichiarato che tale progetto è dannoso per l'economia elvetica

Ginevra, 30 giugno

Il cosiddetto movimento repubblicano, che riunisce la piccola minoranza xenofoba del Parlamento elvetico, ha annunciato oggi, per bocca dell'on. Schwarzenbach, l'intenzione di voler organizzare al più presto un nuovo referendum popolare per limitare il numero degli stranieri in Svizzera.

L'iniziativa popolare (che presuppone la raccolta di almeno 50 mila firme di cittadini svizzeri) è presentata sotto la qualifica « per la protezione della Svizzera ». Gli stranieri soggiornanti o residenti stabilmente in Svizzera dovrebbero essere limitati ad un ottavo della popolazione elvetica.

L'ambasciatore Grubel, che ha diretto la delegazione elvetica alla recente conferenza di Roma dedicata ai problemi dei lavoratori italiani in Svizzera, ha commentato oggi a Berna gli accordi stipulati col governo italiano.

Grubel ha anzitutto preso posizione circa il progettato referendum per la limitazione degli stranieri annunciato nella stessa mattinata di oggi dall'on. Schwarzenbach. Ha constatato a questo proposito che vi è stata una certa evoluzione, dato che originariamente il movimento di Schwarzenbach avrebbe voluto ridurre drasticamente il numero degli stranieri in Svizzera al 10 per cento della popolazione nazionale, mentre oggi si ammette una percentuale del 12,5 per cento. Dopo aver espresso dubbi circa l'effettiva intenzione dell'ono-

revole Schwarzenbach di arrivare veramente ad un referendum, Grubel ha parlato del problema degli stagionali. Egli ha definito il relativo statuto « dannoso », in definitiva, per l'economia elvetica, in quanto si riflette negativamente sulla qualità del lavoro: in particolare perché gli elementi migliori sono distolti dal venire in Svizzera per il timore di essere oggetto di discriminazioni e perché privati del diritto di farsi accompagnare dalla famiglia.

E' per questo — ha proseguito Grubel — che la commissione mista italo-svizzera si è preoccupata principalmente di questo problema, decidendo di accordare lo statuto di lavoratori annuali agli stagionali che ne facciano domanda e che abbiano lavorato in Svizzera per almeno 45 mesi durante cinque anni consecutivi.

Circa gli accordi di Roma, il capo della delegazione svizzera ha ricordato che essi prevedono il passaggio, entro il 31 dicembre 1973, di 25-30 mila persone nella categoria di lavoratori annuali il che tenuto conto dei familiari, interessa un totale di 40-50 mila persone. Nella sua conferenza stampa Grubel ha altresì accennato alla possibilità d'investimenti svizzeri nelle regioni italiane dove vi è disponibilità di mano d'opera. Al riguardo, ha detto che lo spostamento della produzione in settori dove esistono forze lavorative corrisponde ad un eccellente principio economico, pur aggiungendo che l'eventuale attrazione sugli industriali svizzeri è in funzione di un clima politico e sociale atto ad incoraggiare gli investimenti in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Repubblica di Prima del: 1-VII-72

Consiglio dei Ministri

Il Consiglio ha, quindi, approvato: su proposta del ministro per gli Affari Esteri, sen. Medici:

- un disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione del Trattato relativo all'adesione del Regno di Danimarca, dell'Irlanda, del Regno di Norvegia e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord alla Comunità Economica Europea ed alla Comunità Europea dell'Energia Atomica, firmato a Bruxelles il 22 gennaio 1972;
- un disegno di legge con il quale si provvede allo stanziamento di un contributo straordinario a favore dello sviluppo economico e sociale di Malta.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. *1-VII-72*

IN VISIONE. *Quattore Generale*

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Commissione degli Affari Sociali *Parigi, 1-10-1912*

*Commissione dei Dipartimenti
di Francia e Polonia*

*La maggior parte degli stati per
i quali sono stati designati
membri, rappresentanti locali, sono
membri di partito, anche se non
sono professionisti, mentre altri*

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL.....

IN VISIONE.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* *Scritt* del: *1-VII-72*

Comunicato dei Dipartimenti di Giustizia e Polizia e di quello dell'Economia Pubblica

BERNA, 22 (Ato)

«Le trattative in merito ai lavoratori italiani condotte a Roma nel quadro della commissione mista si sono concluse con la stesura di un processo verbale. Questo documento contiene una ampia relazione della politica italiana d'emigrazione nonché della politica svizzera nei confronti dei cittadini stranieri, così com'è già stata ripetutamente esposta dal Consiglio federale. Il processo verbale richiama in modo particolare la politica di stabilizzazione che il Consiglio federale intende seguire ad ogni costo.

Nel quadro della politica di stabilizzazione summenzionata, sono state concordate alcune facilitazioni per i cittadini italiani che già si trovano in Svizzera. Con il 31 dicembre 1973, il termine per il cambiamento di professione e di Cantone per i lavoratori annuali viene diminuito a 2 anni, e con il 31 dicembre 1975 a 1 anno. Tutti i lavoratori stagionali che per 5 anni consecutivi hanno lavorato in Svizzera durante almeno 45 mesi riceveranno, fino al 31 dicembre 1973, su domanda, un permesso di dimora annuale. A partire dal 31 dicembre 1975, tale permesso verrà rilasciato a tutti quei lavoratori stagionali che per 4 anni consecutivi avranno lavorato almeno 36 mesi in Svizzera.

Il termine per il ricongiungimento delle famiglie, che già oggi è di 6 mesi per determinate categorie, viene ridotto dai 18 ai 15 mesi per tutti gli altri lavoratori annuali. Il ricongiungimento delle famiglie è subordinato alla condizione che l'interessato possa disporre di alloggio che non sia stato tolto ad un inquilino precedente.

La maggior parte degli altri problemi che sono stati discussi (frontalieri, imposizione fiscale, casse aziendali di pensione, scuole, formazione professionale, servizio sanitario di frontiera, investimenti svizzeri in Italia, previdenza sociale, assicurazione contro la disoccupazione) verranno ulteriormente esaminati da speciali commissioni o gruppi di lavoro.

Il processo verbale è stato firmato il 22 giugno 1973 dall'ambasciatore Gruebel, direttore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, e dall'ambasciatore Mario Piana Carboni, direttore generale dell'emigrazione del ministero italiano degli affari esteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere della Sera 1-VN-42

Nel campo previdenziale non dovrebbe esserci
un regime speciale

Donat-Cattin in merito all'accordo

ROMA, 25 — Dopo la firma del verbale per l'applicazione dell'accordo italo - svizzero di emigrazione, avvenuta l'altro ieri alla Farnesina, il ministro italiano del lavoro, Donat Cattin, ha inviato una lettera al ministro degli esteri Moro.

Nella lettera — informa un comunicato ministeriale — il ministro del lavoro fa presente che, in vista del collegamento della Svizzera alla CEE, l'Italia ha voluto stabilire intese che fanno eccezione al principio della libera circolazione della manodopera, tenendo conto delle particolari condizioni della Confederazione elvetica. «Non esistono però ragioni di alcun genere — aggiunge subito dopo Donat Cattin — per le quali si debba stabilire un regime particolare in campo previdenziale». Questo è il motivo per il quale, rendendosi anche interprete della linea delle organizzazioni sindacali dei lavoratori il ministro del lavoro si oppone alla ratifica dell'accordo previdenziale del 1969, «piuttosto lontano dagli «standard» CEE».

«Ora — conclude la lettera — abbiamo avviato la procedura per la ratifica di quell'accordo, ma non possiamo considerarlo punto di partenza per una trattativa che si concluda a mezza strada. Occorre l'applicazione delle condizioni medie della CEE per non creare artificiose distorsioni della concorrenza, oltre che condizioni di inferiorità per oltre mezzo milione di cittadini italiani. Ecco perchè bisogna ritenere essenziale e determinante, per stabilire lo speciale rapporto tra la CEE e la Svizzera, che questo problema sia avviato a soluzione preventivamente nel senso indicato».

(Ats - Ansa)



U

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* Svizzera del: 1-VII. 72

Ritorno al buon senso

Ci saranno tempo ed occasioni per esaminare nei singoli dettagli il nuovo accordo in fatto di emigrazione concluso la settimana scorsa tra l'Italia e la Svizzera, tanti sono i risvolti umani e sociali che toccano nel vivo i protagonisti di questa avventura.

Non tutti saranno pienamente soddisfatti, come non lo siamo noi; però non va mai dimenticato che la politica, anche quella migratoria, è l'arte del possibile.

Detto questo, il nostro giudizio primo e globale sulle conclusioni di Roma è realista: il ritorno al buon senso.

E ci spieghiamo.

Buon senso per essere stati capaci di ritornare a sedersi attorno ad un tavolo di trattative; buon senso per aver messo da parte un acceso spirito di intransigenza; buon senso per aver lasciato la porta aperta ad un esame obiettivo, approfondito e documentato di tutti i problemi — e sono tanti — ancora in sospeso.

La rottura (più che sospensione) delle trattative italo-svizzere per l'emigrazione registrata nel dicembre 1970 e protrattasi per circa un anno e mezzo non ha giovato a nessuno; tanto meno ai lavoratori italiani immigrati in Svizzera. Se non altro per quello spirito freddo e distaccato con cui le due collettività si sono considerate in rapporto ad un'intesa su qualsiasi piano, primo fra tutti sul piano della pacifica e costruttiva convivenza. E' vero che non sono i trattati ad unire i popoli; però è anche vero che la mancanza d'intesa su punti importanti contribuisce ad inasprire ed avvelenare i rapporti.

Per fortuna che in un anno e mezzo si sono verificati tanti eventi che hanno consigliato una ripresa dei contatti: non ultimo a spingere la Svizzera ad un riavvicinamento è stato il timore di avere l'Italia contraria al momento di un discorso concreto europeo.

A nostro modo di vedere, le spinte possono essere venute da tante parti; l'importante è che sia riemerso il buon senso di trattare invece di ignorarsi e di accusarsi.

E trattare significa mettere da parte ogni eccessiva intransigenza. Non si può disconoscere che l'Italia e la Svizzera, per motivi di incidenza diverse, attraversano un periodo politico-economico non tra i più tranquilli della loro storia.

La Svizzera, per il peso determinante che l'immigrazione in genere ed italiana in specie ha assunto sul proprio processo economico, non potrebbe farne facilmente a meno; dall'altra parte l'Italia, nonostante le continue dichiarazioni ufficiali e semiufficiali di voler risolvere i pesanti problemi della disoccupazione, non ha nessun vantaggio nel bloccare l'esodo di quella parte di lavoratori che sul proprio territorio non possono trovare un'adeguata sistemazione.

Per cui è vero che in politica ci sono dei limiti invalicabili; però chiunque abbia buon senso dovrà convenire che la politica non può mai essere fine a se stessa, ma linea di azione per il bene degli individui.

I risultati delle trattative di Roma per noi significano anche per queste considerazioni e prospettive un ritorno al buon senso.

E siamo sicuri che se questo buon senso si fosse avuto la prudenza di far emergere nel dicembre del 1970, oggi si sarebbe ben più avanti e si sarebbero evitate certe esasperazioni che non si cancellano unicamente con un tratto di penna sulla carta.

C'è infine da sottolineare che l'aver lasciato la porta aperta a successivi miglioramenti dell'accordo raggiunto e l'aver deciso di affidare a persone competenti l'esame dettagliato dei problemi rimasti in sospeso, anche questo per noi è dimostrazione di un ritorno al buon senso.

Riteniamo che nessuno alla vigilia degli incontri di Roma si sia illuso che l'accordo sarebbe stato raggiunto su tutta la linea (anche perché bisogna chiedere molto per ottenere qualcosa); comunque l'aver schiodata una situazione e l'essersi detto «ci rivedremo tra alcuni mesi» significa che una certa buona volontà c'è.

E significa anche che su tutti i fronti si deve continuare l'attività per far sì che l'accordo al più presto diventi pienamente operante.

Un rammarico ed un timore abbiamo.

Il rammarico: che questa strada non la si sia accettata un anno e mezzo fa (molti connazionali oggi si troverebbero in una diversa posizione dal punto di vista umano, familiare, giuridico e sociale).

Il timore che sui punti concordati si trovino dei cavilli al momento dell'applicazione pratica individuale (sembra, da un primo fugace esame dei punti concordati che si sia lasciato adito ad interpretazioni rigide e personalistiche) e che il lavoro da proseguire possa standardizzarsi in mano a persone unilaterali o si areni su scogli legali che rimpiccioliscono il valore e la dignità di ogni singolo lavoratore. Il buon senso deve continuare anche se costerà spese supplementari di infrastrutture e di giuste concessioni giuridiche, culturali e previdenziali: il progresso che la Svizzera ha compiuto grazie al generoso, costante e massiccio apporto dei lavoratori esteri, almeno richiede, di essere finalmente in qualche modo ricompensato.

Anche questo è buon senso.

g.m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Corriere degli Italiani Severa del: 1-VII-72

Le conclusioni della Commissione mista italo - svizzera

La corda si può

spezzare

Siamo rientrati da Roma, a trattative concluse, con lo sconcerto nel cuore e l'avremmo forse custodito tutto per noi per non rompere l'incantesimo dei Comunicati ufficiali e rispettare i tempi di una sana riflessione, se non ci avesse cavati dall'imbarazzo un quotidiano svizzero anticipando le stesse riserve che dovrà pur esprimere con maturata valutazione il CNI. Lo stesso quotidiano (La Suisse) ha sparato persino la «bomba». Meno spregiudicato del Blick, ha preferito passarla al proto e la bomba informa la pubblica opinione che i lavoratori potranno farsi raggiungere dai familiari dopo soli 15 giorni (invece di 15 mesi) dall'arrivo in Svizzera.

Ci rammarica il fatto che la stampa italiana, in coro, abbia

raccolto l'euforismo delle sfere ufficiali, senza applicarsi a un'analisi critica. Non ha avvertito che il «Documento» degli emigrati è stato capovolto e manipolato in dispregio allo spirito che lo animava, quello spirito che sprigionano la Carta dei diritti dell'Uomo e gli Statuti Comunitari, nonché le Raccomandazioni del Consiglio d'Europa.

Quello che avevano chiesto gli emigrati

Saremo scheletrici al massimo per offrire al lettore un quadro esatto della situazione e per abbozzare lo schema di ogni possibile discussione di gruppo. Costatando che l'accordo del 1964:

- a) conteneva sostanziali discriminazioni nei confronti di alcune categorie di emigrati (esempio: stagionali);
- b) forti limitazioni nei confronti di altre categorie (esempio: ricongiungimento familiari, cambiamento di lavoro ecc...);
- c) silenzio quasi totale su problemi di fondamentale importanza (es. scuola, casa, sicurezza sociale ecc...)

costatando che lo stesso accordo dava alla Svizzera la possibi-

lità unilaterale di non applicare le clausole del medesimo accordo, sotto il «pretesto» dell'interesse nazionale; costatando:

- a) l'episodio Schwarzenbach e i suoi strascichi;
- b) che la Commissione mista, prevista dall'accordo non si era riunita per lunghi anni.
- c) la serie di misure unilaterali prese dal governo federale nei confronti di alcuni problemi fondamentali di libertà e di dignità umana degli Emigrati. In dal 1968-69 avevano chiesto ai governi italiano e svizzero:

- 1 - la convocazione della Commissione mista per l'esame delle misure restrittive unilaterali, applicate dalla Svizzera;
- 2 - la revisione dell'accordo 1964, accordo incompleto e discriminatorio;
- 3 - l'introduzione — a base delle nuove trattative — del principio della piena parità di diritti fra stranieri e svizzeri e fra le varie categorie di stranieri;
- 4 - la partecipazione dei rappresentanti degli emigrati e dei sindacati alla fase di discussioni delle trattative;

5 - in particolare proponeva la soluzione radicale di alcuni problemi:

- a) abolizione dello statuto-categoria dello stagionale;
- b) diritto alla casa;
- c) ricongiungimento familiari;
- e) problema educativo - scolastico;

- f) abolizione della doppia imposizione fiscale;
- g) sicurezza in caso di disoccupazione;
- h) collegamento accordo emigrazione con l'adesione della Svizzera al MEC

per fare qualche esempio delle rivendicazioni, ma il Documento degli Emigrati pubblicato dal Corriere degli Italiani le enumera tutte collocandole in un giusto quadro globale.

Quello che è stato concluso

Mancando ogni riferimento alle questioni di principio che caratterizzano la volontà politica di affrontare e risolvere globalmente i problemi e che conferirebbero un contenuto al concetto di «gradualità», il quadro è squallido:

- 1) Nessuna revisione dell'accordo 1964. Nemmeno una riunione ha avuto il conforto di una presenza politica. Solo al momento della firma si sono fatti trovare presenti i ministri Moro e Donat Cattin accompagnati dai rispettivi sottosegretari Pedini e Toros, ma non per apporre la propria firma, i lavori di una settimana si sono risolti in una contrastata e laboriosa riunione della Commissione mista a livello di funzionari;



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

2) nessun accordo, ma solo la sottoscrizione di un processo verbale;

3) nessuna partecipazione degli emigrati, pure rappresentati da una delegazione del CNI:

a) da parte italiana — sotto il pretesto che si trattava di questioni politiche e di governo — gli emigrati non erano qualificati;

b) da parte svizzera è comprensibile il rifiuto categorico alla partecipazione degli emigrati, finché li considererà «braccia», anziché uomini. Non si può accusare la delegazione svizzera di incoerenza.

4) avallo da parte italiana della politica unilaterale perseguita dalla Svizzera in questi anni. Non troviamo, infatti, traccia di biasimo, protesta nelle dichiarazioni ufficiali e forse neppure nel processo verbale sottoscritto dai rispettivi capi delegazione. Si è parlato, invece, di svizzeri «totalmente cambiati, aperti e disposti a trattare...».

5) Il Documento degli emigrati non ha mai mancato di richiamarsi alle questioni di principio, per accettare poi la gradualità delle applicazioni, ma le due delegazioni hanno capovolto il Documento e di fronte alle questioni di principio si sono fermate e sono passate alla firma. Non a caso il succitato quotidiano svizzero definisce l'accordo «l'Accordo - sorpresa». Esprimere, per esempio, e accettare il principio della parità di trattamento avrebbe ricreato la «impasse» del 1970.

6) Quanto ai risultati circa i singoli problemi:

a) stagionali: ottenuta l'applicazione parziale, entro il 1973 (dopo 10 anni) del diritto acquisito nell'accordo del 1964 (passaggio alla categoria degli annuali, dopo 45 mesi in 5 anni); riconfermata l'esistenza della categoria degli stagionali con tutte le discriminazioni ch'essa comporta; avallata la politica restrittiva e discriminatoria; avalla-

ta la politica di trasferire su altri gruppi etnici i pesi della categoria (spagnoli, turchi, greci ecc...); soprattutto avallata l'ingiustizia (fiscale, sindacale, civile) che ha sempre colpito questa categoria b) annuali: la gradualità è stata diluita nel tempo, ma senza intaccare il principio discriminatorio. Per ottenerlo, per esempio, il «domicilio» dovremo attendere ancora 10

anni, a differenza dei francesi che l'ottengono dopo 5 anni.

c) Il problema scolastico-educativo è stato demandato a una commissione di esperti e voglia Dio che si formi e che gli esperti siano tali anche di problemi umani;

Ci fermiamo qui, senza toccare mille altri punti dolenti, come il problema della casa e delle infrastrutture, la formazione di studio formate da chissà quali elementi...

Quale il futuro?

Le cose sono rimaste com'erano, salvo qualche piccola apparente concessione dettata più da preoccupazioni economiche e politiche che da ragioni umane.

Si dice che la Svizzera ha rinunciato spontaneamente di avvalersi per il futuro della clausola dell'interesse nazionale. C'è da nutrire fiducia? Se l'ha fatto forse è perché ha trovato altri mercati di manodopera meno esigenti di quello italiano!

Tutti i problemi, dunque, rimangono aperti.

Bernardino Corrà



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSERENA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole di Yvelines di Belgio del: 1-VII-42

★ A Maasmechelen, i bambini italiani sono sempre in castigo!

Egregio Direttore,

Per i bambini italiani di Maasmechelen (o del Limburgo) l'andare a scuola è sempre un castigo:

— nelle scuole fiamminghe perché devono ripetere facilmente le classi (come possono sapere subito e bene la lingua fiamminga?);

— nei «doposcuola d'italiano», perché li devono frequentare dopo le sette ore di scuola fiamminga (mentre i compagni di scuola belga vanno a giocare!).

La comunità italiana di Maasmechelen pensava di aver risolto il problema con la «Scuola regolare elementare italiana», che non faceva perdere anni scolastici (specialmente a chi arrivava dall'Italia o vi doveva ritornare), e che avviava alla conoscenza della lingua fiamminga con otto ore settimanali di studio, inseriti nel programma generale.

Sembrava una soluzione ovvia, normale.

Ma non così per le Autorità Italiane, che, in nome dell'«integrazione», pare vogliano distarsi subito anche dei figli dei minatori italiani, dopo aver venduto allo straniero i loro padri.

Trovano proprio strano, le autorità italiane, che gli emigrati italiani desiderino un bel giorno ritornare in Italia?

Trovano strano che anche gli italiani all'estero desiderino imparare la lingua e la cultura italiana per poter comprendere i loro parenti e amici rimasti in Italia?

Le autorità italiane hanno risposto a queste domande chiudendo l'unica scuola regolare italiana, quella di Maasmechelen.

Il governo italiano ha emesso una legge (n. 153) per l'incremento e lo sviluppo dell'istruzione dei figli degli emigrati: come prima applicazione di essa, chiudono l'unica che c'è.

In tutto il MEC si auspica il moltiplicarsi delle scuole per gli stranieri e intanto si chiude l'unica che già c'è!

Le autorità italiane in Belgio dicono che gli italiani qui emigrati non torneranno più in Italia.

Ma sanno contare i miliardi di valuta che gli italiani del Belgio inviano ogni anno in Italia? E perché li invierebbero, se non perché desiderano un giorno, vicino o lontano, ritornarvi!

Oggi ci sono già anche qui a Maasmechelen, centinaia di vecchi minatori pronti a tornare in Italia; ma non sanno come fare, perché i loro figli, grazie al «doposcuola italiano» sono diventati né belgi né... italiani.

Il Belgio, molto ospitale e civile, permette e favorisce l'istituzione scolastica regolare straniera. Siccome la Germania e la Svizzera no, allora lo Stato Italiano la toglie anche in Belgio!

Secondo le autorità italiane, basta un po' di doposcuola italiano (fatto dopo sette ore di scuola fiamminga!); tanto, i figli dei minatori italiani devono restare ignoranti. Che pretendono, questi figli di operai? Di essere forse trattati alla pari dei figli dei funzionari italiani all'estero? Per costoro, sì: scuola regolare italiana, europea, interna-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Paggio dal Giornale

di:

del:

zionale, servizio gratuito di pulman, ecc.: tutto quello che occorre, costi quel che costi.

Ma per i figli dei minatori?

Già, dicono le autorità italiane, i figli dei lavoratori neanche capiscono l'italiano, perché in casa parlano il dialetto: tanto vale che imparino subito e solamente il fiammingo (così non si capirebbero più neanche in casa, genitori e figli!).

Nei paesi del MEC c'è la « libera circolazione » di mano d'opera e di lavoro; ma che « libera » circolazione sarebbe se gli emigrati sono poi costretti a diventare stranieri e a non poter più ritornare in Italia, perché loro e i loro figli hanno dovuto rinunciare alla cultura materna?

Alcuni funzionari italiani in Belgio, spinti dall'ambizione di carriera e tanto per gettare fumo negli occhi, vogliono avviare (per poi regolarmente abbandonare!) « centri di cultura italiana » nelle comunità italiane: procurino però e innanzitutto di dare ai figli degli italiani in Belgio gli strumenti base della cultura italiana, con scuole italiane decenti: se vogliono che in detti altisonanti « centri culturali italiani » si parli poi... l'italiano e di italiano e non il lanzichenecco e di lanzichenecci!

Le Associazioni italiane di Maasmechelen (ACLI - ANCRI - AIB - Consiglio Pastorale), riunite in un Comitato permanente di Coordinamento delle attività sociali della Comunità, richiamano fortemente l'opinione pubblica degli italiani residenti in Belgio e nelle altre nazioni, su un ennesimo tentativo delle Autorità Italiane di abbandonare gli italiani emigrati al loro destino; e sulla incapacità che ancora una volta le Autorità Italiane dimostrano nell'affrontare i problemi di fondo degli italiani all'estero. Mentre da ogni parte (sindacale e partitica, ecc.) si parla tanto di promozione degli italiani emigrati, in pratica le autorità italiane sembra facciano di tutto per tenerli sottosviluppati mentali.

Ma anche l'emigrazione, finalmente, è maggiorenne; e saprà prendersi le proprie responsabilità e le adeguate misure necessarie ai propri casi. Questo Comitato di Coordinamento, a nome di tutta la Comunità, rifiuta categoricamente la formula del « doposcuola » fatti oltre la scuola fiamminga: chiede che tali corsi d'italiano (con programma convenientemente completo) vengano ALMENO inseriti nel programma generale, delle scuole fiamminghe; e che, nel frattempo, non venga tolta « la scuola regolare italiana » di Eisden, che, nonostante la trascuratezza in cui è lasciata dai suoi diretti e immediati superiori, è già qualcosa di molto migliore del tanto declamati « corsi d'italiano », più o meno pilota.

Con distinti saluti.

Il comitato di coordinamento: Guido Zuliani; Miscoria Giuseppe; Stabile Rosario; Righetti Fidalmo; Menegon Lorenzo; Frigeri Alfonso; Gucciardi Giuseppe; Eugenio Piazzì.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d' Italia di: Belgio del: 1-VII-72

* «L'emigrante», un nuovo film con Celentano e Claudia Mori

Il cinema italiano, sempre più, si sta interessando ai problemi dell'emigrazione. Dopo il film girato da Sordi e Claudia Cardinale «Bello, onesto, emigrato Australia, sposerebbe compaesana illibata», e il film per la TV italiana girato da Blasetti dal titolo «Storie dell'Emigrazione», ecco «L'Emigrante», con protagonisti Adriano Celentano e sua moglie, Claudia Mori. La lavorazione inizierà a fine estate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d' Italia di: Belgio del: 1-VII-72

IMPORTANTE SENTENZA PER I PENSIONATI ITALIANI

Un comunicato del Patronato ACLI del Belgio

Il Tribunale del Lavoro di Charleroi ha pronunciato in data 8 giugno 1972, dopo una deliberazione di circa cinque mesi, una sentenza d'importanza capitale che sancisce il diritto dei lavoratori italiani a cumulare la pensione d'invalidità belga del regime minierario (regime speciale) con un prorata di pensione d'invalidità italiana accordato per prestazioni di lavoro effettuate in un altro settore industriale (regime generale).

Finora le Casse belghe del F.N.R.O.M. (Fonds National de Retraite des Ouvriers Mineurs), applicando in modo restrittivo alcune disposizioni del diritto nazionale, avevano sempre ridotto la pensione di cui erano debitrice in virtù della sola legislazione belga di un importo uguale all'ammontare della quota di pensione italiana, incamerando quindi a loro profitto il trattamento di pensione erogato dall'I.N.P.S. che spettava al lavoratore invalido.

Il Tribunale del Lavoro di Charleroi ha lungamente motivato la suddetta sentenza, basan-

dosi principalmente sulle disposizioni sociali del Trattato di Roma e sulla giurisprudenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee, la quale ha statuito che « il complesso dei Regolamenti 3 e 4 è destinato ad agevolare, sotto certi aspetti, il lavoratore migrante, rispetto alla situazione in cui egli si troverebbe qualora gli venisse applicato unicamente il diritto interno » e che « qualora in uno Stato membro il diritto alle prestazioni sussista senza che sia necessario tener conto dei periodi maturati in altri Stati membri, l'ente competente di detto Stato non può applicare il Regolamento No 3 onde ridurre le prestazioni di cui è debitore in forza della propria legislazione ».

Un principio importante messo in evidenza nella sentenza è che il diritto comunitario deve prevalere su quello nazionale dei singoli Stati della Comunità.

La causa, promossa dal Patronato A.C.L.I. del Belgio e patrocinata dall'Avv. Gailly, concerne il pensionato Michele VIT-TORINO.



Ministero degli Affari Esteri

1-V

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Italia di Nelzo del: 1-VII-42

GLI ITALIANI DI EISDEN NON MOLLANO SULLA SCUOLA

Si oppongono alla chiusura della 1a elementare della Scuola regolare italiana prevista per il 1° settembre prossimo —
La posizione del Comitato coordinatore delle Associazioni italiane locali

La collettività italiana di Eisdén non molla. A pochi mesi dalla chiusura, amaramente risentita da tutti gli italiani, della 1° classe elementare della « loro » scuola, gli esponenti della collettività membri del Comitato coordinatore delle varie associazioni hanno diramato il seguente comunicato:

« Per il problema della continuazione della Scuola regolare italiana di Eisdén, il Comitato coordinatore ha ripreso l'azione per ovviare al pericolo che incombe sulla scuola stessa. Esso ha preso l'iniziativa, appoggiato dal Comitato dei Genitori, di incontrarsi con il Console e con il Consigliere agli Affari Sociali dell'Ambasciata per conoscere le intenzioni del governo italiano e ha pure scritto una lettera documentata agli On. Pedini e Storch a Roma.

Per lo stesso problema della scuola per i figli stranieri residenti a Maasmechelen, il « Comitato internazionale di Maasmechelen » ha promosso un incontro con i direttori e gli insegnanti delle scuole fiamminghe e straniere. E' stata una riunione molto interessante e vivace. Le osservazioni e le proposte sono state diverse e numerose: tutte concordi per una soluzione che consideri e risolva meglio il problema dell'istruzione completa dei figli degli stranieri.

Anche qualche giornale belga si è interessato al problema della Scuola regolare italiana di Eisdén, criticando aspramente la eventuale decisione del

governo italiano di chiudere quest'anno la 1a classe elementare.

Il Centro italiano e le associazioni italiane di Maasmechelen continueranno a fare tutto il possibile e l'impossibile per poter avere ancora un servizio valido e necessario qual'è la scuola per i figli degli italiani a Maasmechelen. »

Com'è noto la decisione di chiudere la 1a elementare della Scuola di Eisdén è stata assunta due anni fa dal Ministero degli Esteri. Rinviata in un primo tempo, la chiusura è stata decisa per quest'anno.

E' una chiusura che pregiudica l'avvenire della Scuola nella misura in cui dopo la 1a ele-

mentare verranno evidentemente chiuse le classi successive per mancanza di alunni.

Il problema, che è vivamente risentito a livello locale per le implicazioni non solo culturali ma sociali che comporta, si inquadra senza dubbio nel più vasto quadro dell'insegnamento dell'italiano e della cultura italiana alla collettività italiana in Belgio.

E' quindi auspicabile che prima di confermare decisioni che potrebbero essere pregiudizievoli per l'intera collettività, il problema venga affrontato globalmente in tutte le sue implicazioni bilaterali e internazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Sole di Italia di: Belgio del: 1-VII-72

L'accordo sull'emigrazione italiana in Svizzera

Un comunicato del Ministero Esteri sulla conclusione del negoziato

ROMA, giugno. — I risultati ottenuti dalla firma di un accordo tra le delegazioni italiana e svizzera incaricate di negoziare una revisione dell'accordo di emigrazione del 1964 sono illustrati da un comunicato diramato dal Ministero Affari Esteri.

Per i lavoratori « annuali » sono stati ottenuti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale, in quanto il periodo di tre anni di attesa al quale essa è attualmente subordinata, è stato ridotto a due, a partire dal 31 dicembre 1973, e sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno a partire dal 31 dicembre 1975.

Inoltre, sempre per i lavoratori « annuali », il periodo di attesa necessario per aver diritto al ricongiungimento con la famiglia è stato ridotto da 18 a 15 mesi.

I progressi più sostanziali - rileva il comunicato della Farnesina - sono stati conseguiti in tema di lavoratori « stagionali ». A questo proposito, si è anzitutto convenuto che a tutti i lavoratori « stagionali » che abbiano maturato il diritto al passaggio nella categoria degli « annuali », sia automaticamente riconosciuto tale diritto non oltre il 31 dicembre 1973.

Saranno circa 30 mila i lavoratori che, col

passaggio alla categoria degli « annuali » acquisteranno contemporaneamente ed automaticamente anche i diritti al ricongiungimento con la famiglia ed alla piena mobilità geografica e professionale. Inoltre, a partire dal 31 dicembre 1973, tutti i lavoratori « stagionali » che matureranno le condizioni previste dall'Accordo di emigrazione avranno la garanzia del loro passaggio immediato nella categoria degli « annuali ».

In rapporto a questi impegni di ampia portata, la parte svizzera ha rinunciato alla « clausola di salvaguardia », prevista dall'Accordo, che, altrimenti, avrebbe ritardato, come in passato, il passaggio dalla categoria di « stagionali » a quella di « annuali ».

Sempre in tema di « stagionali », sono state studiate possibilità pratiche per assicurare il rinnovo dei permessi a quelli « stagionali » che abbiano già lavorata in Svizzera in precedenti stagioni, nonché per risolvere i vari casi umani che possono presentarsi in materia di ricongiungimento con la propria famiglia.

Un'altra notevole agevolazione a favore degli « stagionali » è quella che prevede, a partire dal 1975, la riduzione dell'attuale periodo di 45 mesi in cinque anni ed un periodo di 36 mesi in quattro anni per il passaggio da « stagionale » ad « annuale ».

PRINCIPI FONDAMENTALI

L'analisi di molti altri problemi più tecnici, tra i quali la situazione dei lavoratori frontalieri, gli alloggi, l'utilizzo delle Casse di pensione aziendale, l'assistenza scolastica, la formazione professionale e i problemi fiscali, è stata deferita a Gruppi di lavoro italo-svizzeri, i quali inizieranno la propria attività nel prossimo autunno per concluderla nella primavera 1973.

I risultati saranno poi sottoposti alla Commissione mista italo-elvetica durante una nuova riunione prevista per una data compresa entro il primo semestre 1973.

Sul piano generale si è avuta una coincidenza di punti di vista sulla necessità di operare perché taluni principi fondamentali siano gradualmente ma sicuramente applicati a vantaggio dei lavoratori italiani in Svizzera tra questi principi, quello dell'uguaglianza di trattamento tra lavoratori locali e lavoratori italiani, e quello del limite dell'applicazione dello Statuto relativo al lavoro stagionale ai soli lavoratori addetti a lavori effettivamente stagionali.

Altro principio, quello di preferire il criterio di spostare i mezzi di investimento ove abbonda la manodopera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Sole d'Albania di: Belgio del: 1-VII. 42

PREVISTA LEGGE SUL LAVORO DEI PENSIONATI

L'annuncio del Ministro del Lavoro, Major, al Senato belga - Sarebbero 26 le ditte che nel Limburgo « affittano » manodopera

Un provvedimento di legge inteso a meglio tutelare il lavoro dei pensionati in Belgio e contemporaneamente a rendere impossibile l'attività delle ditte « appaltatrici » di manodopera, è allo studio del governo belga. Così ha dichiarato il Ministro del Lavoro, Major, rispondendo al Senato belga alle interpellanze di tre senatori.

I punti fondamentali del provvedimento non sono ancora ufficialmente conosciuti ma si ritiene che esso affiderà la responsabilità di assunzione dei pensionati ai datori di lavoro che effettivamente li impiegano e contemporaneamente renderà più libera e quindi meno soggetta a pressioni l'occupazione stessa dei pensionati.

Nel Limburgo, ove com'è noto, a seguito del fallimento di una ditta

che « affittava » operai a datori di lavoro del Belgio, Olanda e Germania e dopo la sciagura di Rotselaar in cui persero la vita otto operai italiani, è venuta alla luce l'attività di subappalto e di intermediari di alcune ditte specializzate nell'assunzione di pensionati (vedi « Sole d'Italia » del 17 giugno scorso), sono in corso delle inchieste per censire le ditte stesse. Secondo quanto si è saputo esse sarebbero 26; la loro attività presterebbe il fianco a misure amministrative.

L'Ambasciata d'Italia e il Consolato a Bruxelles seguono con attenzione l'evolversi della situazione che non è propria, sia detto fra parentesi, soltanto al Limburgo.

Il Senato belga, infine, nella sua seduta del 28 giugno scorso, ha approvato la seguente mozione :

UNA MOZIONE DEL SENATO BELGA

« Il Senato,

Dopo aver inteso le interpellanze degli On. Gerits, Vanthilt e Slegers riguardo alle pratiche fraudolente di certi fornitori di manodopera e le conseguenze nefaste che ne derivano, in particolare ledendo gli interessi di un grande numero di lavoratori, invita il governo a prendere senza indugi le misure appropriate per porre definitivamente termine a tali abusi. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Sole di Kalua di: Q. Q. Q. del: 1-VII-72

UN SALUTO DI MORO AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Rivolgendo un saluto di commiato ai funzionari del Ministero Esteri, l'On. Aldo Moro ha affermato in un telegramma indirizzato alle Rappresentanze diplomatiche che « il mio pensiero e il mio ricordo si rivolgono in modo particolare alle collettività italiane sparse per il mondo alla ricerca di più ampi orizzonti alle proprie attività, ricerca spesso coronata dal raggiungi-

mento di importanti traguardi o di una sistemazione che purtroppo è ancora oggi impossibile assicurare loro in Patria.

Ad esse prego voler trasmettere il mio augurio più fervido nel ricordo comune di tanti incontri avuti nel corso di questi anni. Formulo per tutti voti augurali di buon lavoro, di prosperità e di felicità personale ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Civiltà Cattolica di Roma del: 1-VII-72

LAVORATORI STRANIERI NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

FEDERICO LOMBARDI S.I.

L'aumento rapidissimo dell'impiego di manodopera straniera in Germania, verificatosi nel corso degli anni 1968-1971, e il conseguente acuirsi dei molti problemi ad esso connessi, ha portato l'argomento dei *Gastarbeiter* (lavoratori ospiti) alla ribalta della cronaca tedesca ed obbliga sempre più frequentemente singoli ed istituzioni a confrontarsi con la nuova realtà di oltre tre milioni di cittadini stranieri presenti nel paese. Com'è risaputo, la migrazione di forze lavorative dalle regioni meno sviluppate verso quelle industrializzate interessa praticamente tutte le nazioni dell'Europa occidentale (ed inoltre Jugoslavia, Grecia, Turchia), e si svolge prevalentemente da Sud a Nord, cioè dal bacino mediterraneo verso il centro-nord Europa (Germania, Francia, Svizzera, Belgio, Svezia, Inghilterra). In questo articolo ci si propone però solo di tratteggiare i dati essenziali del problema (sotto l'aspetto economico, sociale, giuridico e politico) quale esso si presenta nell'ambito della Repubblica federale tedesca.

Cause, sviluppo e termini economici del problema

Il grande afflusso dei lavoratori stranieri verso la Germania di Bonn comincia intorno all'anno 1960: la ricostruzione e lo straordinario sviluppo dell'economia tedesca sono favoriti, oltre che dalle caratteristiche naturali e geografiche del paese, dalla stabilità politica e dalla stabilità della moneta. L'espansione della industria crea una tale abbondanza di posti di lavoro che non solo viene superato il problema della disoccupazione del primo dopoguerra, ma diventa necessario l'impiego di manodopera straniera, anche perché la ricostituzione delle Forze armate sottrae un numero notevole di persone all'attività produttiva e la costruzione del muro di Berlino (1961) blocca l'afflusso degli esuli orientali.

Vengono quindi stipulati trattati con una serie di nazioni straniere e mandate all'estero delle Commissioni, dipendenti dall'Istituto federale del lavoro, con il compito di assumere lavoratori, secondo le richieste degli imprenditori tedeschi: nel 1955 si inizia con l'Italia, nel 1960 è la volta della Spagna e della Grecia, nel



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale

di:

del:

10 LAVORATORI STRANIERI NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

1961 della Turchia, nel 1964 del Portogallo, nel 1965 della Tunisia, nel 1968 della Jugoslavia. La molteplicità dei serbatoi di forza-lavoro mette la Repubblica federale al sicuro da dipendenze economiche e politiche verso nazioni determinate. L'afflusso dei lavoratori stranieri si interrompe solo brevemente con la recessione degli anni 1966-67, quando il loro numero scende da quota 1.300.000 a 900.000, e conosce la massima intensità negli anni 1969-70. Nel settembre 1971 si erano superati i 2.200.000, ora si è in presenza di una leggera diminuzione, che si prevede però passeggera. Quanto alla consistenza numerica dei singoli gruppi nazionali, gli italiani sono stati il gruppo più numeroso fino al 1970, superati poi dagli jugoslavi e dai turchi; la consistenza di ognuno di questi tre gruppi si aggira sulle 400.000 unità; seguono, infine, i greci (oltre 200.000), gli spagnoli e i portoghesi.

Sul totale della popolazione attiva i lavoratori stranieri rappresentano circa il 10% (in Lussemburgo e Svizzera il 20-30%), ma non sono uniformemente distribuiti sul territorio nazionale: nella regione sud-occidentale (Baden-Württemberg) e nelle città di Monaco, Stoccarda e Francoforte si raggiungono valori percentuali molto elevati (a Stoccarda oltre il 20% della popolazione attiva) (1). L'impiego su larga scala di manodopera straniera non è un fenomeno passeggero: anche i programmatori economici prevedono per gli anni ottanta la presenza di 2,5-3 milioni di lavoratori non tedeschi e questa sembra essere un'ipotesi minimale.

Questa permanente necessità di lavoratori stranieri non dipende solo dallo sviluppo industriale, ma anche da altre cause. Sulla struttura della popolazione tedesca hanno influito profondamente, creando anipi vuoti, le due guerre mondiali, non solo per i caduti, ma anche per il calo delle nascite negli anni di guerra; in conseguenza di ciò molte delle annate in età produttiva sono scarsamente rappresentate, mentre è particolarmente alto il numero dei lavoratori alle soglie della pensione. Inoltre il miglioramento delle condizioni sociali (anticipazione della pensione, prolungamento delle ferie, riduzione dell'orario di lavoro, prolungamento del periodo di formazione scolastica e professionale) costringerà prevedibilmente ad aumentare il numero delle forze di lavoro per evitare un calo di produzione. In un futuro più lontano potrà poi influire anche la rapida diminuzione delle nascite di questi ultimi anni.

La manodopera straniera presenta alcune caratteristiche generali

(1) Per questi e altri dati riportati in seguito, relativi alla manodopera straniera, si vedano soprattutto i fascicoli *Ausländische Arbeitnehmer 1969* e *Ausländische Arbeitnehmer 1970*, editi nell'agosto degli anni seguenti dall'Istituto federale del lavoro (Bundesanstalt für Arbeit) di Norimberga, i quali raccolgono i dati relativi ai lavoratori stranieri pubblicati ogni mese nelle *Ämtliche Nachrichten* dello stesso Istituto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

che la differenziano da quella locale. I lavoratori stranieri sono in massima parte giovani (solo uno straniero su 10 ha più di 45 anni), sani (sono stati in gran parte sottoposti in patria a visita medica da parte di medici tedeschi prima dell'assunzione) e, come forza lavorativa, presentano un alto grado di mobilità (per la giovane età, per il fatto di essere spesso non sposati o con la famiglia all'estero, per la scarsa qualificazione professionale). Essi sono facilmente disponibili per lavori per i quali, data la loro durezza o lo scarso apprezzamento sociale, non si trovano più lavoratori tedeschi.

Non si vuole con questo intendere che i *Gastarbeiter* siano impiegati prevalentemente nella nettezza urbana o nelle miniere, come talvolta si ritiene: i contingenti di gran lunga più importanti sono attivi nei settori dell'industria metallurgica e meccanica, edile e tessile (talvolta, come nel caso della produzione di gomma e materie plastiche o dell'industria edile, il loro apporto è determinante, poiché il loro numero si avvicina al 20% dei lavoratori del settore). Tuttavia è certo che gli stranieri lavorano in condizioni normalmente più difficili dei tedeschi, come dimostrano le allarmanti statistiche degli infortuni sul lavoro: essi sono per gli stranieri due volte e mezzo più frequenti che per i tedeschi. Tra le cause di questo fenomeno vi sono probabilmente la scarsa preparazione al lavoro da svolgere e la difficile situazione psicologica dell'emigrato; ma anche il tipo di lavoro svolge certo un ruolo importante.

Per completare il quadro delle caratteristiche della manodopera straniera nella Germania federale si possono ancora notare la rilevante occupazione femminile (poco meno del 30%) e la scarsa qualificazione professionale (solo uno su sei dispone di una qualche qualifica); in questi ultimi anni tuttavia gli imprenditori si mostrano sempre più interessati a manodopera qualificata e questo è uno dei motivi dello sviluppo rapidissimo della immigrazione jugoslava (il 55% degli uomini sono qualificati).

Una valutazione globale dal punto di vista strettamente economico del fenomeno dell'impiego di manodopera straniera è assai complessa: per lo più gli economisti tentano di comporre un elenco dei vantaggi e degli svantaggi sia per la nazione di immigrazione sia per quella di emigrazione e, pesata l'importanza dei singoli fattori, di tirare le somme (2).

Nella prospettiva particolare della singola impresa si hanno due

(2) Una breve sintesi delle discussioni degli economisti circa il problema dell'importazione di manodopera straniera (con bibliografia) si ha, ad esempio, nell'articolo *Gastarbeiter*, in *Staatslexikon. Ergänzungsband II*, Herder, 1970 a firma di E. Tuchtfield.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale

di:

del:

vantaggi principali: innanzitutto, il miglior controllo dell'aumento dei salari per il crescere dell'offerta di manodopera (anche per la possibilità di indebolire il fronte delle rivendicazioni, contrappo-
nendo ai lavoratori tedeschi gli stranieri, in generale più facilmen-
te accontentabili); in secondo luogo la relativa economicità di un
aumento dei posti di lavoro rispetto alle modifiche strutturali,
necessarie per sostituire il lavoro con capitale.

Nella prospettiva degli interessi generali della nazione importa-
trice di manodopera si tende spesso a mettere in luce i rischi che
tale importazione può comportare: ritardo della razionalizzazione
delle strutture produttive e quindi della crescita della produttività,
dipendenza economica dall'estero, creazione di un circolo vizioso
della immigrazione, consistente nel fatto che, causando investi-
menti supplementari nei settori dell'esportazione, dei consumi e
delle infrastrutture, il bisogno di manodopera straniera continue-
rebbe ad aumentare.

Non pare tuttavia che la Repubblica federale tedesca abbia fi-
nora sofferto tali conseguenze: la razionalizzazione non interessa
primariamente i settori in cui sono occupati gli stranieri, la dipen-
denza dall'estero è controllata mediante la molteplicità delle na-
zioni di provenienza, gli investimenti in infrastrutture sono stati
assai contenuti data la composizione della popolazione straniera
(prevalentemente in età produttiva). Inoltre la presenza dei lavora-
tori stranieri con la loro mobilità è un elemento regolatore nella
situazione del mercato del lavoro (molti, in caso di disoccupazio-
ne, rientrano spontaneamente in patria o possono venir fatti rien-
trare; è pure facile lo spostamento dall'uno all'altro settore di
produzione secondo le necessità).

Se infine si deve rilevare che gli emigrati rimettono all'estero
una parte del loro guadagno e ricevono assegni anche per i figli
viventi all'estero, bisogna pure tener conto che con i loro contri-
buti per le assicurazioni di invalidità e vecchiaia (fino a dieci volte
superiori a quanto viene da loro per ora riscosso) risolvono in un
momento difficile i problemi delle assicurazioni sociali dei tede-
schi.

Problemi sociali insoluti

Il movimento migratorio dipende sostanzialmente dall'andamen-
to del mercato del lavoro, ma esso genera una quantità enorme di
problemi sociali e personali, la cui soluzione non viene mai cerca-
ta con la stessa rapidità ed efficacia di quella dei problemi econo-
mici e la cui gravità va tenuta presente nel tentare un bilancio
globale del fenomeno. Tenteremo di tratteggiare brevemente gli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

5

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

aspetti principali di questa faccia dell'emigrazione.

Ogni migrante è esposto alla dura prova del passaggio ad una nuova situazione socio-culturale, nella massima parte dei casi estremamente diversa da quella di provenienza (sotto moltissimi punti di vista, ad esempio rapporti familiari, religione, sistema politico, valori morali, comportamenti sociali, cibo, ecc.) e nelle difficoltà di questo passaggio è per lo più privo dell'aiuto della lingua tedesca. La difficoltà o meno del processo di inserimento nel nuovo contesto dipende da molti fattori diversi, tra cui l'ambiente di provenienza, la qualificazione professionale, la durata della permanenza in Germania, l'alloggio, la presenza della famiglia e, molto importante, l'età. E' chiaro ad esempio che per persone non più giovani, che vivono in baracche insieme ad altri stranieri, ogni inserimento è praticamente impossibile, mentre per un giovane che vive in un alloggio fra famiglie tedesche ed ha più facilità nell'imparare la lingua, le cose vanno diversamente. Alle difficoltà di inserimento segue spesso l'isolamento, la cosiddetta vita nel ghetto dei gruppi chiusi dei connazionali, il preferire gli straordinari al tempo libero che non si sa come impiegare.

La scarsa o nessuna conoscenza della lingua pone il lavoratore in difficoltà in molte situazioni (uffici, medico, tribunale del lavoro, compilazione di formulari, ecc.) e talvolta la mancanza conseguente di informazione gli impedisce di valersi di diritti che gli competono. Anche la grande difficoltà incontrata nel migliorare la propria qualifica professionale è in buona parte dovuta alla barriera linguistica. Sul piano del diritto sociale e del lavoro il lavoratore straniero è in linea teorica perfettamente equiparato al suo collega tedesco; di fatto si trova però in condizioni di inferiorità e rischia di costituire nella società tedesca un nuovo strato di sottoproletariato.

La problematica connessa all'inserimento è estremamente complessa: in essa gioca un ruolo notevole l'intenzione iniziale della maggior parte dei lavoratori stranieri di trattenersi in Germania solo per un tempo limitato. A tale intenzione si appoggiano volentieri i portavoce delle autorità governative e delle organizzazioni degli imprenditori per riaffermare che la Repubblica federale tedesca non è "terra di immigrazione" (intendendo per immigrazione il trasferimento definitivo) e per giustificare conseguentemente un atteggiamento negativo nei confronti di proposte o rivendicazioni orientate ad una eventuale integrazione di stranieri nella società tedesca (come ad esempio il progetto di modificare la vigente "legge degli stranieri" e la disciplina del "permesso di soggiorno", su cui lo straniero, anche dopo molti anni di attività in Germania, non può accampare alcun diritto).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

6

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale _____

di: _____

del: _____

D'altra parte le conseguenze sociali negative del mancato inserimento sono evidenti, per cui esso viene dichiarato da tutti desiderabile e da promuovere: così nelle "Direttive per l'inserimento dei lavoratori stranieri" del 2 febbraio 1970. In queste direttive emesse dalla Commissione di coordinamento "Lavoratori stranieri" esistente presso il ministero federale del Lavoro si riflette una fondamentale ambiguità: si accentua la necessità dell'inserimento e ci si fa però scrupolo di porre come principio basilare il condizionamento della presenza degli stranieri da parte della situazione economica. Quale vero impegno da parte degli interessati e quali misure efficaci si possono prevenire a queste condizioni? Nessuna persona conscia di vivere in situazione provvisoria è in condizioni di realizzare tale inserimento (che, del resto, nella sua differenza da una totale assimilazione nella società tedesca, è assai vagamente definito).

Occorre probabilmente assumere linee di azione differenziate, che tengano conto della realtà molteplice del fenomeno migratorio, e delle prospettive diverse dei migranti stessi: una parte di essi, che negli ultimi anni sembra essere sempre crescente, intende rimanere in Germania. Il periodo di permanenza si allunga: il 50% sono nella Repubblica federale da più di 4 anni, il 20% da più di 7 anni, il 20% circa, per lo più sposato con coniuge tedesco, vorrebbe rimanere per sempre in Germania; soprattutto dopo il quinto anno di permanenza il desiderio o la prospettiva del ritorno calano notevolmente (3). Molti inoltre, in particolare i più giovani, fanno venire la famiglia: ormai più della metà dei lavoratori sposati hanno la famiglia con sé (le lavoratrici evidentemente nella quasi totalità) e la permanenza in Germania dei figli proprio nel periodo dell'adolescenza e giovinezza rende il ritorno sempre più problematico. Si dice quindi sempre più frequentemente che la Germania, anche se non vuole essere teoricamente "terra di immigrazione", lo è diventata di fatto e che occorre prendere le misure richieste da questa nuova realtà. Se infatti per molti lavoratori il problema è costituito dalla separazione dalla famiglia (con le sue conseguenze sul piano psicologico e morale per i coniugi e sul piano educativo per i figli), per gli altri sorge una serie di altre difficoltà. Tra queste vorremmo brevemente accennare ai problemi della casa e della scuola.

Bisogna premettere che il problema della casa non riguarda solo

(3) L'inchiesta più completa relativa al periodo di permanenza dei lavoratori stranieri, alla loro situazione familiare, qualificazione professionale, ecc., è quella compiuta nel 1968 dall'Istituto federale del lavoro e pubblicata nel fascicolo *Ausländische Arbeitnehmer 1969* (cfr nota 1). Essa risale ormai a quattro anni fa, ma costituisce ancora la base statistica di maggiore affidamento in molti settori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

7

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

gli stranieri, ma anche moltissimi tedeschi; per gli stranieri tuttavia per vari motivi (condizione sociale, pregiudizi sociali, urgenza del bisogno che spinge ad accettare ogni condizione, ecc.) esso è più acuto. Come conferma si può citare il risultato di una recente inchiesta rappresentativa compiuta per incarico del ministero del Lavoro del Land Nordreno-Westfalia (il Land tedesco col maggior contingente di stranieri in assoluto), relativa agli alloggi delle famiglie straniere: gli alloggi hanno dimensioni inferiori del 35% rispetto alla dimensione media nel Land; il numero degli occupanti è doppio rispetto alla media; anche se l'attrezzatura (cucina, riscaldamento, toeletta) è notevolmente peggiore, il prezzo dell'affitto è superiore del 31% alla media; un quinto delle famiglie abita in un alloggio di fortuna (cantina, baracca, rimessa, ecc.) (4). Anche le persone che vivono sole non sono, spesso, molto più fortunate: anche quando le abitazioni o baracche messe a disposizione dalla ditta rispondano alle nuove direttive (8 mq a persona, non più di 4 persone per ambiente), rimane per lo più l'aspetto pesante del controllo continuo da parte del personale di guardia.

Le situazioni più disastrose si hanno però nel caso degli "illegali", cioè dei lavoratori immigrati senza permesso di lavoro e di soggiorno. Essi, nel timore di essere rimpatriati dalle autorità, vivono sottoposti allo sfruttamento più indegno da parte di ditte e di mediatori (spesso stranieri anch'essi), che pagano loro salari di fame, non li assicurano, li alloggiano in condizioni inumane, guadagnando ulteriormente sui fitti. Per quanto vengano fatti severi controlli e le ditte colpevoli siano passibili di forti multe, il fenomeno è piuttosto diffuso: il numero degli "illegali" è stimato dai sindacati intorno ai 100.000, dal ministero degli Interni intorno ai 20.000 (molto ottimisticamente); si tratta per lo più di turchi e marocchini.

Anche per quanto riguarda la scuola, se la situazione generale tedesca è difficile (mancanza di personale insegnante), quella dei figli dei lavoratori stranieri si può definire disastrosa (5). Si calcola attualmente che degli oltre 450.000 ragazzi stranieri sotto i 16 anni, oltre 200.000 sottostiano all'obbligo scolastico, ma che di questi una percentuale fra il 20 e il 45% non frequentano alcuna scuola (si tratta di stime perché non esistono cifre precise). Le autorità scolastiche tedesche (con alcune differenziazioni nei di-

(4) I risultati di tale inchiesta sono pubblicati nel fascicolo *So wohnen unsere ausländischen Mitbürger*, edito dal Minister für Arbeit, Gesundheit und Soziales des Landes Nordrhein-Westfalen.

(5) Sui problemi scolastici dei ragazzi stranieri lo studio più completo ci sembra essere il volume di H. KOCH, *Gastarbeiterkinder in deutschen Schulen* (Königswinter, Verlag für Sprachmethodik, 1970).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

8

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale

di:

del:

versi Länder della Germania) sono decisamente orientate all'inserimento dei ragazzi stranieri nelle classi tedesche. Qualora si raggiunga un numero sufficiente di ragazzi si possono però istituire corsi complementari di lingua materna e "classi di inserimento", con lo scopo di preparare rapidamente all'inserimento nelle classi tedesche i ragazzi con conoscenza troppo insufficiente del tedesco. Si riscontra qui un problema analogo a quello accennato parlando dell'inserimento in generale: la Repubblica federale tedesca non vuol essere "terra di immigrazione", ma di fatto, spesso con l'appoggio dei governi delle nazioni di emigrazione, segue una politica scolastica di pressione per l'integrazione dei ragazzi stranieri, anche contro la volontà di molti genitori (caso frequente fra gli italiani)!

Ne segue una situazione assai confusa e insoddisfacente per quanto riguarda le "classi di inserimento", intese spesso dai genitori dei ragazzi o da certi governi stranieri come "scuola nazionale" e invece solo tollerate dalle autorità scolastiche locali. I corsi di lingua materna, anche in conseguenza della grande dispersione locale degli stranieri, sono, almeno quantitativamente, largamente insufficienti.

Infine, anche i ragazzi inseriti nelle classi tedesche si trovano in condizioni di inferiorità: il 68% di essi termina il periodo dell'obbligo scolastico senza riuscire a conseguire il diploma della Hauptschule, corrispondente più o meno alla scuola media italiana; essi sono in media in ritardo di un anno rispetto ai loro colleghi tedeschi; i loro risultati sono abbondantemente inferiori alle loro possibilità intellettuali, la prosecuzione degli studi dopo l'obbligo è un fatto del tutto eccezionale. In tutte queste difficoltà giuocano evidentemente un ruolo importante, oltre alla lingua, le difficili condizioni di vita dei ragazzi stranieri: l'alloggio, il lavoro di ambedue i genitori, le difficoltà di ambientamento della famiglia, ecc.

La minaccia di un nuovo strato di analfabetismo nella società tedesca richiama oggi l'attenzione di molti, e si moltiplicano le iniziative, spesso ammirevoli, di singoli (insegnanti, madri di famiglia) e di gruppi (la "Aktion 365", gruppo ecumenico impegnato, e molti altri) per ovviare a questa situazione, moltiplicando gli aiuti individuali, organizzando doposcuola, e così via. La situazione generale rimane tuttavia disastrosa.

Un ultimo aspetto cui si vuole accennare, data la sua rilevanza dal punto di vista sociologico, è l'atteggiamento della popolazione tedesca verso gli stranieri. Non ci pare assolutamente il caso di parlare di xenofobia, anzi un gran numero di stranieri si ritengono contenti dell'accoglienza trovata, ma inchieste recenti hanno mes-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale

di:

del:

non transitorietà del fenomeno, la crescente tendenza degli stranieri a fermarsi e l'urgenza di rimediare con misure più efficaci a problemi sociali che rischiano di divenire esplosivi.

I datori di lavoro, tramite portavoce delle loro organizzazioni, si dichiarano favorevoli al cosiddetto sistema della "rotazione", cioè della permanenza limitata nel tempo dei singoli lavoratori: ne nascerebbero alcuni problemi (continua necessità di qualificazione dei nuovi lavoratori); tuttavia, i vantaggi economici (mobilità della economia, risparmio nelle infrastrutture, ecc.) e sociali, dovuti all'assenza dei problemi familiari, sarebbero superiori (6).

I sindacati si sono impegnati in questi ultimi anni in misura crescente nel campo dei problemi dei lavoratori stranieri, anche perché è divenuto evidente il pericolo della divisione del fronte dei lavoratori fra stranieri e tedeschi. Si riconosce il principio della totale parità di diritti di tutti i lavoratori nel campo sociale e del lavoro, e da quest'anno, con la nuova legge sulla organizzazione delle aziende, si è ottenuto che tutti gli stranieri (e non più solo quelli del MEC, come in precedenza) possano essere eletti nel consiglio aziendale. Come appare dal documento "La Federazione dei sindacati tedeschi e i lavoratori stranieri", approvato nello scorso novembre dalla Presidenza della Confederazione dei sindacati tedeschi, i sindacati fanno ufficialmente proprie anche molte altre rivendicazioni relative ai problemi sociali degli stranieri (casa, scuola, ecc.), tendono anzi in generale a presentarsi come l'unica organizzazione autorizzata a rappresentarli e a tutelarne veramente gli interessi, ed entrano quindi non raramente in polemica con le organizzazioni assistenziali e con le organizzazioni autonome di stranieri.

I partiti hanno cominciato solo nello scorso anno a interessarsi ufficialmente al problema (prima si trattava di impegno di singoli deputati o membri del partito) dal momento che gli stranieri non godono del diritto di voto. I tre partiti maggiori hanno dichiarato che non si oppongono difficoltà all'ammissione di membri stranieri e hanno costituito gruppi di lavoro sui loro problemi. Per ora tuttavia mancano mete e programmi precisi.

La Chiesa cattolica e quelle evangelico-luterane si sono impegnate da molti anni nel settore dei problemi degli stranieri. Tramite le rispettive organizzazioni del *Caritasverband* e del *Diakonisches Werk*, esse hanno sopportato fin dall'inizio il peso maggiore dell'assistenza caritativa e sociale. Solo ultimamente i sindacati cominciano ad espletare il compito della consulenza su problemi

(6) Sul punto di vista dei datori di lavoro sono interessanti i vari articoli sull'argomento dei lavoratori stranieri apparsi sulla rivista *Der Arbeitgeber* n. 9/23, 1971.



Ministero degli Affari Esteri

19

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale

di:

del:

so in luce che il cittadino tedesco medio considera i lavoratori stranieri come "male necessario". L'atteggiamento di rifiuto cresce di solito con l'età, la scarsità di istruzione, di qualificazione professionale, di impegno sindacale; esso è per lo più motivato da timore di disoccupazione per la concorrenza degli stranieri, di perdita dei caratteri propri della società tedesca, di invadenza nei rapporti con le donne del luogo. All'atteggiamento di rifiuto sono connesse false immagini e pregiudizi sociali (pigrizia, sporcizia, criminalità, ecc., degli stranieri) che possono contribuire a creare situazioni di discriminazione di vario tipo (nei locali, nell'affitto di alloggi, sul lavoro, ecc.). Lo sradicamento dei pregiudizi è estremamente difficile, anche se la loro falsità è positivamente dimostrata, come nel caso della criminalità, percentualmente minore della media tedesca.

Atteggiamento di gruppi ed istituzioni nei confronti del problema dell'emigrazione

Tracciato il quadro dei principali problemi della migrazione dei lavoratori stranieri in Germania, si deve tentare di descrivere quali siano le principali istituzioni e gruppi posti a confronto con tale realtà e quali le linee d'azione da essi seguite. Il quadro è, anche sotto questo punto di vista, così complesso che bisognerà necessariamente limitarsi ad una prima approssimazione.

Se si vuol tentare di caratterizzare l'azione dei governi delle nazioni di emigrazione, sembra di dover dire che il perseguimento dei vantaggi economici immediati della riduzione della disoccupazione e delle rimesse giuoca un ruolo importante, mentre non consta che venga fatto molto né per il reinserimento di coloro che tentano di tornare in patria, né per dare un'espressione articolata alle esigenze degli emigrati. Dai consolati l'emigrato si aspetta essenzialmente il disbrigo di pratiche burocratiche, la collaborazione con le autorità tedesche nel campo scolastico, il sostegno di piccole iniziative di carattere nazionale. Il gruppo greco lamenta in particolare l'invadente influsso politico del suo governo anche all'estero, esercitato tra l'altro tramite il controllo dell'insegnamento scolastico nella lingua materna.

Il governo e le autorità regionali tedesche, come già accennato, si trovano in difficoltà nel formulare e sviluppare un programma coerente ed efficace. Da una parte non si vuol rinunciare al postulato della dipendenza dell'occupazione degli stranieri dalla situazione economica contingente e alla conseguente tesi della "non terra di immigrazione", dall'altra si è costretti a riconoscere la



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

21

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale

di

del:

STRANIERI NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

sociali e del lavoro. Le Chiese hanno potuto svolgere una notevole attività di assistenza grazie alla forza finanziaria che proviene loro dalla tassa ecclesiastica (pagata, tra l'altro, anche da oltre un milione di lavoratori stranieri cattolici); il contributo finanziario versato ad esse a tale scopo dallo Stato è assai ridotto (circa 2 marchi l'anno per assistito). In questi ultimi tempi è stata spesso rivolta agli organismi assistenziali delle Chiese l'accusa di agire acriticamente nell'ambito della situazione vigente, senza tentare di influire sulle cause dei problemi e di favorire il nascere di un movimento di emancipazione degli stranieri stessi (7). Effettivamente solo in questi ultimi tempi si sta cercando anche da parte di personalità e ambienti ecclesiastici di superare lo stadio della rivendicazione contro i singoli inconvenienti, per giungere ad una strategia di più ampio respiro, che sappia tener conto inoltre delle molte differenziazioni esistenti fra gli stranieri. In questo senso ci sembra significativo il documento del Consiglio centrale del *Caritasverband*, dell'aprile 1971, in cui si distingue fra stranieri da poco immigrati e da più lungo tempo in Germania e si consiglia per questi la possibilità di un più profondo inserimento nella società tedesca.

Per quanto riguarda l'assistenza religiosa, la Chiesa cattolica mantiene un numero notevole di sacerdoti stranieri (gli italiani sono più di 100). Con questa soluzione però la Chiesa locale si è troppo spesso ritenuta esonerata dal compito di occuparsi direttamente dei fratelli di fede stranieri e questi sono stati portati a chiudersi, anche sotto l'aspetto religioso, in comunità nazionali.

Come già accennato, anche molti altri gruppi, spesso di ispirazione cristiana, si sono ultimamente impegnati nella problematica dei lavoratori stranieri, tentando per lo più di risolvere a raggio locale o in casi singoli situazioni particolarmente difficili (casa, scuola, tempo libero). I risultati sono spesso positivi, ma pur sempre assai ridotti in confronto all'ampiezza del problema.

Questo breve sguardo panoramico, nella sua incompletezza, vorrebbe in sintesi dare atto dell'esistenza di impegno da più parti nella ricerca di un miglioramento della situazione, ma soprattutto accennare alla molteplicità, al contrasto e alla confusione delle linee seguite. Esse si riflettono tra l'altro nelle scarse realizzazioni della maggior parte dei numerosi comitati di coordinamento (a livello nazionale, regionale, cittadino, diocesano, ecc.) per i problemi degli stranieri.

(7) Si possono leggere, a questo proposito, l'articolo di E. KLEE, *Bürgerrecht für Gastarbeiter*, in *Publik*, 9 aprile '71, e la risposta di H. BECHER, *Die Kirche braucht eine Gastarbeiter-Konzeption*, in *Publik*, 30 aprile '71.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Pubblicato dal Giornale _____

di _____

del: _____

Occorre infine domandarsi qual è o quale può essere il ruolo ricoperto dagli stranieri stessi nella soluzione dei loro problemi. Pare di dover dire che finora è stato abbastanza ridotto; da una parte, per motivi oggettivi abbastanza evidenti (difficoltà di lingua, mancanza di persone in grado di assumere ruoli direttivi, frazionamento in molti gruppi nazionali e dispersione locale, ecc.), dall'altra, anche per una diffusa sfiducia verso la autoorganizzazione degli stranieri da parte degli enti tedeschi e soprattutto per il fatto che essi non godono dei diritti politici e sono stati scarsamente chiamati a partecipare alle decisioni che li riguardano: nei tre comitati centrali di Bonn, competenti nella materia, non è presente alcun straniero.

In un interessante articolo, apparso sul settimanale *Publik* nel maggio del 1971 (8), il prof. O. Neuloh, dell'università di Saarbrücken, ha tentato un'analisi degli odierni sintomi di "emancipazione" dei lavoratori stranieri, una descrizione delle difficoltà da superare e dei passi da compiere per attuare questa "emancipazione", ed ha concluso proponendo, come base per una ristrutturazione della posizione giuridica degli stranieri, la possibilità di ottenere, a determinate condizioni, la cittadinanza tedesca senza perdere quella d'origine. Certamente si possono riconoscere vari segni di risveglio della coscienza sociale e politica dei lavoratori stranieri. Essi si accompagnano in parte alla sopra menzionata tendenza ad un più profondo inserimento di fatto nella società tedesca, e sono soprattutto: la maggiore partecipazione alla vita sindacale, vari tentativi di articolare le proprie esigenze tramite "parlamenti di stranieri" istituiti a livello locale, oltre alla attività delle varie organizzazioni da tempo esistenti come le ACLI italiane, la HOAC spagnola e molte altre. Ci sembrano significative, inoltre, anche le proteste di vari gruppi di famiglie italiane contro la politica scolastica di integrazione e i successi ottenuti a Francoforte dal gruppo italiano di estrema sinistra "Unione inquilini", in collaborazione con gruppi di sinistra tedeschi, nell'occupazione di case per protesta contro fitti esorbitanti.

Da parte tedesca si teme per lo più che, diminuendo le restrizioni all'attività politica degli stranieri, si possano avere conseguenze negative per l'ordine sociale, in quanto vengono trapiantati in Germania dal paese d'origine contrasti interni ai singoli gruppi nazionali. E' tuttavia convinzione sempre più diffusa che una possibilità di partecipazione diretta e attiva degli stranieri almeno alla vita degli enti locali (ad esempio con diritto di voto attivo e passivo

(8) Cfr la traduzione italiana in *Aggiornamenti sociali*, 22 (novembre 1971), 691-700: *Gli immigrati in Germania verso l'emancipazione*.



13

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelievo dal Giornale _____

di: _____

del: _____

nelle elezioni amministrative, dopo un determinato periodo di permanenza in Germania) sia una premessa essenziale per una più intensa collaborazione degli stranieri alla soluzione dei loro problemi, che sono in verità non solo loro, ma dell'intera società tedesca, di cui essi costituiscono ormai parte integrante.

Certo il cammino è lungo e non è facile coordinare le misure necessarie per realizzare l'inserimento (partecipazione alle decisioni nei consigli aziendali, nel sindacato, nei consigli scolastici, nelle comunità locali, ecc.) e per risolvere i problemi connessi con una permanenza limitata (conservazione della cultura originaria, aiuti per il reinserimento, ecc.). Probabilmente occorre orientarsi con maggior decisione, sia da parte delle autorità, sia da parte dei singoli, verso una mentalità e una politica europea, da cui ci si potrebbe attendere a lungo termine una soluzione delle cause economiche dell'emigrazione, ponendo le condizioni perché "il capitale vada alla ricerca del lavoro", e, in tempi anche più ravvicinati, una più piena equiparazione sul piano dei diritti e un più fecondo incontro sul piano della cultura (ad esempio orientamento in senso europeo della politica scolastica).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale Ogg.

di: Milano del: 1-7-72

Pensioni in Brasile

Apparteniamo alle classi fra il 1916 e il 1922, emigrammo in Brasile dopo la guerra '40-45, quindi siamo qui da oltre 20 anni, tutti abbiamo iniziato a lavorare dal 1934 in poi, pertanto siamo inquadrati nella previdenza italiana, e abbiamo partecipato all'ultimo conflitto con 4-5 o più anni di servizio militare, quasi tutti in zone di operazioni. Dopo la guerra e fino alla data d'imbarco, abbiamo continuato a versare i contributi.

Per le leggi di previdenza locale noi potremo entrare in pensione a 65 anni o dopo 35 anni di lavoro effettivo in Brasile, non essendo considerate in nessun modo le contri-

buzioni effettuate in Italia e ciò per la mancanza di un accordo fra i due governi.

Porto Alegre (Brasile), a nome di un gruppo di italiani, Giuseppe Favaretto

Il requisito minimo per ottenere la pensione di vecchiaia in Italia al 60° anno per gli uomini e al 55° per le donne, è 15 anni di contribuzione obbligatoria e figurativa (servizio militare, malattia, disoccupazione). Il periodo, o parte di esso, di lavoro effettuato in Brasile può venire riscattato nei modi previsti dall'art. 13 della legge 12 agosto 1962 n. 1338 con la riduzione del 50 per cento introdotta dall'art. 51 della legge 30-4-1969 n. 153.

Al Nord del '68

Sono italiano residente da 4 anni in Danimarca, sposato con una cittadina danese. Ho lavorato in Italia dal 1959 al 1967 e lavoro in Danimarca dal gennaio 1968 a tutt'oggi. Vorrei sapere se gli otto anni di contributi in Italia non andranno perduti ai fini della pensione. Sono in possesso dei documenti riguardanti il periodo di contributi suddetto.

Helsingør (Danimarca),
Pietro Valle

Le consiglio di fare domanda all'INPS, presso il quale sono depositate le sue tessere, di poter proseguire volontariamente l'assicurazione obbligatoria fino a perfezionare almeno il requisito minimo necessario per ottenere, a 60 anni, la pensione di vecchiaia (15 anni d'assicurazione e di contribuzione) facendo presente di lavorare all'estero dal 1968, in quanto questo periodo verrà considerato neutro ai fini del diritto a proseguire volontariamente l'assicurazione.

Andare in Australia

Sono un giovane di 22 anni. Mio padre soffre di bronchite cronica e non può più vivere in Italia a causa del clima, vorrebbe invece espatriare e andare in Australia dove dicono che il clima sia più mite. Cosa sa dirmi a proposito di questo paese e del suo clima?

Lettera firmata

Il clima australiano, per lo meno nelle zone costiere, è davvero ottimo e salubre. L'Australia poi è così desiderosa di ottenere la collaborazione degli italiani per il suo progresso economico, che fa persino la pubblicità sui nostri giornali. In tali avvisi è detto fra l'altro: «... Se siete disposti a lavorare, potrete trovare una ottima sistemazione in Australia e contribuire allo sviluppo del paese. Il governo australiano offre passaggi a tariffa ridotta per l'Australia a coloro che hanno certi requisiti e alle loro famiglie. (Gli adulti spendono solo 17.500 lire e i ragazzi sotto i 19 anni viaggiano gratis)».

Per avere informazioni maggiori e più precise, scriva all'ufficio Immigrazione, ambasciata d'Australia, via Magenta 5, 00185 Roma, oppure si rivolga al più vicino ufficio provinciale del lavoro.

e. d. g.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale lavoro nuovo (PSIUP) di Roma del: 2-VII-72

TESTO FIRMATO DAI GOVERNI DI ROMA E BERNA

In accordo che non impedisce lo sfruttamento degli emigrati

qualificare di fronte agli emigrati e a tutti i lavoratori come un governo capace di fare soltanto delle contro-riforme, o, nel migliore dei casi, a completare quelle malamente iniziate dai governi precedenti, salvo poi a presentarle in forma trionfalistica come nuovi e positivi traguardi raggiunti.

In questo rilancio di una politica solo in apparenza dinamica, si inserisce come primo grosso elemento l'intesa raggiunta in questi giorni al

Ministero degli Esteri dalla Commissione mista Italo-elvetica, relativo alle condizioni dei lavoratori italiani emigrati nella Confederazione.

Prima di vedere in dettaglio gli argomenti oggetto dell'accordo, è opportuno sottolineare come tutte le misure sottoscritte non rappresentino altro che una applicazione — neanche integrale, ma parziale — di quanto stabilito dall'accordo di emigrazione tra Italia e Svizzera nel 1964, che vede così, dopo otto anni, non la sua abolizione e sostituzione con uno nuovo e diverso, ma una semplice attuazione. Non si tratta quindi di «nuovo» accordo, come sbandiera in prima pagina l'organo della DC, ma di semplice applicazione e modifica solo nei dettagli e non

nella sostanza discriminatoria del vecchio e disatteso accordo. Di positivo c'è forse soltanto il fatto che, grazie alle lotte dei lavoratori, si sia at-

tenuata la rigida posizione del governo svizzero.

Il documento firmato tra le due parti riguarda: per i lavoratori «annuali» la riduzione — a partire dal 31-12-75 da tre a due anni, e dal 31-12-75 a un anno — del periodo durante il quale essi non possono godere di mobilità geografica, non possono cioè scegliere liberamente lavoro e luogo di residenza.

Questa disposizione è parziale e del tutto insoddisfacente nella sostanza perché elude e non risolve il problema fondamentale che è quello della libertà di circolazione e di scelta della professione e del luogo di lavoro per tutti gli stranieri che lavorano in Svizzera. La riduzione poi del periodo di attesa richiesto al lavoratore annuale per avere diritto al ricongiungimento familiare, portato da 18 a 15 mesi, ha quasi il sapore di una beffa. Si crede di attenuare con una riduzione

quantitativa ridicola quella che è una disposizione ingiusta nella sua natura, contraria ai più elementari diritti di libertà del cittadino, che soltanto la reazionaria Svizzera si ostina a non riconoscere agli immigrati.

Per quanto concerne la categoria più disagiata, quella degli «stagionali», ogni misura che non sia l'abolizione della stessa, è da considerarsi insoddisfacente. L'accordo invece mantiene in vita gli «stagionali» non solo provvisoriamente e stabilisce che entro il 31-12-73 potranno godere del passaggio automatico alla categoria degli annuali tutti quei lavoratori che abbiano maturato tale diritto: abbiano cioè maturato 45 mesi di emigrazione in 5 anni. Questa misura, che oggi viene presentata come una graziosa elargizione, è invece soltanto l'applicazione pura e semplice — dopo otto anni, vale la pena ripeterlo — di un accordo internazionale regolarmente sottoscritto dai due governi nel 1964.

Sempre riguardo agli stagionali, l'accordo, lungi dal presentare prospettive che almeno in futuro tendano all'abolizione di una condizione di super-sfruttamento, dimostra di voler perpetuare tale condizione, con la sola, minima, modifica «migliorativa» consistente nella riduzione, a partire dal 1975 (!), del periodo attuale di 45 mesi in 5 anni a 36 mesi in 4 anni per passare dalla «gabbia» dello stagionale alla «gabbia» un po' meno scomoda dell'annuale.

Come si vede, i punti interessanti dall'accordo sono esclusivamente delle modificazioni di carattere quantitativo, che lasciano in piedi tut-

nessuna o scarsa considerazione prestata dal governo nell'affrontare la riprese trattative a livello di «ti» con la Svizzera — proposte, anche se non sono soddisfacenti, contengono conclusioni delle quali conoscitive sull'emigrazione del CNEL e della Camera dei Deputati, nonché proposte dettagliate sugli specifici problemi specifici negli ultimi tempi SIUP, dal PCI e dalle organizzazioni democratiche degli emigrati (Filef, Feli, Aeli, e dei sindacati, configurano un mutamento negativo politico governativa nei confronti del problema dell'emigrazione. Il mutamento sembra fare quelle timide aperture: quelle maggiori considerazioni per le condizioni dei lavoratori all'estero volte a ridurre l'emigrazione per la quale è realmente, cioè problema nazionale e internazionale che, negli ultimi anni, sembrava che finalmente stessero facendosi strada nei governi degli ambienti della Farne-

ma ancora di nascere, il rno di centro-destra di cotti sembra già volersi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

ta la struttura stratificata e discriminatoria dell'emigrazione in Svizzera e non toccano le questioni fondamentali, e cioè: l'eliminazione delle categorie di emigrati, la garanzia dei principi fondamentali dell'uguaglianza e della parità di trattamento tra lavoratori immigrati e lavoratori locali, in particolare per quanto riguarda la parificazione dei diritti in materia assistenziale, residenziale e nelle possibilità di formazione professionale, nonché nei diritti civili e sindacali, abolendo ogni restrizione al ricongiungimento delle famiglie e al diritto degli emigrati di costituire comitati consultivi collegati con le strutture amministrative locali, per consentire loro la partecipazione alla definizione delle scelte sui problemi della casa, dei trasporti, della scuola, fiscali, ecc.

Un ultimo punto dell'accordo, presentato come rispecchiante un punto di vista comune, afferma genericamente che i mezzi di investimento vanno spostati dove abbonda la manodopera. Queste parole non devono trarre in inganno sul loro reale significato, che è soltanto quello di un riconoscimento (che per il Governo italiano costituisce un ulteriore grave atto di cedimento agli interessi economici elvetici) della volontà da parte svizzera di perpetuare le discriminazioni tra categorie di immigrati, riducendo quelle più onerose (annuale e stagionali) e aumentando quella che presenta maggiori margini di superprofitto, cioè quella dei frontalieri. Lo spostamento di fabbriche vicino alla frontiera per utilizzare un maggior numero di lavoratori frontalieri, è esattamente quello che intende il padronato elvetico per «spostamento di investimenti ove abbonda la manodopera», ed è precisamente quello che sta avvenendo in questo periodo.

Vincenzo Bigiaretti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale La Stampa di Ausburgo del: 3-VII-42

IL PAESE DELL'ANTILAVORO HA FALLITO LA CARTA DELL'IMMIGRAZIONE

L'Australia e' mecca di manovali e capitalisti

di E. Costanzo

L'ARTICOLO che pubblichiamo qui tradotto, è apparso in lingua inglese nel "The Australian" del 20 giugno u.s. Visto l'enorme interesse e scalpore suscitato tra i lettori del prestigioso giornale australiano, abbiamo creduto utile riprodurre l'articolo anche in lingua italiana.

Più ci penso, più mi convinco che l'Australia non avrebbe mai dovuto aprire le porte agli immigrati. E per la ragione semplicissima che l'Australia non vuole lavorare, che l'Australia, anzi, odia istintivamente, profondamente, globalmente — lo voglia ammettere o meno — sia il lavoro che i lavoratori. Gli stessi economisti, scienziati, sociologi, politici che fino a pochi anni fa postulavano l'immigrazione come condizione di progresso, oggi sono tornati sulle posizioni antimmigratorie di 100 anni fa. In nome, beninteso, dell'ambiente, dell'ecologia, della difesa delle risorse naturali, in difesa, cioè, del gracieus living, in difesa delle strade senza traffico, dell'aria e delle acque pulite, in difesa delle vaste mansioni indenni dalle speculazioni e dai developers (con l'accesso al mare da un lato e i grandi giardini col campo da tennis dall'altro), in difesa del lavoro tranquillo e monotono, non afflitto dal rat-race e dall'eccessiva concorrenza, in difesa, cioè, dell'Australia Felix dei livelli

preindustriali.

Più ci penso, più mi convinco che la vera materia prima di questo Paese è la pigrizia, l'antilavoro. Del resto, tutta la cultura, la storia, le tradizioni più sacre, tutti gli istituti più importanti, i sindacati, il Parlamento, la Giustizia, perfino le Chiese, sono impernate sulla rivendicazione di maggior tempo libero, di vacanze sempre più lunghe e di settimane lavorative sempre più corte.

Fa meraviglia che un Paese siffatto dopo i primi 20 anni di novità e curiosità, finisca per odiare gli immigrati che hanno introdotto la biblica maledizione del lavoro con tutte le sue penose ramificazioni e conseguenze? Se invece del programma immigratorio, se invece della industria secondaria, la Australia avesse cercato di sviluppare i servizi — il turismo soprattutto — oggi sarebbe forse il Paese più ricco, certamente il più felice del mondo. Pensate: tutte le bellezze e le attrazioni d'Europa concentrate in un solo Paese.

Montagne, laghi, fore-

ste, deserti, spiagge, mari, fiordi a perdifiato; uccelli meravigliosi che vengono a prenderti il boccone di mano; le acque piene di pesce, il cli-

ma che cresce l'uva, l'ulivo e ogni frutta tropicale, le praterie straripanti di bestiame e soprattutto le belle, le vo-

luttuose donne australiane.

Chi viene quaggiù per investire, attratto dalle opportunità economiche e dalla stabilità politica, presto o tardi si accorge che gli unici beni liberi ed abbondanti sono le donne e la natura. Per il resto trova mille bastoni in mezzo alle ruote e tutti gli ostacoli di questo mondo, compresa la burocrazia più stupida e feroce, congiurano contro di lui per impedirgli di lavorare. E lentamente si accorge che tutta la società è organizzata contro di lui, cioè contro il lavoro produttivo, intelligente e funzionale. Con questa ostilità al lavoro, queste bellezze naturali e queste donne (le più belle e cortesi al mondo, almeno verso lo straniero), l'Australia ha sbagliato vocazione ed educazione.

Stabilito che l'Australia è ostile all'immigrazione per le ragioni che ho cercato di spiegare, si comprenderà più facilmente perchè il programma immigratorio, almeno sul piano umano e dei rapporti tra australiani vecchi e nuovi, sia stato un fallimento. La

Australia è l'unico Paese al mondo dove un immigrato rimane ed è considerato tale per tutta la vita. Viene per esempio accusato di frequentare soltanto i connazionali e gli ambienti etnici, di non fare nessuno sforzo per integrarsi nella comunità australiana. Ma si tratta di ipocrite condanne e di sterili lamenti. In realtà gli australiani, nella stragrande maggioranza dei casi, non hanno mai teso una mano al nuovo arrivato, non hanno mai iniziato un get-together, non hanno mai invitato un newcomer in casa loro. Pretendono l'integrazione, ma a senso unico, ragionano, cioè, in termini di paternalismo, di tolleranza, di indifferenza, forse anche di razzismo: mai da pari a pari. In ogni caso, consciamente od inconsciamente, la motivazione principale per la loro inattività,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale

di:

del:

per la loro assenza dal processo di integrazione, è la pigrizia; pigrizia in assoluto, punto e basta.

Ma forse, per il futuro del Paese e della razza, è meglio così. Forse gli storici di domani scopriranno che la specie di apartheid in cui vivono tre milioni di immigrati in Australia, che il pratico isolamento delle comunità europee, è stato utile ed indispensabile per sopravvivere al tremendo clash con una cultura ispirata sì alla bellezza e al gracious living, ma ahimè, anche alla violenza; indispensabile per le grandi realizzazioni del dopoguerra che hanno inserito l'Australia tra i Paesi industriali moderni.

I figli degli immigrati finiranno l'era della legione straniera e, retrospettivamente, qualcuno avrà il coraggio di dire che l'isolamento, e non l'integrazione, è stato la matrice dell'immigrazione e la molla del progresso nel dopoguerra.

Tutto è bene quel che finisce bene. Ben vengano perciò anche i sacrifici di un'intera generazione di cittadini se ne trarrà beneficio l'Australia di domani. Ma nutro grossi dubbi in merito perchè da alcuni anni l'Australia attrae soprattutto manovali e capitalisti, i due poli opposti della scala economica e sociale.

I primi riescono ad accumulare vere e proprie

fortune perchè fanno lavori sporchi e disagiati in condizioni ambientali quasi impossibili. Si tratta di lavori che nessun australiano accetterebbe mai e sotto questo aspetto bisogna riconoscere che ogni guadagno è ben meritato. Se si aggiunge che questi manovali, in genere, non contano le ore di lavoro, si capisce il perchè delle rapide fortune. Sia ben chiaro che non ho nulla contro i manovali. Trovo però che dev'essere un'economia e una società ben strana quella che consente ai manovali di arricchirsi rapidamente, ma non ha posto per gli intellettuali e offre stipendi di fame ai tecnici e agli onerati specializzati. Altrettanto, se non più strana, mi pare la facilità obiettiva con cui il capitale straniero può venire qui a fare il bello e il cattivo tempo a piacimento, comprando e controllando le risorse del sottosuolo, le società nazionali, importando a piacimento tutto il "denaro caldo" di questo mondo per sfruttare gli alti interessi offerti dal mercato australiano.

O manovali o capitalisti.

Qui non c'è posto, per gli specializzati, per le professioni, per i colletti bianchi, per la middle class. Quasi ogni giorno ricevo lettere dall'Italia. Si tratta di intellettuali, giornalisti, linguisti, laureati, diplomati che chiedono di venire in Australia. La mia risposta ormai standard è questa: "Se sei manovale disoccupato o capitalista in cerca di investimenti, questo è il Paese per te. Altrimenti sta a casa o cerca altrove".

In tutta coscienza: come si potrebbe raccomandare l'Australia a un individuo che, nella eccezionale ipotesi che dovesse trovare un lavoro adeguato alla sua educazione ed esperienza, dovrà pagare una fortuna alle tasse?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale de l'Europe

di:

l'Europe del: 3-8-VII/72

LE COMITE ECONOMIQUE ET SOCIAL DEMANDE QUE LE "SOMMET" S'OCCUPE DE LA POLITIQUE SOCIALE COMMUNAUTAIRE ET CERTAINS CONSEILLERS RECLAMENT LE RECOURS A L'ART. 235 POUR ELARGIR L'ACTION SOCIALE DE LA C.E.E.

ELLES (EU), lundi 3 juillet 1972 - Dans le contexte de la session plénière de la semaine dernière, le Comité Economique et Social a consacré son principal débat à l'évolution de la situation sociale de la Communauté. Un avis a été adopté, à l'unanimité moins 5 abstentions; M. Coppé, membre de la Commission Européenne, a présenté un large exposé, et plusieurs conseillers sont intervenus dans la discussion. L'avis demande que le prochain "Sommet" convienne des mesures nécessaires pour une politique sociale communautaire plus active et invite les autorités communautaires à préciser les procédures pour réaliser une "certification préalable" des politiques sociales nationales. L'avis contient ensuite certaines critiques au fonctionnement des instruments dont la Communauté dispose en matière sociale, notamment pour la politique de l'emploi et pour la libre circulation des travailleurs. Agissant de l'emploi, le Comité a surtout insisté sur l'évolution sectorielle en indiquant notamment que l'absence des informations disponibles au niveau de la Communauté, leur manque de comparabilité, ne permet pas d'affirmer les tendances d'évolution du marché de l'emploi qui seraient souhaitables; c'est ainsi que l'insuffisance et le caractère fragmentaire des informations disponibles ne permettent pas de fournir une évaluation relative à l'évolution du secteur tertiaire et des services, qui avait pourtant dans le passé largement contribué à l'augmentation de l'emploi dans tous les pays de la Communauté. En ce qui concerne la libre circulation des travailleurs, le Comité constate que l'efficacité des mécanismes de compensation prévus dans le Règlement No 1612/68 n'a pas répondu aux attentes, car il n'a pratiquement pas fonctionné. A cet effet, le Comité réaffirme qu'il est urgent d'arriver à une meilleure organisation des administrations du travail des Etats membres dans ce domaine. Tel qu'il a été appliqué jusqu'à présent, le règlement a également très clairement montré ses limites; que les Traités de Rome et de Paris aient permis aux ressortissants des Etats membres de se transformer en citoyens d'un marché européen", disposant de facilités identiques sur le marché pour l'exercice de leurs activités professionnelles, on ressent de plus en plus l'absence d'une participation à la délégation, à l'exercice et au contrôle des pouvoirs publics dont l'influence est prédominante sur le façonnement du milieu où vit le travailleur étranger. Compte tenu de cette constatation, le Comité Economique et Social estime que l'égalité sociale prévue dans les Traités de Rome et de Paris ne peut devenir une réalité que si les ressortissants de la Communauté reçoivent les mêmes droits et les mêmes possibilités en ce qui concerne le façonnement de leur milieu social. L'avis passe en revue les autres aspects de l'action sociale de la Communauté, et il demande en particulier que la Commission Européenne s'occupe dès à présent de la politique sociale de la Communauté élargie.

M. Coppé: réorganisation des services du Fonds Social, enquête sur les conditions de vie et de travail des travailleurs étrangers

La déclaration de M. Coppé a apporté une première réponse à certaines observations du C.E.S. En particulier, M. Coppé a annoncé que: la Commission Européenne a l'intention d'ouvrir sous peu une vaste enquête sur les conditions de vie et de travail des travailleurs communautaires employés dans un pays autre que le pays d'origine. Dans l'ensemble, les conditions de travail de ces personnes ne sont pas totalement satisfaisantes, mais l'on est mal renseigné sur de nombreux aspects de la situation. La Commission Européenne a transformé ses services responsables du fonctionnement et de la gestion du Fonds Social Européen. L'ancienne direction "réemploi et réadaptation" est transformée en une direction "coordinationnelles, gestion du Fonds". La Commission a décidé de renforcer la concertation avec les partenaires sociaux, et celle des partenaires sociaux entre eux, et de créer un service spécial pour les commissions mixtes et pour les commissions paritaires.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

En de préparer, même dans le domaine social, l'élargissement de la Communauté, M. Vinck, ancien directeur général, a été chargé d'une étude sur la situation sociale dans les quatre pays signataires du Traité d'Union; son rapport sera repris dans le prochain exposé annuel sur la situation dans la Communauté. Le document de la Commission Européenne sur les licenciements, comprenant des suggestions en vue d'une certaine harmonisation, est désormais en discussion sur le plan communautaire; le Comité permanent de l'émigration sera associé aux travaux. La Commission, en partant des "avis" recueillis à propos de son document de l'année dernière sur le programme social communautaire, a commencé à élaborer un programme d'action, comprenant les "priorités" de la première phase de l'union économique et monétaire. Ce programme s'étendrait de 1972 à 1974, et une attention particulière sera consacrée à la formation professionnelle.

Critiques et suggestions des conseillers

Dans le cadre de l'échange de vues qui a suivi l'exposé de M. Coppé, un grand nombre de Conseillers ont exprimé leur insatisfaction quant au stade de la réalisation d'une politique sociale communautaire. La situation est essentiellement due à des raisons politiques et c'est sur ce plan qu'il conviendrait de donner des nouvelles impulsions. L'espoir a été exprimé qu'à côté des questions institutionnelles et des décisions relatives à l'union économique et monétaire, des décisions importantes puissent être prises dans le domaine de la politique sociale lors de la prochaine conférence au Sommet.

En attendant, certains aspects de la politique sociale communautaire ont été considérés comme particulièrement préoccupants, notamment en ce qui concerne le plein emploi qui semble être gravement compromis dans certains Etats membres, ce qui constitue une situation d'autant plus sérieuse qu'à l'heure actuelle n'existe pas de véritable politique de l'emploi. En outre, il faut constater que les déséquilibres régionaux subsistent, provoquant des migrations qui de leur côté entraînent des conditions de vie et de travail difficiles pour les personnes concernées. Par conséquent un effort futur devrait surtout viser à rapprocher l'emploi de la production afin d'éviter une situation qui n'a pas été jugée saine.

Un rôle important incombe au Fonds Social dont le fonctionnement n'a pas encore donné toute satisfaction. En règle générale, les aides de la Communauté accordées par le biais du Fonds devraient compléter les dispositions contractuelles et légales nationales. Les indépendants devraient également pouvoir bénéficier de ce Fonds. En outre, il serait opportun d'associer étroitement les représentants des organisations professionnelles à sa gestion.

Un autre sujet de préoccupation consiste dans le manque d'harmonisation des conditions de travail à l'intérieur de la Communauté, notamment en ce qui concerne la durée du travail, les revenus, les pensions, le droit du travail et, à cet égard plus particulièrement, l'absence de conventions collectives au niveau européen. En outre, la formation professionnelle n'a pas encore retenu toute l'attention qu'elle mérite.

Constatant que la situation de la politique sociale communautaire exige des progrès notables, certains conseillers estiment qu'à l'avenir, il conviendrait de lui trouver, le cas échéant sur la base de l'article 235 du Traité CEE, un fondement juridique plus large que celui prévu par les dispositions actuelles du Traité. Cela devrait être partie intégrante de la réalisation de l'union économique et monétaire. Sur le plan politique, une coopération plus étroite avec les partenaires sociaux serait susceptible de promouvoir l'action communautaire dans ce domaine.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 3. luglio 1942

7

IN VISIONE.

Ministro Luzzaro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Giornale 5° Valerio*: *Roma* del: *3-VIII-72*

Secondo un giornale di Buenos Aires

Italiano in Argentina rapito e rilasciato

La vittima, Ermanno Barca, è il gerente della filiale di Buenos Aires del Banco di Napoli - Sarebbe stato pagato un riscatto di circa 190 milioni di lire - Assoluto riserbo da parte della polizia

BUENOS AIRES, 2

Secondo il giornale pomeridiano «Cronica» il gerente generale della filiale argentina di Buenos Aires del Banco di Napoli, dott. Ermanno Barca, di nazionalità italiana, è stato rapito venerdì e successivamente liberato.

Il fatto è trapelato solo ieri pomeriggio e «Cronica» è l'unico giornale che pubblica la notizia sulla quale, afferma, la polizia mantiene il massimo riserbo.

«Cronica» scrive che la liberazione del dott. Barca è avvenuta dopo il pagamento di un riscatto di 380 milioni di pesos (circa 190 milioni di lire).

Secondo «Cronica» l'episodio si è svolto nel giro di poche ore: verso le 15 di venerdì l'automobile del dott. Barca è stata intercettata da una vettura a bordo della quale erano cinque uomini armati. Uno di loro ha tenuto a bada l'autista mentre gli altri obbligavano Barca a salire sulla loro vettura.

Sempre secondo «Cronica» la vettura dei rapitori si è allontanata velocemente ed ha concluso la sua corsa in un garage. Uno dei rapitori si è quindi messo in contatto telefonico con il gerente del Banco di Napoli al quale ha chiesto un riscatto di 380 milioni di pesos in cambio della vita del dott. Barca. Il denaro doveva essere lasciato in una sacca nelle vicinanze dell'ippodromo di Buenos Aires, nel quartiere residenziale di Palermo, nei cui pressi era avvenuto il rapimento.

«Cronica» scrive che i dirigenti della banca hanno immediatamente provveduto a far portare la sacca con il denaro nel luogo indicato.

Il riscatto è stato ritirato a quanto pare poco dopo dai

rapitori che hanno lasciato il dott. Barca in una zona deserta dei dintorni di Buenos Aires. Verso le 18 il funzionario italiano è riuscito a mettersi in contatto con la banca per dire che stava bene.

Secondo «Cronica», subito dopo la felice conclusione dell'episodio, i dipendenti del Banco di Napoli, hanno sporto denuncia e le prime indagini della polizia hanno portato alla scoperta dell'automobile dei rapitori e di quella di Barca nella quale giaceva l'autista legato e imbavagliato.

Il quotidiano aggiunge che la polizia mantiene il massimo riserbo sul caso.

Si ignora se i responsabili del sequestro sono delinquenti comuni o appartengono ad un'organizzazione estremista.

Il caso ha suscitato scalpore a Buenos Aires dove è ancora fresco il ricordo della vicenda del direttore della Fiat Concord, Oberdan Sallustro, ucciso dai guerriglieri dell'esercito rivoluzionario del popolo che lo avevano sequestrato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giornale d'Italia

Roma

del:

3-VII-72

Bruno Bottai nuovo portavoce della Farnesina

Il ministro degli Esteri, sen. Medici, ha nominato capo del servizio stampa ed informazioni della Farnesina, il ministro plenipotenziario di seconda classe Bruno Bottai. Il ministro Bottai sostituisce il ministro Salvatore Saraceno nominato ambasciatore a Tunisi.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL..5.VII.42....

IN VISIONE.

Ministro. *Luigaro*





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Popolo

di: Roma del: 5-VII-42

Oltre cinque milioni di italiani sparsi per il mondo contribuiscono con le loro preziose energie al progresso di molte Nazioni. Ad essi va il cordiale e fervido saluto del Governo, il quale continuerà nel suo doveroso impegno inteso alla difesa dei loro diritti.

Continueremo quindi nella difficile azione per assicurare l'effettiva parità dei nostri lavoratori con quelli dei Paesi di residenza.

*Dal discorso program-
matico dell'On. An-
drea*



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Courier Sella Sera: Rilevato del: 5-VII-72

PAGATA A BUENOS AIRES LA SOMMA RICHIESTA DAI RIVOLUZIONARI

Centoventi milioni ai tupamaros per il riscatto del bancario rapito

Lo ha dichiarato il capo del servizio estero del Banco di Napoli - I retroscena dell'angosciosa avventura vissuta da Ermanno Barca, direttore dell'istituto in Argentina

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Napoli, 4 luglio.

La notizia del rapimento, avvenuto a Buenos Aires il 30 giugno, del direttore del Banco di Napoli per l'Argentina, Ermanno Barca (il secondo clamoroso caso dopo quello conclusosi con l'uccisione del direttore della Fiat Concord, Oberdan Salustro), ha avuto un eco particolarissimo a Napoli dove ha sede la presidenza del plurisecolare istituto di credito.

La drammatica vicenda, appena conclusa, è stata seguita in tutte le sue fasi dai massimi esponenti del Banco, dal presidente Stanislao Fusco, dal direttore generale Salvatore Guidotti, dal vicedirettore generale Francesco Libonati e dal capo del « servizio esteri scambi e valute », Renato Paolucci.

Il Banco di Napoli — ha spiegato Renato Paolucci — ha in Argentina, precisamente nella capitale, una filiale con quattro agenzie. Ermanno Barca, avvalendosi della legge che consente agli ex-combattenti di anticipare il collocamento in pensione senza loro danno (perché tutti gli anni trascorsi in servizio militare vengono regolarmente computati), aveva chiesto e ottenuto di stabilirsi ad Ancona, la città dove è nato

e dove risiede una sua figlia, Rosella. Un altro figlio, Franco, sta compiendo il servizio di leva. In attesa di partire da Buenos Aires in aereo con la moglie, era impegnato nel passaggio delle consegne al suo vice, il triestino Guido Romanin che — con Alfonso Longobardi addetto al « servizio esecutivo » e Mario Valente capo del « settore esteri » della filiale argentina — è uno dei tre funzionari italiani del Banco di Napoli. Gli altri duecentotrenta dipendenti sono infatti tutti argentini. Una tale organizzazione si spiega con la tradizionale fiducia degli emigrati italiani, soprattutto meridionali, verso il Banco di Napoli.

I particolari dell'accaduto (salvo l'importo della somma pagata per il riscatto) coincidono con quanto ha rivelato il quotidiano argentino « Cronica », l'unico informato del sequestro in ogni dettaglio.

Ermanno Barca, con l'automobile guidata dall'autista Mario Grande, si stava dirigendo dalla sede della filiale alla propria casa, nell'elegante quartiere residenziale « Palermo ». Un'automobile, che aveva seguito quella del Barca, le si è affiancata fino a causare una collisione.

Dall'auto degli inseguitori sono scesi quattro uomini col viso coperto da un cappuccio, che impugnavano dei mitra. Essi intimavano ai due italiani di seguirli e li bendavano trasferendoli sulla vettura. Alcuni poi salivano sull'auto del Barca, che s'incollava dietro la prima. Giunti in una località periferica entravano in un garage e di là telefonavano a casa del vicedirettore, Romanin,

ponendogli condizioni categoriche: entro mezz'ora e non oltre, in un luogo da essi stabilito (vicino all'ippodromo), la filiale del Banco di Napoli doveva far giungere un'automobile e portare un sacco contenente una somma di pesos equivalente a 180 milioni di lire.

Le banconote dovevano essere di piccolo taglio e non nuove. Lo sconosciuto al telefono avvertiva che qualunque infrazione a quanto richiesto avrebbe significato la uccisione automatica dei due ostaggi.

Il piano riusciva: entro trenta minuti un'auto guidata da uno dei funzionari si trovava nel punto indicato con il sacco e la valuta. Il conducente, secondo le disposizioni ricevute, si allontanava. Alle 18.30 (cinque ore e un quarto dopo la loro cattura) Ermanno Barca e l'autista Mario Grande venivano accompagnati, sempre bendati, in un sobborgo e abbandonati là dove, in seguito a una loro telefonata, venivano rintracciati.

Circa l'organizzazione cui appartengono i responsabili di questo nuovo e gravissimo crimine si ritiene che si tratti di Tupamaros dell'ERP (Esercito rivoluzionario popolare), un gruppo d'ispirazione trotzkista.

Secondo il capo del « servizio esteri scambi e valute », Renato Paolucci, la somma sborsata non è stata di 180 ma di 120 milioni.

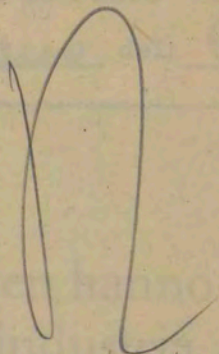
L'alto funzionario del Banco di Napoli ha chiarito che la decisione di pagare la taglia è stata presa in modo autonomo dai direttori della filiale del Banco di Napoli di Buenos Aires, ma è stata pienamente condivisa dalla presidenza dell'Istituto in quanto tra il denaro e la vita di un uomo non c'era minimamente da pensare sulla scelta.

Crescenzo Guarino

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII



RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 6...VI...72....

ALDO SANTINI

IN VISIONE. V. Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale

L'Europeo

di:

Milano

del:

6-VII-42

L'OTTO SETTEMBRE DEGLI EMIGRANTI

Quattromila operai italiani della Volkswagen hanno perduto posto per la crisi della più importante industria automobilistica d'Europa e tornano a casa sperando di trovare un lavoro in Italia. Siamo andati a Wolfsburg per farci raccontare la loro avventura e per capire gli umori di questo piccolo esercito di emigranti che rientra in patria sfiduciato

ALDO SANTINI

WOLFSBURG, giugno

LA VOLKSWAGEN è in crisi. La massima azienda automobilistica d'Europa paga il prezzo della rivalutazione del marco e di una politica industriale sbagliata. Un mito è crollato: quello del « maggiolino », il modello Volkswagen ritenuto intramontabile. Negli ultimi mesi oltre mezzo milione di auto sono rimaste invendute. Il direttore generale è stato sostituito e il capo dei progetti licenziato. Ora la Volkswagen studia una nuova macchina che le permetta di riconquistare il mercato, ma intanto diminuisce il personale. Dall'inizio del 1972 ha allontanato 9 mila operai, ora che siamo alla vigilia delle ferie estive si libera di altre 6 mila persone. La Volkswagen non licenzia, convince le maestranze meno indispensabili a dimettersi. Chi si dimette riceve in premio un mese di paga per ogni cinque anni di attività. Lo stipendio medio di un operaio è mille marchi: chi è alla Volkswagen da meno di cinque anni parte con mille marchi, chi c'è da sei a dieci anni ha duemila marchi e chi c'è da undici a quindici ne ha tremila e così via. A Wolfsburg lavorano 8-9 mila italiani, 2.500 sono già tornati a casa, altri 2 mila lasciano questa città operai costruita intorno alla gigantesca fabbrica voluta da Hitler e ideata da Porsche. Ne rimarranno meno di 4 mila. Partono ogni sera, con il treno di Hannover, carichi di valigie e di illusioni. Nessuno rimpiange il posto perduto, quasi tutti sono uomini soli, scapoli o con la famiglia in Italia, e rientrano sperando di trovare un'occupazione. Chi non s'illude ha deciso di vivere alla giornata piuttosto di continuare a fare l'emigrante.

È questo che sorprende il cronista arrivato a Wolfsburg per documentare il dramma degli italiani rimasti senza lavoro: coloro che per il momento non temono di essere invitati a dimettersi, e che non hanno il pro-

blema di cercare un altro posto, appaiono dei vinti. Sono insicuri, non hanno più fiducia nell'industria tedesca, guadagnano meno, sentono crescere un gran vuoto intorno, e Wolfsburg gli sembra più estranea, più lontana dalla patria, più isolata sul confine con la Germania Est. Coloro invece che lasciano Wolfsburg e affrontano un avvenire incerto appaiono sollevati, leggeri, talvolta allegri. Alla stazione, fra i nostri emigranti che partivano, non ho scoperto un'espressione addolorata, una lacrima, non ho udito una parola di sconforto. Alla missione cattolica mi dicono che la liquidazione ha dato alla testa ai più semplici, che molti tornano sentendosi ricchi, certi che il governo italiano li aiuterà. Per capire meglio che cosa pensano e per conoscere le loro reazioni più profonde, e per farci raccontare le loro avventure di emigranti nella capitale dell'automobilismo tedesco, li abbiamo fatti parlare e abbiamo riunito le loro storie così da avere un'unica storia attraverso la voce e le testimonianze di alcuni di essi: la storia dell'operaio italiano della Volkswagen che torna a casa disoccupato dopo aver partecipato al trionfo e alla caduta del « maggiolino », il simbolo del miracolo economico tedesco.

Ho l'impressione di assistere a una fuga, non a una partenza. L'esercito italiano degli emigranti di Wolfsburg vive il suo 18 settembre. La parola d'ordine sembra che sia « Tutti a casa ». Cos'è che vi fa dimettere? La spinta dell'azienda, l'effimera liquidazione o la sfiducia nel destino della Volkswagen?

CARLO SILIPO, 33 anni, di Catanzaro:
« Intanto l'8 settembre non è nostro, questa volta, ma dei tedeschi. È la Volkswagen che si arrende. Io sono qui da sette anni, ho conosciuto le vacche grasse del famoso Nor-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

dhoff, lo chiamavano il mago perché aveva imposto il "maggolino" ai tedeschi e sui mercati stranieri, perché rifiutava di modificarlo e tantomeno di rimpiazzarlo, diceva che la gente non avrebbe mai voltato le spalle all'auto prodotta dalla fabbrica più potente d'Europa. Diceva anche che il "maggolino" non aveva le luci per la retromarcia perché la Volkswagen si muove sempre in avanti. Ora si muove all'indietro. La gente si ribella e compra le auto più belle a vedersi. E così tutti i nodi sono venuti al pettine. I licenziamenti sono cominciati dopo Natale. Strano che l'Italia se ne accorga solo ora. Migliaia di italiani sono venuti via, altre migliaia se ne andranno. E dandoci un mese di liquidazione, o due come a me, non ci regalano niente. Il premio è uno zuccherino per buttarci fuori a bocca dolce, ma in sostanza è un ricatto. Non siamo noi, infatti, a volercene andare. Ci chiamano e ci dicono che ci conviene accettare il premio e tagliare la corda. Quando la fabbrica ricomincerà a tirare, il bensiervito ci darà il diritto della riassunzione. Lei mi domanda chi licenziano e se c'è una discriminazione contro gli italiani. Ebbene, licenziano quelli che sono andati spesso nella "grancassa", la cassa malattia, la krankenkasse, quelli che hanno più assenze ingiustificate e più ritardi, quelli che protestavano, che non subivano le pressioni, che si sono fatti bollare come agitatori. Quelli che lavoravano con due bracci sinistri, è un modo di dire tedesco, gli svegliati insomma. Ci contestano le cosiddette mancanze, promettono che avremmo dovuto essere già licenziati, espongono i termini della crisi in cui sprofonda la società e ci offrono la buonuscita. Tradotto in italiano significa: o te ne vai "volontariamente" con il premio o ti cacciamo specificando il perché e il percome. Noi abbiamo scelto il bensiervito. E sempre meglio di un calcio nel sedere. E partiamo contenti perché ne abbiamo fin sopra i capelli del lavoro che procede sempre più a rilento, delle buste paga sempre più magre e di questa città dove ci trattano da prigionieri e dove tutto ciò che spendiamo torna in tasca alla Volkswagen ».

MA ALLORA partono solo gli operai che hanno lavorato con due bracci sinistri, coloro che non rendevano?

CARMELO MUSOLINO, 29 anni, di Reggio Calabria: « Io me ne vado e sono un ottimo operaio. Mi hanno accusato di aver fatto quattro mesi di "grancassa" in Italia e precedentemente un'altra "grancassa" a Wolfsburg. Ma a Wolfsburg mi operarono di tonsille e fui trattato come una pezza da piedi, ebbi un'emorragia, rischiai di crepare. Così quando mi saltò fuori l'ernia e fui costretto ad andare di nuovo sotto i ferri, scesi in Italia e mi operai a casa mia. Là ho moglie, ho la mamma, conosco tutti. Dovevo farmi uccidere in Germania? Da quattro anni lavoro nella Volkswagen, in Italia ho fatto di tutto, il sacrestano, l'organista, il muratore. Nella Volkswagen mi hanno schiaffato alla catena di montaggio. Tutti gli italiani finiscono là, anche se sono meccanici di prim'ordine. I posti migliori vanno ai tedeschi. Non serve che noi ci dimostriamo bravi e attenti. Su di noi la direzione tiene sempre il fucile puntato. A me ha rimproverato

che quattro mesi di "grancassa" per un'ernia sono troppi. E io ho risposto che se la "grancassa" non ha trovato nulla da ridire significa che sono in regola, giusto? L'importante è di lavorare bene. Io guadagnavo 1.000-1.100 marchi il mese e ne spendevo più di 50 per dormire nel Berliner Brücke, il villaggio degli italiani, noi lo chiamiamo l'hotel B. B., baracche di legno a due piani, una camera in tre, in due, chi entra deve mostrare la tessera, donne niente, solo uomini. Là dentro diventiamo pazzi, è peggio di un campo di concentramento, tutt'intorno c'è il filo spinato. A Wolfsburg non sentiamo la nostalgia dell'Italia ma delle donne. Io mi sono tolto solo la voglia di lavorare. E come ci hanno compensato? Non volli andare alla Fiat di Torino perché là scioperano sempre e i sindacati ti comandano a bacchetta, e sono caduto nell'estremo opposto. La Volkswagen fa e disfa a suo piacimento, il sindacato sta zitto, con tutti questi licenziamenti truccati non c'è stata nemmeno un'ora di sciopero. Qui è il padrone che comanda, dentro la fabbrica e fuori. I prezzi sono alle stelle, anche nel grande magazzino di Wolf-

sburg. Tenti di affittare una casa per uscire dal lager del B. B. e scopri che i fitti sono vertiginosi, più cari che a Milano. E allora prendiamo questa miseria di liquidazione e andiamocene. In Italia qualche santo ci aiuterà. Peggio di così non saremo trattati, almeno lo speriamo. E soprattutto le donne non ci guarderanno con tanto disprezzo ».

Forse il vostro disagio dipende da un cattivo ambientamento. Ma ne sono responsabili i tedeschi o voi stessi? Gli italiani che partono sono in gran parte giovani, in gran parte capelloni, rumorosi, arroganti, aggressivi. Era inevitabile che provocassero reazioni discriminatorie.

MARIO MASTROIANNI, 26 anni, di Messina: « Chi si lamenta per le donne è un fesso. Io sono qui da tre anni, porto i capelli lunghi e la barba ma mi sono preso tutte le soddisfazioni possibili, con le donne. Ho trascorso i miei week-end a Berlino, ad Hannover, a Francoforte, e dovunque ho avuto successo. Chi non batte chiodo in Germania non lo batte nemmeno in Italia. Le donne non sono un problema. È vero che qui ci sono molti italiani ignoranti e presuntuosi che fanno i lavativi e credono di poter raccogliere i marchi a palate, però è anche vero che i tedeschi in genere sono razzisti, soprattutto a Wolfsburg che è abitata dai profughi dell'Est. Questi tedeschi sono arrivati con le toppe ai pantaloni e ora hanno la puzza sotto il naso: è gente che non è mai stata in Italia, che non ama l'Italia, che diffida dell'Italia, che ci critica perché appena uno di noi ha i soldi per farsi la macchina compra una Fiat o un'Alfa, o magari una Mini ».

Ma i sindacati che peso hanno nella fabbrica?

PASQUALE ANZALONE, 27 anni, di Avellino: « Meno di zero. Il sindacato è ne-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

mico dell'operaio. Il sindacato sta col padrone. Io ho la licenza media, sono saldatore e tornitore, sono stato meccanico a Milano, eppure il sindacato ha permesso che la fabbrica, in questi tre anni, mi utilizzasse sempre come operaio semplice. Il sindacato non ci difende dallo sfruttamento. Un disgraziato arrivava dalla Calabria, non trovava un letto nel villaggio e nemmeno nel quartiere nuovo, finiva a dormire in una stalla pagando anche cinquanta marchi, e il sindacato non interveniva. Ci sono italiani che per mesi hanno dormito su un pagliericcio, come animali. Era inevitabile che non pedalassero più e marcassero visita. E che magari facessero troppa "grancassa". È accaduto anche a me. Certi giorni d'inverno, col freddo terribile che fa, proprio non mi sentivo in condizione di andare a lavorare. In Italia è un'altra cosa. Abbiamo il sole. 'O sole mio quant'è bello! Per questo parto volentieri. A Napoli c'è l'Alfasud, vorrei vedere che non mi prendessero: là potrò dimostrare quel che valgo. Compiango i compagni che restano. Ora hanno il terrore delle assenze. In "grancassa" non ci va più nessuno. Sanno che la "grancassa" porta al licenziamento e lavorano anche se sono ammalati davvero. Se i sindacati ci avessero protetto, il nostro rendimento sarebbe stato diverso. Ma questo non avrebbe impedito la crisi. Il taglio del personale ci sarebbe stato lo stesso i primi a subirne le conseguenze saremmo stati lo stesso noi italiani. Sempre stranieri siamo. Ma ci pesa la maniera che hanno scelto per liberarsi di noi ora che non gli serviamo più ».

Però nei sindacati sono rappresentati anche gli italiani. E gli italiani fanno parte della commissione interna. Questa non vi ha offerto una garanzia sufficiente?

PIETRO DI MARCO, di Messina: « Gli italiani che contano qualcosa, alla Volkswagen, pensano solo alla carriera. E gli operai italiani costituiscono uno strumento per la loro carriera. Intanto in Italia nessuno scrive che nelle commissioni di fabbrica tedesche ci sono anche i rappresentanti del padrone. E che appena un operaio è stato assunto, alla Volkswagen, viene mandato a iscriversi al sindacato, nell'ufficio dello stabilimento, e che la quota mensile, 12 marchi, gli viene detratta dallo stipendio. Iscriversi non è obbligatorio ma se uno non si iscrive è sicu-

ro di essere boicottato. Altro che mafia! E le quote servono al sindacato per alimentare la sua politica economica. Il sindacato, per esempio, ha partecipato alla costruzione delle nuove case operaie. Dice di averlo fatto per calmierare il mercato dei fitti. Ma il fitto per una famiglia, in quelle case operaie, va dai 400-500 marchi, e si mangia da solo metà della paga. Questa sarebbe l'azione calmieratrice del sindacato? In realtà anche il sindacato sfrutta la classe operaia. Io non lavoro alla Volkswagen dal '66, quando ci fu un'altra crisi. Allora fecero meno compimenti di oggi. Chi era comunista come me era chiamato bandito, e quando mi convocarono in direzione mi dissero: se vai via di

tua iniziativa ti diamo le carte pulite, se rifiuti ti licenziamo con le carte sporche: cosa scegli? Non avevo scelta, è chiaro come la luce del sole. E ora le spiego perché volevo licenziarmi con le carte sporche. Perché non ho mai nascosto le mie idee e perché il 4 novembre 1962 partecipai alla rivolta del villaggio B. B. Un italiano si sentì male, era appendicite, non avevamo alcuna assistenza sanitaria, chiamammo l'ambulanza e l'ambulanza non arrivò. L'italiano morì di peritonite. E noi esplodemmo. Devastammo il villaggio, uscimmo, rovesciammo le auto, sembrava il quarantotto. La polizia intervenne con estrema rudezza, ci respinse e ci caricò con i randelli, noi rispondemmo alla carica. Furono incidenti seri. Noi passammo dalla ragione al torto, è vero, ma non si può veder morire un uomo in quella maniera senza reagire. L'indomani scioperammo. Conclusione: ottocento italiani licenziati. Però nel villaggio fu installata un'infermeria. A qualcosa la nostra rivolta servì. Io ora faccio lo stagnino in una ditta, qui mi trovo a mio agio, non tornerò in Italia. Seguo da vicino le cose della fabbrica. E posso affermare che le cose vanno male, nei rapporti fra direzione e operai, per colpa del sindacato. I sindacalisti della commissione interna sono dei galoppini agli ordini del padrone. Se un operaio protesta perché gli hanno aumentato il numero dei pezzi da lavorare, arriva di corsa un sindacalista con l'aria da padreterno e dice all'operaio che anche la paga è aumentata, è vero o no?, e allora deve guadagnarsi l'aumento, e deve cessare di protesta-

re. Tu che fai? O gli rompi la testa con una sbarra o continui a pagare le quote e abbozzi. Il sindacato non difende nemmeno il tuo diritto di vivere come un essere civile al B. B., dove ai tempi miei, per trovare un posto, bisognava ungere il capo-alloggio con cinquanta marchi e un fiasco di vino. Il villaggio è un luogo per internati. In quella stessa area, durante la guerra, c'era un lager di ebrei. E se là dentro vivono ancora come prigionieri la responsabilità maggiore è del governo italiano. Fu Roma ad acconsentire che quattro persone dormissero in nove metri quadrati. La Volkswagen, più umana, dispose che in ogni stanza i letti fossero tre e non quattro. Per l'Italia andavano bene quattro. Ma oggi siamo in pochi a protestare. Troppi italiani sono pecoroni. Accettano di dimettersi quando la Volkswagen non potrebbe licenziarli: soprattutto perché la Volkswagen, a Wolfsburg, lavora a ritmo normale, ha conservato inalterati i turni di giorno e di notte, e le catene di montaggio ruotano senza vuoti. Hanno abolito solo gli straordinari ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

MA GL'ITALIANI riuscivano a mandare soldi in patria? Insomma, cosa è stata la Volkswagen per questi giovani che partono: un'avventura o un lavoro affrontato seriamente?

SALVATORE COMMENDATORE, 32 anni, di Piazza Armerina: « Non la chiami un'avventura. Non è stata un'avventura nemmeno per me che sono scapolo, che facevo l'imbianchino e che sono stato ingannato da un amico che mi disse: vieni a Wolf-

sborg, si sta come papi e si guadagna un sacco di soldi. Era inverno, io ero fermo, gli scrissi se mi poteva fare assumere e una settimana dopo mi arrivò il telegramma. Sali fin quassù e ci sono rimasto tre anni. Soldi ne ho guadagnati pochi. Riuscivo a metterne da parte solo quando facevo gli straordinari o lavoravo di notte. Il lavoro notturno porta un aumento del trenta per cento. Ma costa fatica. Poi bisogna dormire tutto il giorno e rinunciare a tutto. È una vita dura. E Wolfsburg è un dormitorio, non altro. Ora che gli straordinari sono stati aboliti non conviene più rimanerci. Io mi sono licenziato volentieri. Torno a casa e mi sposo. Dei tedeschi non posso lamentarmi. È spiacevole, invece, essere costretti a dichiarare, in piena coscienza, che a Wolfsburg ho trovato dei connazionali schifosi. Soprattutto i dirigenti. Si fanno belli a nostre spese, tirando ci la croce addosso ».

In fondo una discriminazione contro una certa categoria di italiani c'è stata. Ma questi italiani l'hanno davvero provocata con la loro condotta? E a Wolfsburg si sentono già adesso le conseguenze della loro partenza in massa?

ANGELO PAPAROZZI, 26 anni, di Viterbo: « Io a Wolfsburg ho quattro magazzini dove vendo i prodotti italiani, ho aperto il primo negozio nel '67, dall'Italia ho fatto venire i miei fratelli e mia madre. Prima lavoravo a Colonia, in una fonderia di termosifoni, mi sono sacrificato, ho studiato nelle scuole serali, ho sostenuto gli esami, sono stato il primo italiano in Germania a ottenere la licenza commerciale. Posso parlare con competenza, perciò. E dico che la Krankenkasse era diventata uno scandalo. C'erano degli italiani che ci restavano mesi. Italiani e anche tedeschi, intendiamoci. L'assenteismo è stato sempre molto forte alla Volkswagen. Spesso in questa fabbrica di 85-90 mila operai gli assenti erano diecimila ogni giorno: tutti in "grancassa". Era logico che i malati di professione fossero i primi a venire allontanati. Ma la maggior parte degli italiani di Wolfsburg è brava gente. Certo, all'inizio andava meglio. Gli italiani erano po-

chi e ingranavano di più con i tedeschi. Poi sono diventati 9-10 mila e allora i tedeschi hanno tagliato i ponti. Ma oggi Wolfsburg è alla rivolverata. La crisi della fabbrica si ripercuote nella città. Nei miei quattro negozi la vendita è scesa del 70 per cento. La Volkswagen aveva costruito uno stabilimento a Salzgitter, trenta chilometri da qui, per fabbricarvi la berlina di lusso K. 70, e aveva tirato su anche otto palazzi per gli alloggi degli operai, dentro c'erano duemila italiani, e io aprii a Salzgitter il quinto negozio, ma la K. 70 costa troppo, non ha incontrato, e dopo cinque mesi la Volkswagen ha chiuso la fabbrica. Un disastro senza precedenti. I duemila italiani hanno perso il posto e io sono rimasto a terra. Che devo fare? Qua ho licenziato tutti gli impiegati e mi preparo a chiudere anch'io i magazzini che vanno peggio. Poi, se la crisi continua, levo l'ancora e torno a casa. Ho fatto domanda per aprire un supermarket a Viterbo. Per molti anni ho guadagnato bene. E viaggio su un macchinone americano che sembra una portael. Perché bisogna capire una cosa: i tedeschi ti schiacciano se sei piccolo, ma se gli fai vedere che sei un dritto ti salutano per primi ».

E quali sono le reali speranze degli emigranti italiani che tornano a casa? Credono davvero di trovare subito un altro impiego?

GIUSEPPE RAGANATO, 22 anni, di Lecce: « In Puglia ero un buon falegname. Alla Volkswagen ci sono stato due anni. Prima ero a Stoccarda, in una fabbrica di scarpe. Della Germania non posso lamentarmi. Sono scapolo e mi sono divertito. Qui giocavo a pallone. Ala sinistra. Mi chiamavano il Müller italiano perché ho il fiuto del gol. La mia è stata una buona esperienza. Male che vada, in Italia tornerò a fare il falegname. Sono giovane, qualcosa succederà. Non sono preoccupato, no. Devono essere le autorità a preoccuparsi per me ».

LUCIO PALMIERI, 24 anni, di Lecce: « In Italia ho moglie e un figlio. A casa facevo il muratore e il contadino. Per guadagnare di più sono emigrato in Germania, due anni alla Bosch e due alla Volkswagen. Qui stavo bene. Certo, bisogna sapersi adattare e non avere pretese. Parto con l'ultimo stipendio e con il premio di mille marchi. Non è molto ma tutto fa. Quando li avrò finiti, questi soldi, torno in Germania. Qui non è difficile trovare un lavoro. Non è come da noi che senza raccomandazioni e bustarelle non entri da nessuna parte ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

5

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____ del: _____

ANTONIO PELLE, 19 anni, di Foggia:
« In Italia ero carpentiere. Sono stato alla Volkswagen un anno. Anch'io giocavo a pallone, centrattacco. Mi applaudivano come matti. Nelle ultime cinque partite ho segnato tredici gol. Ora mi devo presentare al servizio militare. Poi cercherò di sfondare nel calcio: a quel che leggo sui giornali è l'unico mestiere dove ci sono buone speranze di riuscire, da noi ».

FRANCESCO SCARANO, 37 anni, di Manfredonia: « Lavoro in Germania dal 1960. Ho cominciato alla Ford di Colonia, sono stato in un cantiere di Francoforte, ho spazzato le strade di Stoccarda, ho fatto il muratore qui a Wolfsburg, poi nel '66 sono entrato alla Volkswagen. Parto con duemila marchi di liquidazione. A casa ho moglie e

tre figli. L'ultimo è nato l'8 maggio e non l'ho ancora visto. Ho deciso di piantarla con la vita randagia dell'emigrante. Prenderò il sussidio della disoccupazione, in qualche modo mi arrangerò. So che in Italia ci sono molti disoccupati ma io sono stanco di faticare all'estero, non ho più volontà di resistere, di subire umiliazioni, di dovermi esprimere a monosillabi con una lingua che non è mia. È l'ora che l'Italia pensi un po' a me. Intanto dico che è meglio pane e cipolla a casa mia che un piatto di carne qui. Io sono stato poco nella "grancassa" e probabilmente non sarei stato invitato a dimettermi. Ma ho preso la palla al balzo. Duemila marchi più l'ultimo stipendio non sono da buttar via. E dimettendoci prima della fine di giugno, prima cioè della fine del semestre, abbiamo diritto al rimborso delle tasse 1972 già trattenute che costituiscono il trenta per cento della paga ».



GLI emigranti della Volkswagen tornano a casa, dunque, con un senso di sollievo ma anche con amarezza. E con un carico di ira di cui dobbiamo tener conto. Questi uomini non hanno più fiducia nel paese che gli ha dato lavoro per tanti anni, nella Germania, ma ne hanno meno ancora nel loro paese, nell'Italia dove hanno famiglia, dove c'è il sole, dove sperano nella protezione del loro santo. Tornano a casa disposti a mangiare pane e cipolla, per conservare più a lungo il tesoro leggero dei loro marchi, ma hanno la grinta di chi è convinto di essere dalla parte della ragione. Per molti la Germania è stata un'avventura. L'Italia deve preoccuparsi di non accrescere la loro amarezza e di non renderli disponibili ad altre avventure, ansiosi come sono di trovare qualcuno che li difenda e li rappresenti, e dia loro garanzia di essere rispettati, pronti magari a osservare una disciplina che in Germania hanno eluso.

Aldo Santini

Fotografie di Gianfranco Moroldo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Avvenire

di:

Milano

del:

6-VII/72

Tornare in patria costa caro

Un esame dell'OCDE sui motivi
che spingono gli operai italiani
a rientrare nel paese di origine

ORIENTATI DAL '62 AL '68

Motivo	Percentuale
Termine del contratto di lavoro	36,7
Impiego in Italia	12,2
Regioni familiari	19,6
Regioni di salute	22,4
Accompagnatori	6,8
Altri casi	0,2

di PIERLUIGI RONCHETTI

Quali motivi spingono la mano d'opera emigrata ad abbandonare il luogo dove lavora per tornare al paese di origine? Per rispondere a questo interrogativo l'OCDE, nel suo studio sul fenomeno dei « ritorni » dei lavoratori nell'Europa occidentale, chiama in causa una inchiesta realizzata nel 1969 dall'Istituto centrale di statistica (ISTAT). L'inchiesta è basata su un campione rappresentativo di 80.000 famiglie italiane nelle quali almeno una persona era tornata dall'estero o risiedeva all'estero in quel momento. E' questa la prima volta in cui si è riusciti a definire con una certa approssimazione quella serie di motivi di ordine economico, sociale e psicologico che fanno da « motore » alle migrazioni di mano

Una analisi della tabella sopra riportata, ci permette di fare alcune considerazioni interessanti, anche se sintetiche. Nell'arco di tempo che va da 1962 a 1968, il

36,7 per cento degli emigrati ha fatto ritorno in Italia per la scadenza del contratto di lavoro nel paese di immigrazione; il 12,2 per cento perché ha trovato un nuovo impiego in Italia; il 19,6 per cento per ragioni familiari; il 22,4 per cento per ragioni di salute; il 6,8 per cento erano accompagnatori (parenti o amici del lavoratore), più uno 0,2 per cento di altri casi.

La prima realtà che salta agli occhi è l'interiorità dei fattori legati all'impiego, nei confronti degli altri motivi che hanno spinto al ritorno. Se infatti sommiamo le percentuali delle voci « scadenza del contratto » e « impiego in Italia » ci accorgiamo che esse l'ingannano inferiori al 50 per cento. Il discorso diventa allarmante se si pensa che su cento emigrati che rientrano, soltanto 12 persone, in media, hanno già un lavoro in Italia.

Esiste quindi una cronica incapacità, da parte nostra, di riassorbire in modo soddisfacente la mano d'opera che, particolarmente nei momenti di crisi (Germania nel '67 e Francia nel '68 per citare le più recenti) riaffluisce in misura notevole nel paese d'origine. Il discorso è valido, oltre che per l'Italia, anche per gli altri paesi della fascia mediterranea, scarsamente industrializzati e soggetti a un flusso notevole di emigrazione. Gli esempi riportati qui a fianco ne sono una prova abbastanza evidente: il ritorno al paese d'origine comporta sacrifici economici spesso superiori a quelli affrontati al momento della partenza.

Ma questa è solo una faccia della medaglia. Se da un lato infatti è provata la inadeguatezza delle strutture dei paesi a basso regime indu-

striale, nei confronti di ritorno di mano d'opera, dall'altro va sottolineato come sia insufficiente l'integrazione dei lavoratori stranieri da parte del paese d'immigrazione. Un 19,6 per cento di rientri per regioni familiari e un 22,4 per cento per ragioni di salute, non possono essere liquidati come fattori individuali: essi sono in effetti determinati dall'evoluzione, o dalla stasi, delle strutture socio-economiche. Solo un miglioramento delle forme assistenziali del paese ospite e del paese di provenienza potranno evitare o per lo meno attenuare gli effetti dei « ritorni congiunti » che sono la disoccupazione, la selezione, le difficoltà di un reinserimento professionale, la frettolosa e improduttiva utilizzazione del capitale rimpatriato.

E' necessario quindi che venga attuata una politica attiva di « recupero » professionale che dia una maggiore mobilità alla mano d'opera emigrata e permetta al paese di emigrazione di giocare un ruolo di « decompressore », assistendo e impiegando in modo produttivo i lavoratori licenziati durante il periodo di crisi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

La testimonianza di tre emigrati

Ecco i profili di tre giovani turchi che hanno avuto una esperienza di lavoro in Germania. Le interviste, riportate dal bollettino mensile dell'OCDE, sono interessanti in quanto testimonianze reali di una drammatica situazione generale.

CEVDET

28 anni, originario di Gumushacikoy (Amasya). Meccanico, ha lavorato nella Germania Federale tra il 1966 e il '68 allo scopo di guadagnarvi un po' di danaro; in questo modo ha potuto mettere da parte l'equivalente di 50.000 lire turche. Tornato in Turchia si è sposato e non vuole più tornare in Germania: « Adesso ho dei bambini; bisogna che siano educati nel nostro paese ». Ha una mentalità molto conservatrice. Figlio di contadini, non ha potuto adattarsi alle condizioni della moderna vita europea: « Non c'è morale laggiù, le donne se ne vanno in giro tutte scoperte ».

In Cevdet non c'è solo tradizione: appena rientrato in Turchia, si è lanciato in una impresa di costruzioni di trattori agricoli. Ma l'affare non è riuscito, e vi ha perso un po' di denaro... Oggi, Cevdet lavora in una officina di riparazioni nel settore degli acquedotti.

ILYAS

35 anni, venditore di ferro battuto ad Ankara. In Germania, impiegato in una piccola officina metallurgica negli anni 1963-'67. Vi guadagnava 1.300 marchi al mese: « condizio-

ni dure, ma guadagno assicurato; vi ero andato solo per costruirmi un piccolo capitale ». Tornato in patria dopo aver messo da parte 50.000 lire turche, compra una fabbrichetta per il ferro battuto nel mercato industriale di Ankara, con un amico come socio.

Non vuole più tornare in Germania perché ha una famiglia in Turchia, che aveva abbandonato durante il soggiorno all'estero. Tuttavia confessa: « Avrei certamente guadagnato di più in Germania, anche come semplice impiegato, di quanto non guadagni qui come padrone ».

ALI'

Quarant'anni, scuola primaria, originario di Alaca (Corum). Prima di andare in Germania abita questo piccolo paese dell'Anatolia e non lavora: vive dei profitti della vendita delle sue terre, eredità paterna. Un giorno, lasciando la famiglia in Turchia, tenta la fortuna in Germania. Non avendo alcuna qualificazione professionale, si accontenta di impieghi subalterni. Tuttavia, può fare economia e compere, al suo paese natale, una casetta... « Ina questo è tutto ». In Germania non ha potuto imparare alcun mestiere.

Al ritorno, non potendo trovare lavoro nella sua regione agricola, emigra ad Ankara. Cerca lavoro... Il solo vantaggio che ha ottenuto dall'emigrazione è la casa che ha comperato. Siccome non ha più terre da vendere, Ali' deve assolutamente lavorare. Ma non è qualificato; non può sperare gran che, al di fuori di un ritorno in Germania. Non è più giovane... è contadino di origine.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 6-VII-72...

IN VISIONE.

Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Renzi

del:

5-VII-72

Prevenzione infortuni: l'Enpi aggiorna il suo statuto

Il Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni (ENPI), su proposta del presidente dottor Giovanni Battista Preda, ha approvato una integrazione allo statuto al fine di renderlo adeguato al disposto dell'art. 9 dello Statuto dei Lavoratori.

A seguito dell'integrazione l'ENPI « effettua su richiesta dei lavoratori, mediante le loro rappresentanze, controlli e ricerche e presta consulenza per l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e per l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la salute e l'integrità fisica dei lavoratori ».

Il provvedimento dell'ENPI, che deve avere la sanzione ministeriale, è stato raffigurato dal presidente Preda come una significativa « svolta » per il futuro della prevenzione degli infortuni, in quanto il lavoratore non ne è più il soggetto passivo.



11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di:

Fuente

del:

6-VII-72

Due italiani morti in Grecia

Atene, 5 luglio.

Due cittadini italiani sono morti in uno scontro automobilistico sulla strada nazionale tra Atene e Patrasso.

Giovanni Crasso, di quarantacinque anni, e la moglie Rosa, di trentatré, sono morti sul colpo in seguito al tamponamento della loro automobile da parte di una vettura greca scivolata sull'asfalto bagnato. Nello scontro hanno perso la vita anche due greci, Maria Papadopulos, di diciannove anni, e il padre, di lei, Costantino, di sessanta anni. Altre persone sono rimaste ferite e trasportate all'ospedale di Corinto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Corriere di Kassel di: Genova del: 6-VII-42

Lavoratori stranieri a Marburg

In occasione delle feste dell'Hessentag si è assistito all'inqualificabile censura politica del Ministero sociale dell'Assia che ha sabotato le iniziative del Comitato per gli stranieri - Il Ministro in persona ha scritto alle personalità invitate ad una discussione sui gastarbeiter pregandole di non intervenire - Una lettera di protesta

Dal 18 al 25 giugno si è svolto a Marburg l'Hessentag (Giornata dell'Assia), una manifestazione che ha luogo ogni anno in una città diversa dell'Assia con lo scopo di presentare con esposizioni, manifestazioni culturali e folkloristiche, i diversi aspetti della vita del Land.

Per l'Hessentag di quest'anno l'Arbeitskreis Gastarbeiter di Marburg (un gruppo di tedeschi che da tempo si occupa dei problemi dei lavoratori stranieri nella città con iniziative intelligenti ed efficaci) si è impegnato a presentare un contributo sulla situazione dei lavoratori stranieri nell'Assia e ha cercato la collaborazione di altri gruppi e organizzazioni attivi in questo campo: si sono prestati il gruppo giovani della Missione italiana di Frankfurt mettendo a disposizione la loro mostra sui problemi dei lavoratori stranieri (di cui il "Corriere" ha già parlato nel n. 23) e il gruppo dei "Teatro-matori" italiani di Kassel con la rappresentazione della commedia "Un fesso per l'estate" (di E. Fabbretti, sulle disavventure di un giovane emigrato) e la partecipazione alla grande sfilata finale il "Festzug" del 25 giugno. Per la mostra e la rappresentazione doveva essere messo a disposizione uno spazio conveniente nel grande padiglione delle esposizioni dell'Hessentag.

Ma le cose non sono state così semplici come si poteva sperare: l'iniziativa infatti è stata oggetto di sabotaggio sistematico da parte del Sozialministerium dell'Assia, chiamato dalla Cancelleria del Land (responsabile di finan-

ziamento e organizzazione dell'Hessentag) a esprimere il suo parere sul programma progettato dall'Arbeitskreis di Marburg.

Alcuni punti del programma sono stati subito bocciati, per quanto riguarda la mostra il rappresentante del Ministero in occasione di una prima visita aveva fatto alcune obiezioni (non gli andavano in particolare la scritta "Deutschland ist doch ein Einwanderungsland" e la critica alla politica scolastica tedesca) ma poi, per quanto ripetutamente cercato, non si è più fatto vedere fino a una settimana prima dell'apertura dell'Hessentag. Con la motivazione che la mostra non sarebbe stata al suo posto in una "Selbstdarstellung"

dell'Assia fu allora negato il permesso di esposizione nel padiglione dell'Hessentag e fu invece messa a disposizione (come soluzione di compromesso) la palestra di una scuola in una via secondaria di Marburg; malgrado l'attiva propaganda dell'Arbeitskreis i visitatori della mostra e gli spettatori della commedia degli italiani di Kassel sono stati evidentemente assai ridotti.

Ma questo non bastava. Nel corso dell'Hessentag, per il mercoledì 21, l'Arbeitskreis aveva

organizzato in un locale di Marburg una riunione di lavoro sul tema "Freizeit und soziale Integration" (con riferimento alla situazione dei lavoratori stranieri nell'Assia), tema e lista delle organizzazioni da invitare erano stati suggeriti dallo stesso rappresentante del Sozialministerium. Nei giorni immediatamente precedenti, senza neppure avvisare l'Arbeitskreis, il Sozialminister ha fatto scrivere per espresso alle organizzazioni invitate che l'iniziativa aveva luogo

senza l'accordo del Sozialministerium. Dati i pochissimi partecipanti anche questa iniziativa fallisce.

L'Arbeitskreis di Marburg diffonde allora, a buon diritto, una "lettera aperta" di protesta, indirizzata al Sozialminister, in cui si riportano i fatti che abbiamo accennato e si conclude con le domande significative:

"Noi le domandiamo: Si è voluto con ciò da parte della "Autorità" mettere da parte una iniziativa di liberi cittadini?"

Il problema degli stranieri non si adatta bene al modo "felice" dell'Hessentag?

Oppure è questo lo stile usuale del suo ministero?"

Effettivamente non si capisce in base a quale diritto una iniziativa di cittadini tedeschi e stranieri (concittadini solo nel pagare le tasse?) possa essere sabotata in questo modo dall'autorità. Forse è una giustificazione la paura di toccare problemi scot-

tanti e il desiderio di lasciare a una manifestazione come l'Hessentag il carattere folkloristico e disimpegnato? O bisogna dire che lo scopo dell'Hessentag, organizzato dal Landesregierung, è proprio quello di far credere alla gente che nell'Assia tutto è bello e tutto va bene?

Dopo tanti discorsi sulla necessità di collaborare attivamente con le iniziative delle autorità si nega anche a gruppi impegnati la possibilità di esprimersi. Questa non ci sembra una politica intelligente.

Durante la sfilata finale dell'Hessentag, durata tre ore domenica 25 giugno, mentre il susseguirsi delle fanfare (almeno un centinaio) faceva rintronare la testa degli spettatori, c'è stato un breve momento di stupore al passare, proprio fra due delle infinite bande musicali in costume, di uno strano gruppo: erano i giovani lavoratori italiani di Kassel, vestiti normalmente, che trascinavano una Volkswagen col motore spento. Si può dire sinceramente che, fra i 300 gruppi che sono sfilati, è stato l'unico che costringeva a riflettere.

Speriamo che abbia fatto riflettere anche il Sozialminister.

F. Lombardi



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale

di

del:

Lettera aperta

"Al sig. Ministro Sociale dell'Assia

Dr. Horst Schmidt

Il 21 giugno 1972 si è tenuta nella Gaststätte "Zur Stifischänke" in Marburg-Ockerhausen la riunione sul tema "Tempo libero ed integrazione sociale" (in relazione alla problematica dei lavoratori stranieri nell'Assia) inserita nell'Hessentag e concordata con un rappresentante del Suo ministero. Da alcuni rappresentanti di Associazioni invitate siamo stati informati che Lei ha smentito la partecipazione del suo ministero alla nostra iniziativa, con una lettera per espresso.

Vorremmo informarla che:

1 - il rappresentante del Suo ministero, sig. Motz, è il medesimo che ha proposto il tema della nostra riunione;

2 - gli indirizzi per gli inviti ci sono stati forniti dal sig. Motz personalmente;

3 - la riunione era compresa nel programma ufficiale, che è stato stampato senza la nostra partecipazione.

Come Lei sa già, è esposta durante le giornate dell'Hessentag, per nostra iniziativa, una mostra sul tema "Lavoratori stranieri nella Repubblica Federale Tedesca", che è stata realizzata dagli stessi lavoratori stranieri in Francoforte. Secondo le promesse del Suo ministero, questa mostra avrebbe dovuto essere esposta nel salone del Nord-Assia e trovare il suo posto nella mostra del governo regionale nel reparto "Abitazioni e tempo libero". Dopo esitazioni ed elusive risposte per molte settimane, otto giorni prima dell'inaugurazione ci è stato comunicato che la mostra non era stata approvata, con la motivazione che essa non può essere adeguatamente integrata in una mostra più ampia presentata direttamente dalla Regione Assia. La mostra è stata relegata in un altro edificio non più centrale.

Le domandiamo: Si è voluto metter da parte un'iniziativa di liberi cittadini per costrizione dell'"Autorità"?

Il problema degli stranieri non s'accorda con il mondo "felice" dell'Hessentag, o è questo lo stile del Suo Ministero?

Per il comitato di lavoro dei Gastarbeiter in Marburg

Helga Bernsdorff

Dr. Christa Czmpiel

Konrad Vanjas"

50.000 marchi al giorno affittando i lavoratori

Ne sono vittime soprattutto i lavoratori dell'edilizia - La storia di due italiani a Francoforte - Quasi il 70 per cento dei dipendenti dell'edilizia è composto di «uomini affittati» - Presupposto di un'organizzazione mafiosa

FRANCOFORTE, luglio

Il mercato delle braccia continua senza posa in Germania. Le vittime preferite di questo racket sono i lavoratori stranieri e non è semmai detto che gli sfruttatori siano tedeschi. Ogni tanto appaiono sui giornali notizie di fatti clamorosi, riguardanti questo triste mercato di uomini. Come è noto, nella Repubblica Federale Tedesca non è illegale "affittare" manodopera, nonostante le promesse del Governo, che qualche anno fa - in occasione di un ennesimo e più grave scandalo, denunciato dal nostro giornale - aveva promesso di varare leggi più severe. Citiamo a caso dei giornali tedeschi: La Neue Presse di Francoforte scrive in data 14.6.1972: "L'edilizia era in realtà un'apprendista panettiere - Lavoratori stranieri con residenza illegale sono affittati come operai qualificati". La de-

nuncia della polizia ha toccato due ditte, che si dedicavano da tempo a questo commercio di uomini. I lavoratori stranieri (marocchini in questo caso) ricevevano 400 marchi al mese, senza il pagamento dei contributi, compresa la Cassa malattia. L'utile degli intermediari era enorme: un vero sfruttamento di braccia". La "Nachtausgabe" del 16.6.1972 completava il quadro con questo titolo: "Commercianti di uomini guadagnavano fino a 50 mila marchi al giorno". Il colpevole era un cittadino belga, certo Carolus P., capo di una ditta prestatrice di uomini, con ben 1800 dipendenti. La polizia, che ha arrestato lo sfruttatore, ha calcolato che Carolus P. ha incassato sulla pelle dei suoi lavoratori ben due milioni 800 mila marchi. Il fisco è intervenuto ed ha richiesto ai lavoratori il pagamento

arretrato delle tasse, per una media di circa 1000 marchi a testa. Incredibile! L'unica fatica di simili commercianti di uomini è quella di passare dalle ditte che ricevono i loro servizi per incassare. La giustizia colpì ora il belga, ma non verrà intrapreso nulla contro le ditte che hanno usufruito dei suoi servizi, perchè, come abbiamo detto, in Germania l'affitto degli uomini non è illegale. Il passo per l'organizzazione di una vera e propria mafia delle braccia è breve. Si ha già notizia di stranieri, non esclusi gli italiani, che ingaggiano al proprio paese d'origine i compaesani e li trasportano nella Repubblica Federale per sfruttarli. Talvolta vi partecipano anche gli Uffici di Collocamento, per una strana forma di collaborazione. Gli italiani Domenico GISI e Raffaele SORRENTINO sono ritornati in Germania (dove ave-

vano già lavorato qualche anno fa) per trovare un'occupazione adeguata. I due sono carpentieri specializzati e conoscono la lingua tedesca. Si recano all'Arbeitsamt di Francoforte e ricevono la carta di presentazione per la ditta J. & H. (siamo in possesso del nome e dell'indirizzo di questa ditta). I due italiani sono accolti cordialmente dal proprietario della ditta, Herr H., che provvede personalmente ad accompagnarli sul posto di lavoro con un taxi.

Giunti al cantiere s'accorgono però che l'insegna non è della ditta, alla quale li ha inviati l'Arbeitsamt. E' invece il cantiere di una notissima ditta di Francoforte, la H. che occupa direttamente già molti stranieri. Domenico GISI si rivolge allora all'accompagnatore e chiede spiegazioni. Herr H. risponde: "Sei un furbacone. Voi lavorate alle nostre dipendenze, ma vi affittiamo alla ditta H.". I due italiani allora reagiscono: "Quando mi devo vendere so come vendermi da solo. Ci dia indietro la cartolina dell'Arbeitsamt, perchè ce ne an-

diamo". I due non si sono più presentati all'Arbeitsamt ed hanno trovato lavoro per proprio conto, con maggior fortuna.

Nella Renania Westfalia, a Bochum, Colonia, Wuppertal, Remscheid si calcola che il 70 per cento degli stranieri impiegati nell'edilizia è composto da manodopera in affitto, talvolta senza che se ne rendano conto. A questi operai viene offerta una paga oraria netta di DM 8,50 ma naturalmente non possono più vantare diritti a ferie, contributi, assegni ecc. Non sono assicurati o lo sono soltanto per malattia ed incidenti. Le ditte che affittano uomini guadagnano circa cinque marchi all'ora per ogni operaio collocato. Le imprese pagano loro infatti 13,50 marchi all'ora. Le grandi imprese preferiscono affittare gli uomini che gli occorrono perchè risparmiano a loro volta sul costo della manodopera, che normalmente verrebbe a costare circa 17 marchi all'ora. Ne traggono anche il vantaggio di potersi liberare della manodopera superflua, in caso di diminuzione del lavoro, senza guai sindacali. Nell'edilizia questo commercio

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Corriere di Italia di: Genova del: 6-VII-72



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

fiorisce perchè si tratta di lavoro che può essere definito "stagionale". Lo scopo di molti muratori o carpentieri stranieri è quello di poter guadagnare in una stagione quanti più soldi è possibile. Non hanno intenzione di fermarsi qui per anni e l'offerta degli intermediari è per loro più allettante di quella normale. E' per questo che sono d'accordo nel farsi sfruttare, senza pensare a ciò che perdono, essendo privati dei contributi non pagati. Il danno non rimane tuttavia circoscritto ai lavoratori direttamente sfruttati: anche gli altri ne risentono in danno perchè rende la categoria priva di forza contrattuale. E' una piaga che dovrebbe essere sanata finalmente dalle autorità competenti.

Cosimo Viva

In particolare, i partiti comunisti italiani e spagnoli, la dirigenza degli stranieri ha notato un certo pericolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale Corriere d'Informazione di: Genova del: 6-VII-72

Aumentano i gruppi politici stranieri

Nella relazione annuale, presentata recentemente dal "Bundesamt für Verfassungsschutz" (il servizio di controspionaggio della RTF), si legge che circa il 6 per cento per personale straniero occupato presso Ambasciate, Consolati e Rappresentanze commerciali è sospettato

di spionaggio industriale. Di soddisfacente, secondo Genscher, c'è il fatto che nello scorso anno è aumentato il numero delle persone reclutate dallo spionaggio straniero, che si sono costituite volontariamente. Egli ha ricordato che in questi casi la pena

di spionaggio. La relazione per il 1971, pubblicata dall'ufficio di Colonia, rileva che le persone prese di mira dall'attività delle spie, sono quelle del mondo politico e commerciale più in vista che solo raramente esse si rendono conto degli scopi di spionaggio che stanno dietro alla

presa di contatto, di cui sono l'oggetto.

"Ancora una volta sono risultati evidenti i metodi classici dei servizi d'informazione orientali, che si servono delle proprie rappresentanze diplomatiche e di altre agenzie legali per mimetizzare lo scopo di spionaggio nel

Paese ospitante". Il ministro federale dell'Interno Genscher ha dichiarato esplicitamente: la presenza e l'attività di rappresentanze ufficiali ed ufficiose di quei Paesi rappresenta per la Germania un problema di sicurezza.

L'ottanta per cento dell'attività spionistica scoperta nella Repubblica Federale tedesca era da attribuirsi alla DDR (Germania orientale). L'attività degli spioni tedesco-orientali sarebbe facilitata, secondo la relazione, dalle lunghe "frontiere aperte", che esistono in favore degli abitanti della DDR. L'obiettivo principale dello spionaggio resta quello militare, ma si è notata anche una recrudescenza dello

loro comminata è ridotta e persino annullata. Il ministro ha voluto insomma pubblicamente promettere l'immunità ed il condono a chi si costituisce volontariamente. Per la prima volta ha anche ammesso che la spia sovietica, che ha disertato a Londra nello scorso anno, è stata prodita

ci estremisti, il ministro Genscher ha rivelato che fra quelli di provenienza tedesca, lo N.P.D. (neonazista) resta sempre il più grosso. Pur essendo in continuo declino, il movimento di estrema destra conta pur sempre oltre 18.000 iscritti. Sono sorti anche altri gruppuscoli di estre-

nia. Nel 1971 i gruppi radicali stranieri si sono quasi raddoppiati. Il numero dei loro iscritti è passato da 50 mila a 65 mila.

In particolare i partiti comunisti italiano e spagnolo hanno registrato un forte aumento. Sempre secondo la relazione, è da notare tuttavia che la criminalità

In particolare si sono fortificati i partiti comunista italiano e spagnolo - La criminalità degli stranieri ha tuttavia registrato un calo sensibile

ga di informazioni anche per la Germania. Dal 1958 ad oggi sono state arrestate dal controspionaggio tedesco 36 spie straniere, di cui 24 cittadini sovietici. E' quasi inesistente uno spionaggio proveniente dai Paesi occidentali.

In riferimento ai gruppi politi-

ma destra - più a destra del NPD - che tuttavia non rappresentano nessun serio pericolo per lo Stato. Ciò ha però complicato le cose, perché il frazionamento ha reso più difficile l'osservazione ed il controllo. Questo vale anche per i gruppi degli stranieri che vivono nella Repubblica Federale di Germa-

degli stranieri ha avuto un sensibile regresso nel 1971: i crimini politici, come atti terroristici e minacce di persone o altre violazioni motivate da questioni politiche sono diminuite, mentre c'è da registrare un aumento di propaganda e di minacce di atti terroristici, che tuttavia non sono stati attuati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

K1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Corriere d'Informazione di: Germania del: 6-VII-72

Problemi di integrati

anni il nostro giornale si interessando dei problemi politici dei figli di emigrati. non peccare di parzialità abito ospitato pareri di diverse nati: alcuni vorrebbero evi- la germanizzazione dei loro altri trovano buono manda- loro bambini alle scuole che senza curarsi né della na né della cultura italiana. vogliono integrarsi nella so- tedesca senza dimenticare cultura che i loro avi hanno al mondo attraverso i seco-

questo servizio vogliamo ontare di uno di questi ulti- Nicola Montaldo di Wiesba-

den Idstadt, un tenace ragazzo di 15 anni. Emigrato con la famiglia nel 1964 con la terza elementare italiana, poté apprendere il tedesco in così breve tempo, non solo per potersi esprimere ma per poter frequentare con profitto la scuola tedesca sino a completare con voti brillanti la nona classe tedesca. Il bravo Nicola intende proseguire i suoi studi sino ad ottenere almeno il "Maisterprüfung". Ciononostante, in previsione ad un eventuale rientro in Italia, chiese di essere ammesso a sostenere un esame di licenza media inferiore (italiana).

Poichè per sostenere tale esa-

me è richiesto il certificato di quinta elementare Nicola si presentò al Consolato Generale d'Italia a Francoforte per avere la dichiarazione che lui ha un titolo di studio superiore a quello richiesto per legge. Tale convinzione era dovuta non ad una fissazione, ma al fatto che, come spesso ci siamo sentiti dire da funzionari consolari, i titoli di studio conseguiti in Germania sono equipollenti a quelli italiani; unica formalità è l'autenticazione fatta dal competente consolato. Nicola ebbe un'amara sorpresa nell'apprendere dal competente funzionario che il suo titolo di studio non corri-

sponde alla quinta elementare italiana e pertanto non gli è possibile sostenere l'esame di scuola media inferiore. Il tenace Nicola per poter sostenere l'esame di scuola media inferiore fu costretto a recarsi, a spese della famiglia, a Dillingen (Saar) per sostenere un esame di quinta elementare italiana.

Ogni commento è superfluo, a noi non resta che chiedere ai nostri rappresentanti consolari cosa significa la tanto citata parola "equipollente".

L. Rossotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Corriere di Kalund: German. del: 9-VII-72

Comitato dei genitori del Baden - Württemberg nuove i suoi primi passi invita tutti italiani a organizzarsi

La situazione scolastica dei bambini stranieri nella Repubblica Federale Tedesca si va facendo di giorno in giorno più pesante. Il "Corriere d'Italia" lo ha mille volte sottolineato.

Questo è vero soprattutto per il Baden Württemberg dove in data 5/7/1971 è uscito un Erlass del Kultusministerium di Stoccarda che stabilisce quanto segue:

- 1) tutti i bambini stranieri sono obbligati a frequentare la scuola tedesca;
- 2) per facilitare il loro inserimento vengono istituite delle classi di preparazione (Internationale Klassen) ognuna delle quali può comprendere fino a 15 alunni e nelle quali i bambini stranieri saranno messi insieme senza badare al loro Stato di provenienza;
- 3) gli alunni possono frequentare la classe di inserimento per una durata massima di un anno;
- 4) in tale periodo sarà insegnato loro solo la lingua tedesca per 3 ore settimanali;
- 5) non saranno più ammesse lezioni di lingua materna. A questo ci penseranno, se vogliono, i Consolati attraverso l'istituzione di corsi pomeridiani di lingue ore settimanali.

I maestri attraverso la loro Associazione (AMIE) sono stati invitati a rendere coscienti i genitori della situazione.

I genitori italiani del Baden Württemberg hanno risposto riunendosi in assemblea a Stoccarda il 23/4/1972 ed eleggendo un Comitato per coordinare le loro iniziative ed esprimere la loro voce, in qualità di primi responsabili dell'educazione dei figli, di fronte alle autorità tedesche e italiane.

Il Comitato dopo diversi incontri coi genitori e diverse sedute di studio si è riunito a Stoccarda il giorno 18/6/1972 per un più approfondito studio della situazione e per delineare le future linee di azione.

Al termine dell'incontro è stato emesso questo comunicato: Il "Comitato dei genitori italiani del Baden Württemberg" eletto dalla assemblea dei genitori il giorno 23/4/1972, si è riunito a Stoccarda il giorno 18/6/1972;

insieme a un gruppo di insegnanti e alla Commissione Scuola delle ACLI per:

- esaminare la situazione scolastica creata in seguito alla emanazione dell'Erlass del Kultusministerium del Baden Württemberg del 5/7/1971 e alle deliberazioni della Conferenza permanente del Ministero della Pubblica Istruzione di Roma in data 31/12/1971;
- individuare impegni unitari del Comitato Genitori e delle altre forze e organizzazioni sensibili al problema scolastico.

sibili al problema scolastico.

Nell'incontro sono state innanzitutto messe in luce le carenze e inadeguatezze delle disposizioni emanate e le reazioni dei genitori, maestri e organizzazioni, conseguenti ai disagi e alle preoccupazioni accentuatesi.

Infatti:

La mancata consultazione dei diretti interessati e delle loro organizzazioni, contraddicendo i fondamentali diritti dei genitori sull'istruzione dei loro figli, ha suscitato già numerose reazioni e prese di posizione.

La disattenta valutazione delle difficoltà di un insegnamento pedagogicamente valido a colmare gli svantaggi della condizione tipica in cui si trovano a vivere i bambini dei lavoratori stranieri e che valorizzi dovutamente le loro doti umano-intellettuali, ha suscitato numerose preoccupazioni e proteste dei genitori molti dei quali si vedono costretti a lasciare o a mandare i loro figli in patria per assicurarli una migliore istruzione, disgregando così l'unità familiare.

Le insufficienti strutture scolastiche e strumenti didattici, già lamentati da diversi direttori e insegnanti tedeschi e rilevabili dalle stesse statistiche del Kultusministerium, non assicurano adeguate possibilità di insegnamento. La tendenza, chiaramente visibile nelle disposizioni contenute in tale Erlass, a voler forzatamente integrare i bambini stranieri nella scuola e nella società tedesca non salvaguarda la comprensione all'interno della famiglia e rende difficile il reinserimento nella scuola italiana in caso di rientro in patria.

In base a tali considerazioni e constatazioni è emersa la necessità di un impegno più maturo e incisivo di tutte le forze organizzate dei genitori onde superare i limiti della denuncia, delle proteste o di interventi scolastici settoriali, per formulare invece proposte unitarie per un modello diverso di scuola che garantisca ai bambini concrete possibilità di colmare gli svantaggi della situazione in cui si trovano a causa dell'emigrazione.

Per questo si è deciso di formare un gruppo di studio e ricerca con il compito di esaminare i modelli scolastici finora realizzati per bambini che vivono in situazioni analoghe ai figli dei lavoratori emigrati, e di impegnarsi maggiormente per collegare opportunamente i vari gruppi dei genitori.

A tale scopo il Comitato dei Genitori ha steso un suo regolamento che prevede le linee d'azione per realizzare questo collegamento con i gruppi dei genitori e le altre organizzazioni sensibili al problema della scuola e che dà loro rappresentatività di fronte alle autorità competenti.

Il Comitato dei Genitori Italiani del Baden Württemberg



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere di Napoli Cerim del: 6-VII-72

Una sentenza della Corte di Cassazione italiana

Anche in Italia si dovrà pagare per il figlio nato in Germania

Finora bastava scappare dalla Germania per sottrarsi a quell'obbligo - Il caso di un torinese che dovrà pagare gli alimenti fino al 18° anno di età del figlio, avuto durante la sua permanenza a Diz-Lahn nel 1963

ROMA, luglio

E' noto a tutti gli italiani che vivono in Germania da qualche tempo, che lo Jugendamt (l'Ufficio che tutela i minorenni, corrispondente al nostro Tribunale dei minorenni, ma con poteri più ampi) costringe a pagare il padre di un bambino illegittimo, fino a che il pupo non abbia raggiunto l'età di 18 anni, e cioè al termine della sua educazione scolastica e professionale. Finora però esisteva la scappatoia della fuga in Italia, che permetteva al padre (vero o presunto) di sottrarsi a questo obbligo dei mantenimenti, che è fissato sui cento marchi al mese, ma con possibilità di rivalutazione e secondo le disponibilità del padre. Una recente sentenza italiana ha cambiato però le cose e nel futuro bisognerà fare altri calcoli. Il caso riguardava il connazionale Saverio O., che era emigrato in Germania nel 1963, a Diz-Lahn, e che in quell'anno rimase affascinato dalle grazie di una bionda tedesca. Il risultato fu la nascita di un pupo biondo, che fu posto sotto tutela dello Jugendamt. L'italiano, padre indiscusso, fu condannato al pagamento del sostentamento fino a che il bimbo avesse raggiunto i 18 anni. La somma pattuita (ma modificabile con il caro-vita) fu di 34 marchi al mese. Il nostro Saverio O. ci rise sopra, quando gli venne notificata la sentenza,

perché sapeva che prima o dopo sarebbe rientrato in Italia. Ma aveva fatto male i suoi calcoli.

Scomparso il padre e venuto a mancare l'importo mensile, lo Jugendamt decise di portare il giudizio di fronte ad un tribunale italiano, chiedendo che la sentenza del tribunale tedesco fosse riconosciuta anche in Italia. Il tribunale di Torino, città di residenza del nostro Saverio O. discussse la causa ma respinse la richiesta dello Jugendamt. Il motivo: per condannare Saverio al pagamento degli 84 marchi al mese, i giudici tedeschi avevano effettuato una ricerca di paternità al di fuori dei casi consentiti dal nostro codice civile. (Infatti in Italia non è ammesso di fare indagini sulla paternità e sulla maternità nei casi in cui non sia poi possibile il riconoscimento, che per contro non è ammesso in Germania).

Lo Jugendamt di Diz-Lahn è ricorso allora in Cassazione e qui le cose si sono rovesciate: i giudici della Corte di Cassazione hanno dichiarato che la sentenza del tribunale tedesco è eseguibile anche nel nostro Paese. A modifica di quanto aveva detto la Corte di Torino, si legge nella sentenza di Cassazione: "D'accordo che per riconoscere gli alimenti bisogna prima riconoscere la paternità. Occorre tuttavia tenere presente che il divieto di ricerca della paternità riguarda soltanto il rapporto di sangue

e cioè il diritto del bambino di entrare nell'ambito della famiglia legittima. Ora, in Germania tale riconoscimento di diritto non esiste. Il tribunale tedesco ha semplicemente riconosciuto un rapporto con effetti meramente economici ed ha fissato un'obbligazione patrimoniale. Sotto quest'aspetto, il codice italiano all'art. 25, fissa il principio per il quale le obbligazioni sono regolate dalla legge nazionale dei contraenti se la nazionalità è comune. Negli altri casi vale la legge del luogo dove è sorto il rapporto". Nel nostro caso vale pertanto la legge tedesca. Quindi la sentenza del tribunale tedesco è stata riconosciuta valida a tutti gli effetti ed il nostro Saverio O. dovrà pagare gli alimenti a suo figlio fino a che questi abbia compiuto 18 anni.

Siccome fra noi italiani che viviamo in Germania, questi casi non sono rari, è interessante conoscere le decisioni della Corte di Cassazione perché una sua sentenza diventa testo e potrà essere applicata in futuro in casi analoghi. A nostro parere si tratta di una cosa giusta, nel nome di una giustizia che veniva violata finora con troppa leggerezza e troppo spesso con una parvenza di furbizia che faceva passare per furbo il padre infedele, che si sottraeva agli obblighi della sua paternità, scaricandola sulle spalle della madre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Coviere d'Italia*: *Germania* del: *6-VII-72*

E dopo la scuola d'obbligo?

Sono pochi e mal preparati i giovani stranieri che frequentano le scuole professionali a Ludwigshafen, ma la situazione nelle altre città della Germania è ancora peggiore - Il grave problema della formazione professionale per evitare che si dia vita ad un sottoproletariato degli anni ottanta

LUDWIGSHAFEN, luglio. Al 15 ottobre 1971 (dati più recenti non sono noti) nella regione del Rheinland-Pfalz c'erano 5586 bambini stranieri che frequentavano le scuole d'obbligo locali. Di questi 1698 erano alunni di scuole d'inserimento (compresa la prima elementare) ed i rimanenti 3888 già inseriti nelle classi tedesche. Visti per nazionalità, la situazione si presenta così (fra parentesi il numero degli scolari già inseriti nelle classi tedesche): a) italiani: 786 (1038) - b) greci: 502 (259) - c) Jugoslavi: nessuno (322) - d) Portoghesi: 107 (77) - e) spagnoli: 158 (455) - f) turchi: 145 (1129) - g) altre nazionalità: nessuno (608). Non esistono dati circa i bambini stranieri che non frequentano nessuna scuola, ma se si tiene presente che il totale degli stranieri che vivono in questa regione supera le centomila unità, sorge il fondato sospetto che il loro numero sia rilevante. Il Land è diviso in tre Bezirk scolastici: Koblenz (279 bambini italiani nelle scuole tedesche, più quattro classi d'inserimento per 69 alunni); Rheinland-Pfalz (715 bambini italiani nelle classi tedesche, più 19 classi d'inserimento per 717 alunni); Trier (49 bambini italiani nelle classi tedesche). A Ludwigshafen è concentrato il più forte nucleo di lavoratori e famiglie italiane del Rheinland-Pfalz. Come abbiamo già riferito nel nostro precedente servizio, le previsioni per il prossimo anno scolastico indicano che in alcune classi tedesche si giungerà al 50 per cento di scolari stranieri. L'Amministrazione cittadina ne sta preoccupando e non solamente per quanto si riferisce alla scuola d'obbligo (fino a 15 anni), ma anche per il gravissimo problema della scuola professionale, che interessa un numero sempre crescente di adolescenti stranieri.

La situazione dell'istruzione professionale dei giovani stranieri si presenta a Ludwigshafen nei seguenti termini: 135 alunni, così divisi: 83 italiani, di cui 60 senza il titolo di studio richiesto (Abschluss); 26 greci (9 senza il titolo); 4 jugoslavi, tutti in regola con gli studi; 13 spagnoli (2 senza titolo); 9 turchi (8 senza titolo) e 15 di altre nazionalità.

L'istruzione professionale impartita non è quella della scuola a tempo pieno, bensì quella complementare, per un totale di 4 ore alla settimana. Il direttore della scuola ha illustrato in maniera chiara la situazione, sulle premesse della propria esperienza. Gli italiani, ha precisato, sono quelli che meglio parlano e comprendono la lingua tedesca.

Solamente 8 alunni non sono in grado di seguire le lezioni, e di questi 4 sono greci, 3 italiani ed uno spagnolo. I ragazzi che frequentano questa scuola sono Hilfsarbeiter e resteranno tali: non è una scuola professionale che possa concedere qualifiche e specializzazioni (Berufsfahrschule), ma solamente una scuola che completa teoricamente il lavoro che questi giovani svolgono presso le ditte, dove lavorano durante la settimana. Il Sindaco Janson ha dichiarato che per tale via si sta costruendo in Germania un sottoproletariato di domani, ed ha annunciato una seconda riunione con la presenza dei rappresentanti dei datori di lavoro e della Camera di Commercio.

Non altrimenti si presenta la situazione delle ragazze straniere dopo l'obbligo scolastico. Nella scuola professionale di Ludwigshafen frequentano le lezioni so-

lamente 32 ragazze e non costantemente. Il fenomeno della fluttuazione è qui più accentuato e probabilmente deve essere fatto risalire alla mentalità familiare che considera la professione per le donne meno importante che per gli uomini. Da parte delle organizzazioni assistenziali (in particolare dell'assistente sociale italiana Fabbri) è stato chiesto il perché non si possa dare un'istruzione professionale nella lingua madre, chiamando docenti dai Paesi d'origine. Sarà uno dei temi della prossima riunione, che, stando a quanto ha dichiarato il sindaco e gli altri esponenti della città e dell'Arbeitsamt, dovrebbe affrontare a fondo il problema dell'istruzione professionale dei giovani stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere

di:

Roma

del:

4 VII-72

Dispensati dal servizio di leva i profughi della Libia

Il ministero della Difesa ha impartito disposizioni ai comandi dei distretti militari, per facilitare la concessione di un documento equivalente al foglio matricolare ai giovani residenti in Libia e rientrati in Italia a seguito dei provvedimenti del Governo Gheddafi. La circolare stabilisce che i comandi dei distretti militari sono autorizzati a rilasciare agli interessati, in sostituzione della copia del foglio matricolare, una dichiarazione in cui si afferma che il richiedente è stato « dispensato dal compiere la ferma di leva e posto in congedo illimitato perché rimpatriato dalla Libia quale profugo a seguito dei provvedimenti del Governo libico ». Per ottenere tale documento l'interessato deve esibire l'attestazione del consolato di Tripoli o della prefettura della città in cui risiede in Italia da cui risulta che il rimpatrio è avvenuto in epoca posteriore al 31 agosto 1969. La stessa circolare, per evitare altri inconvenienti derivanti dalla mancata regolarizzazione delle posizioni coscrizionali dei giovani soggetti alla leva, stabilisce che i distretti ai quali questi si rivolgono per ottenere la dichiarazione di congedo devono farli presentare ai locali uffici di leva. Inoltre i nati all'estero i quali non sappiano qual è il loro comune italiano di origine o il cui atto di nascita non sia stato trascritto sui registri dello stato civile, vengono iscritti nelle liste di leva del comune di residenza attuale.

La precisazione del ministero della Difesa si è resa necessaria a seguito delle difficoltà incontrate da alcuni rimpatriati dalla Libia che avevano necessità di ottenere il foglio matricolare per essere assunti presso la pubblica amministrazione, dal quale risulta il loro diritto all'esenzione dalla ferma. Infatti sulla base di due circolari del 1970 e del 1971, i rimpatriati dalla Libia dopo il 31 agosto 1969 nati negli anni 1952 e 1953 devono essere arruolati senza visita ed ammessi, nel contempo, alla dispensa dal servizio militare. Per questo gli interessati devono far pervenire agli uffici di leva domanda in carta semplice corredata dalla dichiarazione consolare attestante il motivo del rimpatrio. Sulla scheda personale del giovane sarà apposta dal consiglio di leva la seguente nota: « arruolato senza visita e dispensato dal compiere la ferma di leva ».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

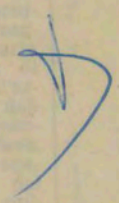
Presentato «Il diritto
d'autore» di Padellaro

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 4-VII-42....

IN VISIONE. Ministro. Lugaresi





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del: 7. VII. 42

Presentato «Il diritto d'autore» di Padellaro

ALTE PERSONALITA' del mondo della politica e della cultura sono intervenute ieri sera nella sede dell'ISLE (Istituto per gli studi legislativi) per la presentazione del libro di Giuseppe Padellaro, «Il diritto d'autore» edito da Francesco Vallardi. Hanno parlato Antonio Ciampi, Adriano Falvo, Alberto Bevilacqua ed Umberto Delle Fave, ciascuno cercando di mettere a fuoco da un diverso punto di vista l'importanza del contributo di Padellaro.

Ciampi ha sottolineato nel suo intervento la crisi che il diritto d'autore attraversa in tutto il mondo a causa della tendenza alla collettivizzazione e alla socializzazione dell'opera d'arte. «Si tratta di un vero e proprio attacco — ha detto — a uno dei diritti più importanti dell'uomo, alla sua stessa libertà. Mi auguro che il libro di Padellaro possa contribuire a chiarire le idee, a eliminare molti equivoci».

Adriano Falvo, presidente della Federstampa, dal canto suo ha ricordato la battaglia

condotta dai giornalisti in proposito in sede di contratto, quando sono riusciti ad ottenere che la cessione ad altra azienda dei loro scritti venga adeguatamente compensata, qualunque sia la qualifica del giornalista, direttore o redattore.

L'esperienza dell'autore vittima e martire dell'industria culturale è stata brillantemente sintetizzata da Alberto Bevilacqua che ha definito il rapporto autore-editore, produttore-regista, simile a quello tra padrone e schiavo. «Uno dei meriti di questo studio di Padellaro — ha detto Bevilacqua — è quello di prendere chiaramente posizione in favore dell'autore, cercando di sbloccare una situazione in cui i pericoli dello sfruttamento si vanno facendo sempre più evidenti e drammatici».

Infine Umberto Delle Fave, presidente della Rai-Tv, ha detto che «il libro di Padellaro rappresenta la sintesi più alta della scienza e della coscienza di un uomo che ha dedicato tutta la sua vita al servizio dello Stato. Il problema del diritto d'autore affrontato in questo libro con semplicità rigorosa, umiltà e carità di spirito — ha aggiunto Delle Fave — è un problema che di fronte ai nuovi strumenti della tecnica e dell'informazione ha raggiunto un grado di primaria importanza. Esso rischia di coinvolgere il futuro dell'artista, la condizione stessa dell'uomo visto come essere pensante». Secondo Delle Fave, «il giorno in cui dovesse sparire l'attuale concezione del diritto d'autore sarebbe il nulla, il caos». Lo stesso Padellaro ha concluso con eleganza l'animato dibattito, ricordando di aver difeso con questo suo libro il diritto del più debole, in questo caso, l'autore.

Ad. Ch.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence Europe di: Bruxelles del: 4-VIII-72

LA SESSION DU "COMITE PERMANENT DE L'EMPLOI" PREVUE POUR JUILLET EST REPORTEE EN OCTOBRE

BRUXELLES (EU), jeudi 29 juin 1972 - La session spéciale du Comité Permanent de l'Emploi qui avait été envisagée pour le mois de juillet après celle du 27 avril dernier n'aura pas lieu. Une nouvelle session se déroulera probablement en octobre à une date qui reste à déterminer. Il s'agissait alors d'examiner le mémorandum italien sur l'emploi.

Le Conseil présentera au cours de la prochaine réunion de ce Comité les conclusions auxquelles il est parvenu lors de sa session du 12 juin sur ce mémorandum. Entretemps, une nouvelle session du Conseil "social" se déroulera soit fin septembre soit début octobre pour se pencher sur la question des licenciements collectifs, qui, elle aussi, sera examinée par le Comité Permanent de l'Emploi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano

di:

Rilano

del:

4-VII-42

Brasile - Vogliono espellere prete italiano

BRASILIA, 6 luglio

La conferenza nazionale dei vescovi del Brasile ha reso noto che la magistratura dello stato brasiliano di Goiás ha avviato un procedimento di espulsione dal Paese nei confronti del sacerdote italiano Francesco Cavazzuti, accusato di spingere alla rivolta i contadini nelle località di Jus-sara e Britania (Stato di Goiás).

La conferenza episcopale ha inoltre dichiarato che il segretario di quest'ultima, mons. Ivo Lorscheiter, e il vescovo di Goiás Velho, mons. Tomas Balduino, hanno chiesto al ministro della Giustizia brasiliano, Alfredo Buzaid, che il procedimento di espulsione nei confronti del sacerdote italiano sia annullato perché egli non ha mai svolto attività di carattere sovversivo ma, al contrario, ha compiuto, nell'esercizio del suo ministero, opere di assistenza sociale, difendendo i contadini, vittime di abusi da parte di coloro che intendono comprare le loro terre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Prima

del:

4-VII-72

Dalle riserve di manodopera

L'immigrazione sarà controllata

BRUXELLES, 6. — L'immigrazione di manodopera da paesi terzi nella Comunità sarà presto disciplinata, allo scopo di tutelare il settore dell'occupazione negli Stati membri. Lo ha reso noto la commissione esecutiva della CEE, precisando di avere elaborato su questo importante problema uno studio che servirà da base per una discussione con gli organi di consultazione competenti in materia.

La commissione presenterà al Consiglio dei ministri della Comunità proposte precise e concrete che valgano a fissare un coordinamento delle politiche seguite dai vari Stati in merito alla immigrazione dai paesi che non fanno parte della CEE. La progressiva realizzazione di una unione economica e monetaria reclama l'opportunità di un tale coordinamento.

L'importanza della questione, dice ancora la commissione CEE, è tale da esigere che si proceda a risolverla quanto prima sul piano comunitario. Per

acquisire tutti gli elementi possibili di giudizio ai fini delle decisioni da adottare, la commissione consulerà i comitati previsti dal regolamento del consiglio comunitario.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di: *Repubblica* del: 8-VII-72

CON UNA « POLITICA DELLA LESINA » Alla Volkswagen tappano i buchi

dal nostro corrispondente

AMBURGO, 7 luglio

ATMOSFERA grigia all'assemblea degli azionisti della Volkswagen oggi a Wolfsburg. Ma il presidente del colosso industriale tedesco, Rudolf Leiding, ha affermato che « il futuro sarà molto roseo ». Parole di speranza per bilanciare la notizia che i dividendi sono stati dimezzati. Il 1971 è stato per la VW un anno record (il bilancio è passato da poco più di 15 a 17,3 miliardi di marchi) ma paradossalmente anche un « anno nero », dagli utili quasi inesistenti. « La colpa », si è difeso Leiding, « è della crisi monetaria internazionale ».

Le vendite negli Stati Uniti, un cliente vitale per la VW, sono scese del 22%, anche per la forte concorrenza giapponese. « Ma ora le nostre vendite in America si stanno stabilizzando sulle 40 mila unità mensili ». Il marco rivalutato, tuttavia, non è il solo responsabile: nei primi 6 mesi le vendite all'interno sono diminuite del 14% e per la prima volta il colosso di Wolfsburg è stato superato dalla Opel.

« Stiamo conducendo una severa politica del risparmio — ha detto il presidente —. Solo grazie ad essa e a una più razionale organizzazione della produzione sarà possibile superare il periodo difficile. Nei prossimi mesi la VW presenterà i suoi modelli in versione migliorata ». Non è stato, in realtà, ancora trovato il successore del « Maggiolino » che da solo rappresenta il 50% delle vendite e che ha il fiato grosso. La concorrenza straniera, specialmente italiana, si fa sempre più pericolosa sia per prezzo sia per qualità.

Leiding, da poco alla presidenza, ha ereditato una situazione pesante, uno staff di progettatori abituato ad apportare di quando in quando qualche modifica all'ormai classico modello o a « inventare » nuove auto « magari buone per il Duemila ma poco adatte al mercato d'oggi ».

Da qui al '75 la VW investirà non meno di 5 miliardi di marchi per riconquistare il terreno perduto. Nei prossimi mesi, gra-

zie alla politica della lesina di Leiding, si cercherà di ridurre di 10 mila unità il personale. Ma è stato ripetuto: « Non mediante licenziamenti ». Non verranno sostituiti i dipendenti che andranno in pensione e si cercherà di « facilitare » con premi il « non ritorno » dei lavoratori stranieri dalle ferie (gli italiani sono attualmente 6 mila).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo Torino del: 8.VII.72.

Aumentano in Svizzera imposte e giornali

Ginevra, 7 luglio

Un aumento delle imposte è considerato sicuro in Svizzera, a seguito di una decisione presa ieri dalla commissione parlamentare delle finanze. Essa dice testualmente che il governo federale è invitato a presentare alle camere, insieme al bilancio preventivo per il 1973, un progetto di legge comportante l'aumento del 10 per cento dell'imposta sulla cifra d'affari nonché dell'imposta federale diretta, sopprimendo invece gli sconti che erano finora accordati su queste imposte. Questa decisione, che è stata presa con carattere d'urgenza, è giustificata con l'evoluzione finanziaria sfavorevole del bilancio statale.

Ci si attende d'altra parte un aumento del costo dei giornali. L'associazione svizzera degli editori ha infatti previsto un ri-tocco delle tariffe in relazione all'aumento delle spese di produzione intervenuto negli ultimi mesi. I nuovi contratti collettivi stipulati col personale, come pure la nuova legislazione federale in materia di lavoro, hanno infatti comportato un rialzo sensibile delle spese di personale e delle prestazioni sociali, rialzo calcolato in media del 10 per cento. Secondo la decisione degli editori l'aumento del prezzo dei giornali dovrebbe intervenire non più tardi del primo gennaio 1973.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Milano

del:

8-VII-78

Pescolanciano, un paese che vive e muore d'emigrazione

DAL MOLISE, CON DOLLORE

dal nostro inviato GAETANO SCARDOCCHIA
PESCOLANCIANO, luglio

UN GRAPPOLO di case intorno a un arcigno castello medioevale, strade deserte, cani che dormono al sole, un'aria pulita che sa di bosco: Pescolanciano, 800 metri di altitudine, 24 chilometri da Isernia, 198 chilometri da Roma, è un comune che si spopola, come cento altri nel

Molise. Aveva 2.000 abitanti alla fine della guerra e ora ne ha 1.264. Era un paese di contadini e ora i campi

sono invasi dal rovo e dalla gramigna. Di 448 abitanti che esercitano un'attività, sono rimasti in 137 a coltivare grano, patate e fagioli, ma all'occorrenza fanno anche i pastori, i manovali, i taglia-boschi perché della sola terra non vive più nessuno. Altri 165 lavorano come pendolari dell'edilizia, 146 sono negozianti e impiegati. 813 persone, cioè i due terzi della popolazione, non lavorano: sono donne, vecchi e bambini. Mancano all'appello, dal 1955 a oggi, seicento persone. Sono tutte emigrate.

A Pescolanciano non c'è cinema, non c'è campo sportivo, non ci sono feste da ballo. Il solo divertimento è il gioco delle bocce e la partita

di Pescolanciano si regge su sacrifici, fatiche e rinunce crudeli, e costa undici mesi di solitudine. I mariti tornano una volta all'anno e quel giorno, secondo un antico costume, le mogli si profumano il seno con foglie di basilico.

«Le case del paese — dice il sindaco, Renato Bucci — docente in una scuola professionale di Isernia — sono costruite coi soldi sudati all'estero. Un secolo fa la gente se ne andava in Brasile, in Argentina, negli Stati Uniti e poi tornava, se tornava, e si faceva la casa. I nipoti degli emigranti d'allora hanno rifatto le valigie, quindici anni fa, e sono andati in Svizzera e in Germania. Cui risparmi hanno migliorato e completato le case dei nonni, mettendoci il bagno, l'acqua corrente, il pa-

vimento con le piastrelle. Ma sono case senza felicità. Qui non c'è lavoro. Gli uomini tornano e se ne ripartono con la moglie e qualche volta con i figli. L'anno scorso sono morte 12 persone, ne sono nate 24, e 130 hanno chiesto la cancellazione dall'anagrafe. In totale, abbiamo perduto 118 abitanti nel 1971. Se continua così, il paese muore. Stiamo costruendo una nuova scuola media, che costa 180 milioni, ma ho paura che quando sarà finita non ci saranno più ragazzi a Pescolanciano».

Sotto il municipio, accanto al giardino comunale che guarda sulla valle del Trigno, c'è la farmacia Pantano. Quando non ci sono clienti, il farmacista Peppino Pantano passeggia e medita sotto gli alberi. Dice che l'emigrazione porta lo scontento ma porta anche un po' di benessere: «Lo sa che fino a 15 anni fa vendevo solo purghe e pillole contro il mal di testa? Medicine, mai».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Don Peppino racconta una storia. Una volta vennero in farmacia i parenti di un vecchio che stava morendo e comprarono a credito, per 1.600 lire, tre scatole di iniezioni cardiotoniche. Ma cinque giorni dopo il vecchio morì e i parenti restituirono al farmacista il pacchetto con i medicinali: «Non l'avevano neppure aperto — spiega don Peppino — e sapete perchè? Perchè volevano che il vecchio morisse, c'erano in famiglia troppe bocche da sfamare. Il pacchetto del farmacista serviva a salvare la faccia di fronte al paese. Io dico che bisogna capirli, povera gente: qui c'era miseria nera e fame. Oggi è diverso, vede?, vendono non solo le medicine ma anche i profumi. I vecchi si curano. Portano a casa ogni mese la pensione. Più a lungo campano e meglio è per la famiglia».

Entrano in quel momento due anziane contadine col fazzoletto nero sulla testa. «Dottò, voglio la vitamina B-12 per il fegato» dice una. L'altra chiede un certo sedativo «che le ha fatto tanto bene». Don Peppino impacchetta, incassa e commenta: «Vede?, anche la salute arriva dalla Svizzera».

La signora Caterina Basti, moglie del medico condotto e maestra elementare, dice che una volta i bambini venivano a scuola portandosi per merenda la pizza di granturco, mentre ora portano pane, marmellata e banana. Coi risparmi dei papà in Svizzera è aumentato anche il consumo di carne. Nella piazzetta del paese c'è la macelleria della famiglia Di Santo, marito e moglie. Il marito, persuasosi che l'intervista non è una diavoleria del fisco, accetta volentieri di parlare: «Dieci anni fa qui si mangiava polenta la mattina e fagioli la sera. L'agnello compariva in tavola a Pasqua e il giorno di Sant'Anna, protettrice di Pescolanciano. Di vitello non

se ne parlava proprio. Ora il paese è spopolato. Ma chi ci sta, grazie a Dio, mangia meglio. Siamo in tre macellai e vendiamo cinque quintali di vitellone alla settimana e un quintale e mezzo di agnello».

«Cara moglie — scrive il marito di Maria Colarussi,

muratore a Berna — la Svizzera è bella e ricca e qui ci stanno molti più divertimenti che al paese nostro. Noi però dormiamo in quattro in una stanza e, dobbiamo risparmiare e i divertimenti ce li faremo l'anno prossimo. Io vengo a Natale, come tutti gli anni. Tanti saluti, Pasquale».

«Caro padre — scrivono Antonio e Domenico Tesone, emigrati in Australia dove fanno i trattoristi — tu vuoi sapere come si sta in Australia. Per me non mi piace per niente. La gente qui ha tutto un altro modo di vivere e di abitudine. Per esempio bevono come i cammelli e fanno scommesse di soldi sui cani e sui cavalli. E questo tutti i santi giorni. Per noi è molto difficile impararsi la lingua. Anche per i soldi è difficile: se lavori e sei in città con quello che prendi vai quasi giusto per le spese. Perciò a noi altri ci tocca andare fuori della città e sempre nei campi come i militari. Così questo è quasi come fare il militare se si vuol fare qualcosa di soldi. Non avendo niente altro da dirci, tanti cari saluti e baci, Antonio e Domenico».

C'è un bar in piazza dove si gioca a tressette e scopone. E' il posto più affollato di Pescolanciano. Alla domanda se, tra gli avventori, c'è qualcuno che è stato all'estero, s'alzano in tre.

Michele Del Matto, 73 anni, calzolaio, è tornato dal Belgio perchè suo figlio che lavorava in miniera s'è spezzato le gambe sotto una frana: «Ho ripreso a risolvere scarpe, mio figlio mi dà una mano». Emilio Rossi è tornato dalla Germania a cercar lavoro, ma non ha trovato niente e se ne ripartirà per il decimo anno consecutivo, fa il manovale per le ferrovie tedesche: «Mi è sempre piaciuto lavorare all'aria aperta, ma in Germania finito il lavoro mi ritrovo solo come un cane». Il terzo, Domenico La Sorte, lavorava in una fabbrica di motori ad Augsburg (Baviera) ma si è ammalato dopo

sette mesi: «Avevo male allo stomaco. I medici non capivano niente. Mi hanno fatto perfino l'elettrochoc».

Tutte storie di sconfitte. Ma non c'è proprio nessuno che, al ritorno, ha avuto successo? No, non c'è nessuno. Mi raccontano di Alfredo Massaro che aveva comprato una locanda coi milioni risparmiati in Svizzera ma dopo un anno l'ha rivenduta a metà prezzo e se n'è tornato all'estero. Anche Giovanni Di Marco, che aveva aperto un negozio di alimentari, è fallito dopo sette mesi. E' rimasto in paese e fa il manovale. Come dieci anni fa, prima di emigrare. Dieci anni perduti.

Raffaele Basti, il medico condotto, ha poco più di 40 anni e fa tutto: l'assistente sociale, l'ufficiale sanitario, l'infermiere, l'ostetrico e il veterinario. Corrono da lui se una partoriente ha le doglie, se un ragazzo non vuole studiare, se un cane è stato sventrato dal cinghiale nei boschi di Collemeluccia. Lui aiuta a nascere i bambini, incoraggia allo studio i ragazzi, ricuce la pancia dei cani. Per una visita medica prende mille lire, per un'iniezione endovenosa 200 lire.

La sua clientela è composta prevalentemente di vecchi e di donne. «Di donne soprattutto — dice — perchè mi sono accorto che c'è una nevrosi tipica delle mogli di emigrati. Vengono qui a lamentare sintomi come "il nodo alla gola" o "il peso allo stomaco" e poi scopri che all'origine dei disturbi c'è l'angoscia di portare avanti la famiglia da sola, la tristezza di vivere aspettando il ritorno del marito mentre nel frattempo la giovinezza se ne va».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..8..VII:4.2...

IN VISIONE.

Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Rivista

del:

8-VII-72

Il foglio matricolare per i profughi dalla Libia

Il Ministero della difesa ha impartito disposizioni ai comandi dei distretti militari, per facilitare la concessione di un documento equivalente al foglio matricolare ai giovani residenti in Libia e rientrati in Italia a seguito dei provvedimenti del Governo Gheddafi. La circolare stabilisce che i comandi dei distretti militari sono autorizzati a rilasciare agli interessati, in sostituzione della copia del foglio matricolare, una dichiarazione in cui si afferma che il richiedente è stato « dispensato dal compiere la ferma di leva e posto in congedo illimitato per il rimpatrio dalla Libia quale profugo a seguito dei provvedimenti del Governo libico ». Per ottenere tale documento l'interessato deve esibire l'attestazione del Consolato di Tripoli o della Prefettura della città in cui risiede in Italia da cui risulta che il rimpatrio è avvenuto in epoca posteriore al 31 agosto 1969.

p
d
n
n
z
v

ir
o
si
d
ti

ti
p
S
d
n
c

r
f
c
f
c
s
A
r
li
r
r
r



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 8-VII-42

Italiano in Australia ricatta l'Alitalia: 800 milioni o saltano i vostri aerei

SYDNEY, 8. — Un operaio italiano di 47 anni, Tommaso Tasca, è stato accusato di tentativo di estorsione verso la compagnia « Alitalia » per avere chiesto un totale di 1.100.000 dollari australiani (800 milioni circa), minacciando in caso contrario di far saltare in aria gli aerei della compagnia. Tasca è in stato di arresto.

La polizia ha precisato che la sede dell'« Alitalia » a Sydney ha ricevuto due lettere negli ultimi due giorni; nella prima si chiedeva un milione di dollari australiani per evitare che « tutti gli aerei dell'« Alitalia » fossero fatti saltare in aria » mentre nella seconda, pur con la stessa minaccia, si chiedevano soltanto 100.000 dollari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Italia di Belgio del: 8. VII. 72

UN ACCORDO DI COMPROMESSO

Il recente accordo concluso tra l'Italia e la Svizzera (vedi «Sole d'Italia» del 1. luglio) per la soluzione di alcuni problemi inerenti la nostra collettività nella Confederazione Elvetica e la creazione di una serie di comitati bilaterali incaricati di discutere attorno ad altri soltanto adombrati e non risolti, sembra essere accolto dagli ambienti degli emigrati con estrema prudenza. Non si plaude al contenuto dell'accordo, ma non si elevano neppure alti i suoi problemi non risolti.

La lettura dei giornali della nostra emigrazione in Svizzera è al riguardo illuminante e tra le righe si ricava addirittura l'impressione che dopotutto il «buon senso» e il «punto di partenza» costituiti dall'accordo stesso possono essere archiviati con soddisfazione.

La nostra collettività in Svizzera è — almeno per chi la osserva dall'esterno — in preda a due timori: uno interno, e riguarda l'intransigente campagna degli xenofobi per ridurre il loro numero, l'altro esterno, e riguarda la forza contrattuale e la vera disponibilità degli ambienti dirigenti italiani a sostenere sino in fondo, costi quel che costi, le loro buone ragioni.

Su quest'ultimo punto, noi condividiamo, se li hanno, i loro timori. Al momento in cui la Svizzera, per svariati motivi, non ultimo quello, previsto dall'accordo di emigrazione, di investimenti elvetici in zone sottosviluppate d'Italia, appare sempre più un partner privilegiato della economia di casa nostra, la collettività italiana in Svizzera è destinata ad essere stritolata fra le due ganasce degli interessi economici bilaterali, con il rischio incombente, se i due governi non giungono ad un accordo sul loro conto, di dover subire l'arrivo di altri lavoratori stranieri concorrenti senza che l'Italia (CEE docet) sia in misura di intervenire.

Il dubbio è quindi lecito non tanto sulla portata degli interessi vitali che la Svizzera intende difendere dando inizio ad un dialogo con l'Italia sui problemi della manodopera quanto sul vero interesse che può avere l'Italia a mettersi contro gli svizzeri per tutelare mezzo milione di cittadini che andandosene hanno reso servizio alla nostra disoccupazione chiamata, secondo le previsioni di Donat Cattin, ad andarsene all'estero ancora per molti anni.

Non si tratta quindi tanto di recriminare contro la fermezza degli svizzeri nel difendere i loro interessi quanto di chiedere alla classe dirigente italiana, qualunque essa sia, di mutare le condizioni che rendono possibili degli accordi così necessariamente di compromesso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Italia di: Belgio del: 8-VII-42.

Gli stranieri e il potere regionale in Belgio

Le intenzioni del governo belga in materia di competenze

Vi è un articolo della nuova Costituzione belga, il « 107 quater », che tradotto in legge dovrebbe conferire determinati poteri alle regioni (Vallonia, Fiandra, Bruxelles).

Il governo belga, via il ministro degli Affari Economici, Simonet, ha diffuso un primo documento che dovrebbe servire di base allo stesso governo per redigere un disegno di legge da sottoporre all'esame del Parlamento.

Gli stranieri vi sono menzionati al punto 6 della rubrica C, intitolata « Politica familiare e demografica », nel quadro dei « Controlli regolatori della popolazione straniera ».

Vi si definiscono i principi di questi controlli. Ecco:

- 1. Esclusiva competenza nazionale del controllo amministrativo e della polizia degli stranieri;
- 2. Esclusiva competenza dei consigli regionali per l'organizzazione delle azioni tendenti ad assimilare o ad assistere gli stranieri;
- 3. Competenza concorrente (tra Stato e regioni, non) per proibire eventuali misure discriminatorie nei confronti degli stranieri da parte della popolazione, delle imprese o delle autorità regionali;
- 4. Competenza regionale possibile per il controllo dell'immigrazione, a condizione che sia rivista la legislazione attuale sul permesso di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole di Kalise di: Belgio del: 8. VII. 42

La protezione dei migranti necessità avvertita anche dalla Conferenza dell'OIT

Approvata a Ginevra una risoluzione sui lavoratori migranti dalla Conferenza Internazionale del Lavoro

La Conferenza Internazionale del Lavoro, riunitasi a Ginevra, ha votato una risoluzione relativa ai migranti in cui si chiede all'Organizzazione internazionale del Lavoro (OIT) di accentuare la sua azione in loro favore nel quadro del programma mondiale dell'impiego. La risoluzione, inoltre, chiede all'OIT uno studio sugli aspetti principali e più urgenti del problema posto dal fenomeno migratorio.

I governi e le organizzazioni di datori di lavoro e di lavoratori sono invitati a prendere le misure suscettibili di assicurare l'uguaglianza effettiva di trattamento e di diritti ai lavoratori migranti, in particolare in materia di sicurezza sociale, chiede la risoluzione.

L'obiettivo che devono proporsi l'OIT e le autorità interessate è di assicurare ai lavoratori migranti la protezione e le garanzie equivalenti a quelle previste per i lavoratori nazionali, in particolare per quanto riguarda i licenziamenti, gli orari ridotti e l'espulsione dal loro alloggio.

Nel preambolo della risoluzione approvata dalla Conferenza si ritiene inoltre necessario combattere il mercato nero e lo sfruttamento della manodopera migrante così come la speculazione che si effettua sulle loro necessità di alloggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGIT di Roma del: 8-VII-72

RIUNITE IN VOLUME LE ASSOCIAZIONI ITALIANE NEL MONDO

ROMA - (Agit). - A cura della Direzione Generale dell'Emigrazione ed Affari Sociali è stato pubblicato un volume sulle "Associazioni Italiane nel mondo". Il volume rappresenta un censimento, che può in linea di principio considerarsi aggiornato al 31 dicembre 1971, della nostra realtà associativa all'estero: vi sono elencate oltre 3.600 Associazioni (che contano circa 800.000 soci italiani, naturalizzati, stranieri). Il volume - riporta l'Agit - si apre con una presentazione dell'on. Ministro e con una introduzione del Sottosegretario agli Esteri, on. Alberto Bemporad.

Il "notiziario Emigrazione" nel segnalare la pubblicazione del volume, ricorda che uno degli aspetti più interessanti della vita delle nostre collettività all'estero, è senza dubbio, rappresentato dalla componente associativa, vale a dire dall'esigenza di formare, nei luoghi di residenza, punti di incontro e di contatto nei quali istanze ed aspettative di carattere umano e sociale sono collegialmente esaminate ed affrontate, in un quadro di marcato solidarismo, accentuato, alcune volte, dal senso della lontananza e dell'isolamento. I nuovi sviluppi internazionali nel settore sociale stanno facendo affiorare forme di associazione collegate ad una configurazione più moderna del lavoratore emigrante, dandosi maggiore importanza alla assistenza sociale ed al collegamento dell'emigrante con il Paese nel quale lavora, rispetto agli scopi ricreativi, culturali, sportivi, ecc.. Questa nuova forma associativa si sta sviluppando soprattutto nei Paesi dove la mobilità delle forze lavorative è in espansione, e cioè particolarmente in quelli dell'area comunitaria. E' comunque da rilevare che in questo come in altri casi, le associazioni all'estero costituiscono sempre un valido ed efficace luogo di incontro delle istanze delle rispettive collettività, nel quale confluiscono e sono dibattuti problemi da risolvere ed esigenze da concretare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del 9-VII-72

LE RILEVAZIONI DELL'ISTAT

L'occupazione in aprile

*Rispetto allo stesso mese del 1971 si è registrata una diminuzione di 632 mila unità - I disoccupati sono aumentati di 57 mila unità
Le variazioni negli indici delle retribuzioni*

L'indagine campionaria sulle forze di lavoro, eseguita dall'Istat con riferimento alla settimana dal 9 al 15 aprile 1972, reca che l'occupazione complessiva è risultata pari a 18.396.000 unità, di cui 3.369.000 nell'agricoltura, 8 milioni e 82.000 nell'industria, e 6.945.000 nelle altre attività.

Tra gli occupati il numero dei lavoratori sottoccupati è risultato pari a 239.000 unità. Il numero totale delle persone in cerca di occupazione è ammontato a 623.000 unità.

Ponendo a confronto i dati dell'aprile 1972 con quelli dello stesso mese dell'anno precedente, si rileva che l'occupazione complessiva ha registrato una diminuzione di 632.000 unità, risultante da una diminuzione di 499.000 unità nell'agricoltura (prevalentemente determinata dall'uscita dal settore di lavoratrici coadiuvanti e di persone in età avanzata) e di 202.000 nell'industria, e da un aumento di 70.000 unità nelle attività terziarie.

Il numero delle persone in cerca di occupazione ha registrato un aumento complessivo di 57.000 unità.

Sempre relativamente all'aprile 1971, il numero dei lavoratori dipendenti di sesso maschile è rimasto invariato, mentre l'occupazione femminile alle dipendenze ha registrato una flessione di 81.000 unità.

L'Istat ha reso noti inoltre ieri anche i dati sulle retribuzioni relativi al mese di maggio. Base 1966 eguale a 100 gli indici dei tassi delle retribuzioni degli operai — esclusi gli assegni familiari — per il mese di maggio 1972, sono risultati pari a 194,1 per l'agricoltura, 169,6 per le industrie, 157,7 per il

commercio e 151,8 per i trasporti. Essi, rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, presentano pertanto i seguenti incrementi: del 17,7 per cento per l'agricoltura, del 15,4 per il commercio, del 7,8 per le industrie e i trasporti; rispetto al mese precedente gli incrementi registrati sono: dell'1,5 per l'agricoltura, dello 0,8 per le industrie, dello 0,6 per il commercio e dello 0,2 per i trasporti.

Per quanto concerne gli indici degli impiegati — esclusi gli assegni familiari — per il mese di maggio 1972 sono risultati pari a 153,1 per le industrie, 153,0 per il commercio, 146,2 per i trasporti e 124,5 per la pubblica amministrazione. Essi, rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, presentano pertanto i seguenti incrementi: del 13,8 per cento per il commercio, del 7,6 per le industrie, del 6 per cento per i trasporti e dell'1,8 per la pubblica amministrazione; rispetto al mese precedente gli incrementi registrati sono: dello 0,9 per le industrie, dello 0,6 per il commercio e dello 0,1 per i trasporti.

Nel mese di aprile 1972, a causa di conflitti di lavoro, sono state perdute complessivamente quattro milioni 425 mila ore lavorative contro 11 milioni 897 mila del mese precedente e otto milioni 632 mila del corrispondente mese dell'anno precedente, con una diminuzione, rispetto a quest'ultimo, del 48,7 per cento. Nel periodo gennaio-aprile del 1972 le ore lavorative perdute per conflitti di lavoro sono state 29 milioni 437 mila contro 34 milioni 253 mila dello stesso periodo dell'anno precedente, con una diminuzione del 14,1 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Roma

del:

9-VII-42

Belgio: in aumento i posti di lavoro

BRUXELLES. 8. — Numerosi indicatori confermano la ripresa dell'attività nell'economia del Belgio, già avvertita nelle scorse settimane. L'indice dell'attività industriale è in aumento, in aprile (1953 = 100) risultava di 245,6 con un incremento del 3,1% rispetto all'indice di 238,1 dell'aprile dell'anno scorso.

Questa visione più favorevole si estende, di conseguenza, alle prospettive concernenti l'evoluzione futura nell'impiego: si nota, infatti, che a fine maggio il numero dei disoccupati ammontava a circa 81.800 unità, con un incremento di oltre 16.000 unità rispetto al maggio dell'anno scorso, ma questo incremento annuo è inferiore a quello segnato nei mesi scorsi. Per contro le offerte di impiego insoddisfatte sono aumentate da 8.565 in aprile a 9.225 a fine maggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globus di: Roma del: 9-VII-72

Cala la disoccupazione americana

WASHINGTON, 8. — In giugno il tasso di disoccupazione statunitense è sceso al 5,5% dal 5,9% di maggio, comunica il dipartimento del lavoro. E' il primo calo da febbraio. A febbraio si era al 5,7% e ciò rappresentava la più bassa percentuale dall'ottobre 1970 (allorché era del 5,5%). Per tre mesi consecutivi (marzo, aprile e maggio) non si era mossa dal 5,9%.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire di Milano del: 3-VII-42

Accordi culturali fra Italia e Argentina

BUENOS AIRES, 8 luglio

Un importante accordo culturale di cooperazione scientifica e tecnica fra Italia e Argentina, nonché notevoli norme per l'attuazione pratica del trattato culturale già esistenti, sono stati firmati a Buenos Aires nella sede del ministero degli esteri argentino dalle delegazioni dei due paesi.

Fra le decisioni più importanti raggiunte dalla commissione incaricata di studiare il problema della cooperazione culturale fra Italia e Argentina, figura il reciproco riconoscimento dei titoli accademici universitari nelle materie scientifiche e tecniche.

E' stato riconosciuto anche l'esame di ammissione all'università, nonché le materie universitarie seguite. Anche l'insegnamento della lingua italiana in Argentina dovrà, d'ora in avanti, essere equiparato alle altre due lingue insegnate, francese e inglese.

Da parte italiana inoltre è stata resa nota una maggiore disponibilità di fondi per la cooperazione tecnica e scientifica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoro Segli Kalamir Sveas - del: 9-VII-72

SCUOLA A DUE USCITE

1. SITUAZIONE DI PROVVISORIETA'

La commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione, nella recente riunione di Roma, ha ritenuto opportuno rimandare ad altro momento l'esame del problema della scuola dei figli dei lavoratori italiani immigrati in Svizzera, desiderosa forse di avere in mano dati reali sulla situazione e proposte concrete di soluzione.

Premesso che il concreto interesse ed il reale bene dei protagonisti costituiscono la base irrinunciabile di questo studio e che gli aspetti giuridici ed economici devono seguire le indicazioni umane; premesso pure che l'emigrazione in Svizzera, per una serie di motivi umani, ambientali, sociali ed economici, è sottoposta ad una fluttuazione continua e spesso rapida; e premesso che anche i genitori, i più diretti e naturali responsabili, hanno un diritto fondamentale da far prevalere... ne consegue che il problema della scuola dei figli dei lavoratori italiani in Svizzera va esaminato sul posto e va risolto con formule non prestabilite ma adattate alla situazione. Restando ovvio che doveri e diritti in materia scolastica competono ugualmente alle autorità svizzere ed italiane (senza odiose pregiudiziali e senza inconcludenti scaricabarili), riteniamo importante ancora una volta sottoporre al giudizio di quanti di dovere e di quanti il problema della scuola lo sentono come proprio, l'attuale situazione sul fronte dell'educazione dei bambini esteri.

Un quarto della popolazione italiana residente in Svizzera è costituita da bambini, senza calcolare la quota dei figli dei lavoratori stagionali che disposizioni di polizia tengono lontani dai genitori.

Ogni anno nascono in Svizzera circa 20.000 bambini italiani, pari a circa il 20 per cento di tutte le nascite.

Nonostante che circa il 60 per cento (secondo una stima attendibile) di questi bambini rientrano in patria all'età di sei anni, gli alunni italiani nelle scuole svizzere ammontavano a 45.000 nel 1970 (con un incremento del 50 per cento in due anni).

Documentate sono pure le difficoltà che questi allievi incontrano nelle scuole svizzere: perdono in media due anni, vengono bocciati con una percentuale 5-6 volte superiore ai compagni svizzeri, sovraffollano le classi differenziali, sono pressoché esclusi dalle scuole superiori (su 10.000 ginnasiali e liceali nel 1970 solo 18 erano italiani, figli di operai).

Per una parte (forse un quinto) di questa massa di alunni, inseriti in una scuola che per lingua e metodologia non è la propria, esistono corsi di lingua e di cultura italiani che contribuiscono ad appesantire il normale programma cui la scuola svizzera non può né vuole rinunciare.

Se da una parte questi corsi vengono ritenuti come il toccasana di fronte all'interrogativo del rientro in patria e dall'altra vengono sbandierati come concreta dimostrazione di apertura, nella realtà e a tutti gli effetti essi costituiscono un peso insopportabile per i protagonisti - vitti-

me... senza tener conto delle immense spese che costano. Un'esigua e quasi insignificante parte dell'enorme contingente di figli di lavoratori italiani frequentano le scuole delle missioni: 1565 alunni stanno a rappresentare soltanto coloro che sono riusciti con tenacia e sacrificio a tener fede al principio di libertà di scelta.

Le difficoltà infatti che si sono andate accumulando contro le scuole delle missioni (le sole, ad onor del vero, che fin dallo scoppio del boom demografico hanno approntato soluzioni di emergenza) sono numerose e provenienti da vari fronti.

L'ammissione a queste scuole resta vietata (a norma di disposizioni cantonali) per:

- i bambini italiani nati in Svizzera (circa il 55 per cento);
- per i bambini italiani residenti in Svizzera da più di due anni (circa il 10 per cento);
- per i bambini italiani figli di domiciliati (circa il 20 per cento).

Inoltre si insiste sull'obbligo di passare alla scuola svizzera per coloro che hanno frequentato per due anni la scuola italiana.

Disposizioni cantonali queste che equivalgono ad un effettivo strangolamento delle scuole delle missioni.

Altri pochissimi ragazzi italiani possono frequentare scuole bilingue che, così come sono state strutturate, possono costituire dei test indicativi che l'avvenire giudicherà.

Da questo quadro riassuntivo e schematico che abbiamo abbozzato sulla scorta di documentazioni che sono state sottoposte all'attenzione di autorità cantonali interessate e del ministero degli affari esteri italiano, è facile dedurre che la situazione sul fronte della scuola dei figli dei lavoratori italiani in Svizzera è sommamente precaria, frazionaria, impostata sulla provvisorietà.

Alle commissioni competenti il compito di un'indagine obiettiva.

Da parte nostra insistiamo su una presa di coscienza prima di tutto e su soluzioni valide.

Quali?

Ci riserviamo di indicarne alla luce dei principi richiamati e di prospettive realiste.

G.M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani Sever del: 13-11-72

In merito alle trattative della Commissione Mista

Presenza di posizione del Comitato Nazionale d'Intesa dei Sindacati e delle Acli

Le organizzazioni dei lavoratori CGIL, CISL, UIL, ACLI e CNI, nel corso di una consultazione avvenuta il 22 giugno presso il Ministero degli Esteri alla presenza dei Ministri Moro e Donat Cattin, dei sottosegretari Pedini e Toros e dei rappresentanti italiani nella Commissione Mista che ha concluso la sessione di trattative per l'applicazione dell'aggiornamento dell'accordo di emigrazione tra l'Italia e la Svizzera, hanno ribadito le loro posizioni e proposte, già presentate per iscritto con un documento unitario, in ordine agli argomenti presi in esame nel corso della trattativa.

Nel quadro del superamento complessivo di ogni discriminazione nei confronti dei lavoratori emigrati — posizione chiaramente assunta dalle organizzazioni dei lavoratori sin dall'apertura delle trattative nell'autunno 1970 — si è in particolare insistito sulla esigenza di:

1) acquisire e garantire l'immediata APPLICAZIONE DI TUTTI I MIGLIORAMENTI ottenuti nel corso della presente trattativa;

2) costituire un COMITATO BILATERALE PERMANENTE con la partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei due Paesi e degli emigrati, con il compito di:

a) assicurare la corretta applicazione degli accordi stipulati;
b) attraverso gruppi specifici di lavoro predisporre la risoluzione dei problemi rinviati dalla presente riunione alla prossima sessione della Commissione mista prevista per la prossima primavera e realizzare le premesse per la revisione globale dell'accordo;

c) fungere da organo di appello per i lavoratori emigrati qualora si verificassero violazioni degli accordi;

3) risolvere al più presto da parte del governo italiano le questioni di sua diretta competenza come la RATIFICA DELL'ACCORDO AGGIUNTIVO di sicurezza sociale e la definizione di precisi piani di intervento a favore dei lavoratori emigrati in Svizzera per quanto attiene ai problemi della scuola, della formazione professionale, delle assicurazioni sociali;

4) per il problema degli STAGIONALI, argomento principale della trattativa, preso atto dei miglioramenti acquisiti che comunque non eliminano le pesanti discriminazioni ampiamente denunciate dalle organizzazioni dei lavoratori, costituire immediatamente un apposito gruppo di lavoro con il compito di:

a) predisporre indicazioni e premesse per il superamento delle discriminazioni in atto;
b) individuare le attività produttive esclusivamente stagionali in cui può essere impiegata manodopera con connotati precisi di prestazioni di lavoro stagionale;
c) ottenere la definitiva eliminazione della categoria degli stagionali fittizi ed impedire, con adeguate misure, la ricostituzione ai vari livelli aziendali, cantonali, di settore produttivo;

5) per i LAVORATORI ANNUALI, risolvere al più presto il problema del permesso di domicilio, riducendo da 10 a 5 anni il periodo ora richiesto per acquisire un diritto già riconosciuto ai lavoratori di altre nazionalità;

6) ridurre da 3 a 1 anno il tempo richiesto per ottenere la libertà di spostamento da un Cantone ad un altro, da un posto di lavoro ad un altro; ridurre l'attuale periodo di 18 mesi almeno a 12 per il ricongiungimento della famiglia;

7) per quanto concerne le RIFORME in corso nei due Paesi nel campo delle prestazioni pensionistiche e previdenziali, fare in modo che i problemi sinora insoluiti vengano risolti senza la creazione di nuove sperequazioni a danno degli emigrati e dei loro familiari. Ciò si riferisce in modo particolare alla proposta di introdurre pensioni integrative aziendali in Svizzera. A questo scopo si richiede una sollecita convocazione della Commissione Mista per la sicurezza sociale per elaborare proposte concrete entro e non oltre il prossimo mese di settembre;

8) garantire la presenza all'interno della delegazione italiana per le successive sessioni della Commissione Mista, dei RAPPRESENTANTI DEI LAVORATORI almeno in qualità di esperti, come specificamente previsto dall'accordo italo-svizzero attualmente in vigore e secondo l'impegno assunto dai Ministri presenti.

I rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, ACLI e CNI, così come prima della trattativa avevano fatto conoscere le proprie posizioni, formuleranno nei prossimi giorni le loro valutazioni e proposte circa gli ulteriori sviluppi delle trattative ed i lavori dei comitati bilaterali costituiti sui singoli problemi.

Il saluto del ministro Moro

Al momento di lasciare l'incarico di Ministro per gli Affari Esteri, l'on. Aldo Moro ha voluto inviare un messaggio di saluto e di augurio ai connazionali che vivono e lavorano all'estero:

«Il mio pensiero ed il mio ricordo si rivolgono in modo particolare alle collettività italiane sparse per il mondo alla ricerca di più ampi orizzonti alla propria attività, ricerca spesso coronata dal raggiungimento di importanti traguardi, o di una sistemazione che purtroppo è ancora oggi impossibile assicurare loro in Patria.

«Ad esse prego voler trasmettere, nelle modalità che saranno ritenute opportune, il mio augurio più fervido, nel ricordo commosso di tanti incontri avuti nel corso di questi anni. Formulo per tutti voti augurali di buon lavoro, di prosperità e di felicità personale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani Svizzera del: 9-VII-72

Schwarzenbach non molla

Abbiamo avuto solo il tempo materiale di iniziare i commenti alle conclusioni delle trattative della Commissione mista italo-elvetica che immediatamente si è fatta sentire la voce dell'on. Schwarzenbach. E, quando tuona la voce di Schwarzenbach, non ci resta che drizzare le orecchie, perché qualcosa di poco simpatico sta per nascere. Infatti, senza tanti preamboli, l'on. Schwarzenbach, venerdì scorso, ha comunicato alla stampa che i repubblicani lanciano una nuova iniziativa (e, sappiamo per esperienza ormai cosa significino le iniziative del deputato zurighese!) per introdurre nella costituzione un nuovo articolo 69 quater.

In sostanza, Schwarzenbach e i suoi amici vogliono che la Confederazione garantisca che il numero degli stranieri con permesso di domicilio o di soggiorno in Svizzera non superi il 12,5 per cento della popolazione svizzera.

L'iniziativa contro l'eccesso di popolazione estera di cui è stato annunciato il lancio venerdì mattina è la terza promossa dall'on. Schwarzenbach.

La prima era stata deposta il 29 maggio 1969 con l'appoggio di 70 mila firme. La votazione ebbe luogo il 7 giugno 1970 e la proposta di disposizione costituzionale fu respinta con 654.844 no contro 557.517 sì. La partecipazione al voto — 74,1 per cento — fu la più alta dopo il 1945 se si eccettua quella della votazione sulla revisione degli articoli economici e l'introduzione dell'ATS, avvenuta nel 1947 con una partecipazione del 79,7 per cento.

Secondo l'iniziativa respinta nel 1970 la proporzione degli stranieri in Svizzera non avrebbe dovuto superare il 10 per cento del totale (salvo a Ginevra, cantone per il quale era ammesso un tasso del 25 per cento). Per il calcolo dell'effettivo della popolazione estera, per le natura-

lizzazione e per le possibilità di licenziamento nelle aziende svizzere comportava disposizioni molto vicine a quelle della nuova iniziativa.

La seconda iniziativa è stata lanciata nel settembre 1970. Prevede il finanziamento delle spese di infrastruttura e di protezione dell'ambiente attraverso una tassa sul salario lordo dei lavoratori esteri occupati in aziende industriali. La colletta delle firme per quest'altra iniziativa apparentemente non è ancora conclusa.

Se la popolazione straniera, sulla base dell'ultimo censimento, supera il 12,5 per cento della popolazione svizzera — dice ancora l'iniziativa — la Confederazione deve limitare la durata di tutte le autorizzazioni di dimora e di tutte le proroghe dei permessi, in modo che lo straniero non possa avanzare pretese giuridiche al permesso di domicilio.

L'iniziativa ammette in misura molto limitata le facilitazioni per la naturalizzazione, nel senso che il figlio di genitori stranieri è riconosciuto dalla nascita cittadino svizzero se la madre è d'origine svizzera e i genitori avevano il domicilio in Svizzera al momento della nascita.

Non entrano in considerazione, per il calcolo dell'effettivo della popolazione estera, gli stagionali, i frontalieri, i professori e gli studenti delle alte scuole, i rifugiati politici, gli ammalati, i membri del corpo diplomatico e consolare e i funzionari internazionali.

Per l'assunzione di personale straniero sarà riconosciuta una posizione di priorità agli ospedali, agli asili, ai servizi pubblici, all'agricoltura, all'industria alberghiera e ai piccoli artigiani.

La Confederazione dispone inoltre che nessun datore di lavoro ha il diritto di licenziare operai o impiegati svizzeri nel caso di misure di razionalizzazione e di restrizione delle maestranze, finché avrà alle sue dipendenze lavoratori esteri.

La normalizzazione della pro-

porzione della popolazione straniera al 12,5 per cento dovrà essere realizzata entro 10 anni.

L'iniziativa comprende una clausola di ritiro. Le personalità autorizzate a ritirarla sono i consiglieri nazionali James Schwarzenbach, Walter Braem, Josef Fischer, H. U. Graf, Bernhard Koenig, Wilfried Naegeli e Werner Reich.

Commenti

I commenti, alla notizia della nuova iniziativa Schwarzenbach, non si sono fatti attendere.

Il consigliere federale on. Furgler, intervistato alla televisione ha detto: «La nuova iniziativa sarà attentamente studiata. A prima vista appare comunque straordinariamente problematico prevedere nella costituzione e nella legge un cosiddetto "limite massimo" del numero degli stranieri in Svizzera».

In merito al dialogo che l'on. Schwarzenbach desidera stabilire con il Consiglio federale, il capo del dipartimento di Giustizia e Polizia ha detto: «Il desiderio di dialogo è sempre favorevolmente accolto dal Consiglio federale, perché solo attraverso il dialogo è possibile in una democrazia elaborare costruttive soluzioni».

Per la NATIONAL ZEITUNG «l'atteggiamento di Schwarzenbach è in netto contrasto con la politica umanitaria» che è stata instaurata nelle trattative di Roma aderendo al sospirato sogno degli stagionali che fosse emendata la loro situazione.

Il giornale avverte: «Non lasciamoci ingannare: quantunque oggi Schwarzenbach voglia apparire più conciliante di prima, egli respinge la politica di stabilizzazione instaurata dal Consiglio federale e vuole che migliaia di italiani, non ancora domiciliati, vengano rimandati a casa loro».

La GAZZETTA DI LOSANI parla di «colpo gobbo» del leader repubblicano. Sembrava che i repubblicani fossero disposti ad accettare la politica governativa di stabilizzazione della manodopera estera, ma realmente l'astuto Schwarzenbach non ha voluto perdere l'occasione di mettere a frutto i consensi di oltre mezzo milione di suffragi ottenuti nella precedente votazione del giugno 1970. Gli avversari di un tempo devono ora lasciarsi allettare da una formula che è senza dubbio nuova ma che tradisce ancora una volta un chiaro sprezzo della morale politica della natura del diritto costituzionale.

Per LA LIBERTE, Schwarzenbach e il Partito repubblicano con fine manovra politica, si prometterebbero di ricavare maggiori considerazioni e pubblicità da una votazione su una loro formula più elastica e apparentemente più umanitaria.

Ed evitando ogni appoggio a questa nuova impresa lanciata da un gruppo di cittadini spinti da sentimenti xenofobi e nazionalistici, verrà evitato per nuovo splendore alla loro politica.

La SUISSE vede nella partita ingaggiata tra Schwarzenbach e il potere politico una lotta serrata e spera nel trionfo del buon senso e della fratellanza.

«La partita tra poteri pubblici e xenofobi di casa nostra è teoricamente serrata. Schwarzenbach da un lato accarezza il Consiglio federale, incoraggia Erhard Brugger e Kurt Furgler a



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

seguire sulla "buona via" della stabilizzazione e trattiene i suoi estremisti come pure quelli dell'Azione nazionale. D'altra parte però James Schwarzenbach resta duro ed implacabile.

L'iniziativa popolare lanciata è meno temeraria delle precedenti. Essa tollera infatti una più alta percentuale di stranieri e rinuncia ad esigere da ogni cantone ed ogni semi-cantone il rispetto della regola del 12.5 per cento. Inoltre ammette che la realizzazione dell'iniziativa avvenga in dieci e non in quattro anni. La nuova iniziativa popolare è comunque pesante.

Una consolazione: J. Schwarzenbach non avrà compito facile. I suoi avversari, che si tratti di Furgler, di Brugger o di Gröbel sono in grado di fargli fronte. E forse egli si troverà presto di fronte anche cittadini e cittadine più sensibili alle antiche idee di fratellanza umana che ai risultati del 7 giugno 1970. E questo è il trabocchetto che gli auguriamo.

Il nazionalismo gretto e retrivo dell'on. Schwarzenbach e dei suoi repubblicani, nel momento proprio in cui la Svizzera sta trattando con l'Europa, gli fa chiudere tutte le porte che significano apertura e collaborazione. Egli, incupito dal fatto che gli altri rifiutino sistematicamente l'ideologia neonazionalistica, risponde con dei decisi «no» a tutto quello che è Comunità Europea, aiuti al Terzo Mondo, ONU. L'iniziativa di cui il deputato repubblicano si fa alfiere è solo un aspetto della guerra che egli sta conducendo. Purtroppo, il fine giustifica i mezzi. Anche se si deve passare sopra i lavoratori stranieri, anzi, proprio sopra loro, quasi che siano essi la causa prima dei mali che affliggono oggi l'umanità, e non una conseguenza dei grandi rivolgimenti sociali odierni, quasi siano essi il perno su cui ruota la storia oggi, la quale, grazie al cielo, incomincia a suscitare veramente qualcosa dalle ceneri degli errori delle generazioni precedenti. E, la storia cammina, insegna, macina, nonostante gli Schwarzenbach.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Quotidiano d'Informazioni* Roma del: 12. XII. 72.

Aumenterà la disoccupazione nella Cee

LUSSEMBURGO, 9

La Commissione del Mercato comune, in una relazione presentata al Consiglio dei ministri dei Sei, prevede, a quanto apprende l'Interpress, che nel corso dei prossimi mesi potrà verificarsi una riduzione dell'occupazione nell'industria della Cee. Un miglioramento in tale settore dipenderà non soltanto dalla politica congiunturale, ma anche dal comportamento dei diversi gruppi economici e in particolare dal contenuto delle rivendicazioni in materia di redditi e di prezzi. Perintanto, nel corrente anno continuerà il ricorso alla manodopera estera nella Cee, sebbene ad un ritmo inferiore.

La Commissione europea ha inoltre annunciato che studierà le misure da prendere per lottare contro la disoccupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 10-VII-72

Congresso dell'Unione frontalieri ieri a Como

COMO, 9 luglio

Si è tenuto oggi a Villa Olmo di Como il secondo congresso dell'UNAF, l'Unione nazionale delle associazioni frontalieri aderente alla FILEF.

Il convegno è stato aperto da due relazioni, una di Giuseppe Pietrolelli presidente dell'UNAF e l'altra di Enrica Zingale della Giunta nazionale della FILEF. E' poi seguito un vivace dibattito nel quale è intervenuto tra gli altri il compagno on. Vincenzo Corghi, vice presidente della commissione parlamentare di emigrazione. I lavori sono stati conclusi dal sen. Carlo Levi, presidente nazionale della FILEF.

Sulla giornata di oggi a Villa Olmo riferiremo più ampiamente domani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Senso

di:

Roma

del:

10-VII-42

Convegno sui problemi dell'emigrazione

COMO, 10. I problemi dell'emigrazione, con particolare riferimento a quelli dei « pendolari », che ogni giorno da varie province lombarde e piemontesi si recano a lavorare in Svizzera, sono stati esaminati a Como nel corso del secondo congresso nazionale dell'« Unione Frontalieri » aderente alla « Fief » (Federazione Italiana Lavoratori emigrati e famiglie). Erano presenti i dirigenti dell'associazione, rappresentanti sindacali, delegati provenienti da varie province, nonché lo assessore regionale al lavoro Sergio Marvelli.

Nella confederazione elvetica sono occupati 84 mila lavoratori italiani che appartengono per il 48 per cento alla provincia di Como, per il 40 per cento a quella di Varese, per l'otto per cento all'alto Novarese e per il restante quattro per cento alla provincia di Sondrio.

In particolare è stata chiesta l'eliminazione della disparità in campo assistenziale con facoltà di trasferire agli enti previdenziali italiani i contributi pagati in Svizzera, con reversibilità della pensione e la possibilità di goderne i frutti sin dal sessantesimo anno anziché attendere il sessantacinquesimo. Infine è stato messo in evidenza il problema del potenziamento dei valichi di frontiera.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

UFFICIO VII

Giornale

Torino

10.10.1912

10.10.1912

Fewer Italians finding

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 10.11.1912



IN VISIONE *Ministro... Tugues*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TORONTO STAR di Loronto del: 10.7.72

Fewer Italians finding jobs in West Germany

Special to The Star

ROME — West Germany, offered thousands of jobs to immigrants during the 60s, is losing its attraction for work-hungry Italians.

Today although 400,000 of German's 2 million foreign workers are still Italian, the percentage is falling.

Labor Minister Carlo Donat Cattin accuses the Germans of discrimination against Italians.

He charges that German employers favor Yugoslavs, Greeks, Turks, but avoid Italian labor.

The great labor honey-

moon between Teuton and Latin is certainly cooling, in part because Social Democratic Germany is exploring a new answer to its chronic labor shortage. This is "co-production," that is, the farming out of labor contracts from the factories of central Europe to the smaller plants of the Communist East.

West Berlin's mayor Klaus Schütz last week asked a Polish newsmen: "Why should we employ 100,000 foreign workers in Berlin when whatever we need can be produced in

Poland, only a few miles away?"

The main reason, it appears, why the Italian share of the German labor pool is falling seems to lie with the Italians themselves, not the Germans.

The employment office for jobs in Germany in the north Italian city of Verona, which once sent thousands of workers north, now is barely ticking over with a few hundreds.

Yet Turks, Yugoslavs, and Greeks are getting thousands of jobs and sticking with them.

The Italians are slipping, labor analysts report, mainly because of the advantage they possess as members of the Common Market.

Under the market's labor code, an Italian, being subject of a member state, can go anywhere in Germany to work he wishes. He does not have to book beforehand through an official labor agency.

The other Mediterranean peoples, not being in the market, are not free to seek jobs where they please. They move in masses.

This privilege of flexibility has reduced the Italian's advantage. Instead of being reliable by reputation, he becomes marked as "unstable" because he likes mobility and uses it.

Chicago Daily News

TORONTO STAR

Doug Sneyd